- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

INDICE

Lettera C

CACCIANIGA ANTONIO
CACCIATORE EDOARDO
CAETANI MICHELANGELO
CAETANI LEONE, duca di Sermoneta
CAFFARO DI RUSTICO
CAFIERO MARTINO
CAGNA ACHILLE GIOVANNI
CAGNOLI AGOSTINO
CAJUMI ARRIGO
CALAMANDREI RODOLFO
CALAMANDREI PIERO
CALANDRA EDOARDO
CALÀ ULLOA PIETRO
CALCAGNO GIORGIO
CALCATERRA CARLO
CALDERINI ARISTIDE
CALEPINO AMBROGIO, dei conti di Calepio
CALEPIO PIETRO
CALLEGARI GIAN PAOLO
CALMETA VINCENZO COLLI
CALMO ANDREA
CALOGERA ANGELO
CALOGERO GUIDO
CALOGERO LORENZO
CALOGROSSO GIANOTTO
CALOSSO UMBERTO
CALPURNIO SICULO (TITO)
CALVIA POMPEO
CALVINO ITALO
CALVINO VITTORIO
CALVO EDOARDO IGNAZIO
CALZAVARA ERNESTO
CALZINI RAFFAELE
CAMASIO ALESSANDRO, noto come Sandro
CAMBON GLAUCO
CAMERANA GIOVANNI
CAMERINI EUGENIO SALOMONE
CAMERINO ALDO
CAMINER TURRA ELISABETTA
CAMILLI AMERINDO
CAMILLUCCI MARCELLO
CAMMARANO SALVATORE
CAMMELLI ANTONIO, detto il Pistoia
CAMPAGNA GIUSEPPE
CAMPANI NICCOLÒ
CAMPANO GIANNANTONIO
CAMPANELLA TOMMASO
CAMPANILE ACHILLE, pseudonimo di Gino
CAMPANA DINO
CAMPELLO ENRICO
CAMPO CRISTINA, pseud. di Vittoria Guerrini
CAMPORESI PIERO
CANALE GIOVANNI
CANALE MICHELE GIUSEPPE
CANALI LUCA
CANELLO UGO
CANEPA GIUSEPPE
CANGIULLO FRANCESCO
CANNAVÒ CANDIDO
CANNIZZARO TOMMASO
CANTALUPO ROBERTO
CANTARELLA RAFFAELE
CANTONI ALBERTO
CANTONI ETTORE
CANTONI REMO
CANTÙ CESARE
CANTÙ IGNAZIO
CAPACCIO GIULIO CESARE

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CAPASSO ALDO
CAPASSO NICOLA
CAPECELATRO ALFONSO
CAPITINI ALDO
CAPORALI CESARE
CAPORALI GIOVAN BATTISTA
CAPPA MARINETTI BENEDETTA
CAPPELLI LICINIO
CAPPELLO BERNARDO
CAPRANICA LUIGI
CAPRIN GIULIO
CAPRONI GIORGIO
CAPUANA LUIGI
CAPURRO GIOVANNI
CAPUTO GIACOMO
CARACCIOLO ALBERTO (1)
CARACCIOLO ALBERTO (2)
CARACCIOLO GIOVAN FRANCESCO
CARAFA FERRANTE
CARAMELLA SANTINO
CARAVIA ALESSANDRO
CARBONE DOMENICO
CARCANO GIULIO
CARDARELLI VINCENZO
CARDUCCI GIOSUE
CARENA GIACINTO
CARETTI LANFRANCO
CARLI MARIO
CARLI PLINIO
CARO ANNIBALE
CAROCCI ALBERTO
CARPANI GIUSEPPE
CARRARA ENRICO
CARREGA UGO
CARRER LUIGI
CARRIERI RAFFAELE
CASABURI LORENZO
CASALEGNO CARLO
CASALICCHIO CARLO
CASANOVA GIOVANNI GIACOMO
CASATI ROBERTO
CASELLA MARIO
CASES CESARE
CASIGLIO NINO
CASINI TOMMASO
CASNATI FRANCESCO
CASONI GIOVANNI BATTISTA
CASSIERI GIUSEPPE
CASSIODORO FLAVIO MAGNO AURELIO
CASSOLA CARLO
CASSOLI FRANCESCO
CASTAGNOLA PAOLO EMILIO
CASTELLANETA CARLO
CASTELLANI ARRIGO ENRICO
CASTELNUOVO ENRICO
CASTELVETRO LODOVICO
CASTI GIAMBATTISTA
CASTIGLIONE BALDASSARRE
CASTIGLIONI LUIGI
CASTONE CARLO DELLA TORRE DI REZZ.
CATONE MARCO PORCIO
CATTANEO CARLO
CATTANEO GIULIO
CATULLO CAIO VALERIO
CAVACCHIOLI ENRICO
CAVALCA DOMENICO
CAVALCANTI BARTOLOMEO
CAVALCANTI GUIDO
CAVALLARI ALBERTO
CAVALLI GIAN GIACOMO
CAVALLO FRANCO
CAVALLOTTI FELICE
CAVANI GUIDO
CAVASSICO BARTOLOMEO
CAVICCHIOLI GIOVANNI
CAZZANIGA IGNAZIO
CEBÀ ANSALDO
CECCATO SILVIO
CECCHERINI SILVANO
CECCHI ALBERTO
CECCHI EMILIO
CECCHI OTTAVIO
CEDERNA CAMILLA
CELANO CARLO

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CELLETTI RODOLFO
CELLI GIORGIO
CELLINI BENVENUTO
CELSO AULO CORNELIO
CENA GIOVANNI
CENNE DE LA CHITARRA
CENNINI CENNINO
CENZATO GIOVANNI
CERAMI VINCENZO
CERRETTI LUIGI
CERUTI GIACINTO
CERVI ANNUNZIO
CESANA GIUSEPPE AUGUSTO
CESANA LUIGI
CESANO GABRIELE
CESARANO GIORGIO
CESAREO GIOVANNI ALFREDO
CESARETTI GINO
CESARI ANTONIO
CESARINI VIRGINIO
CESAROTTI MELCHIORRE
CETRANGOLO ENZIO
CEVA TEOBALDO
CEVOLANI GIUSEPPE
CHAUVET COSTANZO
CHECCHETELLI GIUSEPPE
CHECCHI EUGENIO
CHELLI GAETANO CARLO
CHIABRERA GABRIELLO
CHIARA BERNARDO
CHIARA PIERO
CHERUBINI FRANCESCO
CHERUBINI LAERZIO
CHIALA LUIGI
CHIAPPELLI MARIA
CHIARI ALBERTO
CHIARI PIETRO
CHIARINI GIUSEPPE
CHIARINI PAOLO
CHIAROMONTE NICOLA
CHIAVES CARLO
CHIESI GUSTAVO
CHIESURA GIORGIO
CHILANTI FELICE
CHINOL ELIO
CHIURAZZI LUIGI
CHIUSANO ITALO ALIGHIERO
CIACCO DELL'ANGUILLARA
CIAIA IGNAZIO
CIAMPOLI DOMENICO
CIAMPOLI GIOVANNI
CIAMPOLI LUIGI
CIAN VITTORIO
CICERONE MARCO TULLIO
CICOGNA GIORGIO
CICOGNANI BRUNO
CIMATTI PIETRO
CINCIO ALIMENTO LUCIO
CINELLI DELFINO
CIELO D'ALCAMO
CIONI GAETANO
CIPOLLA-BRACCIOFORTE ARNALDO
CITANNA GIUSEPPE
CIVINI GUELFO
CIVININI SERGIO
CIRO DI PERS
CIRESE EUGENIO
CLARENO ANGELO
CLAUDIANO CLAUDIO
CLEMENTE VITTORIO
COCCHI ANTONIO
COCCHIA ENRICO
COCCIOLI CARLO
COLAMARINO GIULIO
COLAUTTI ARTURO
COLLENUCCIO PANDOLFO
COLLODI CARLO, pseud. di Carlo Lorenzini
COLOMBI GUIDOTTI MARIO
COLOMBO EMILIO
COLONNA FRANCESCO
COLONNA VITTORIA
COLPANI GIUSEPPE
COLTELLI AGOSTINO
COMI GIROLAMO

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

COMISSO GIOVANNI
COMPAGNA FRANCESCO
COMPAGNI DINO
COMPAGNONE LUIGI
COMPAGNONI GIUSEPPE
COMPIUTA DONZELLA
CONSIGLIO ALBERTO
CONSIGLIO EMILIO
CONSOLO VINCENZO
CONTESSA LARA, pseud. di Evelina Cattermole
CONTI ANGELO
CONTI ANTONIO
CONTI GIUSTO
CONTI LAURA
CONTI ROSSINI CARLO
CONTINI GIANFRANCO
CORAZZINI SERGIO
CORDARA GIULIO CESARE
CORDIÉ CARLO
CORFINO LODOVICO
CORNARO LUIGI
CORNAZZANO ANTONIO
CORNIANI GIAMBATTISTA
CORRA BRUNO, pseudonimo di Bruno Corradini
CORRADI EGISTO
CORREGGIANO MATTEO
CORTI MARIA
CORREGGIO NICOLÒ
CORRER GREGORIO
CORSI JACOPO
CORSINI BARTOLOMEO
CORTELAZZO MANLIO
CORTESE GIULIO CESARE
COSMICO NICCOLÒ LELIO, detto della Comare
COSMO UMBERTO
COSTA MARGHERITA
COSTABILE FRANCO
COSTANZO BECCARIA MARIO
COSTO TOMMASO
CREMONA ITALO
CRESCIMBENI GIOVAN MARIO
CRISPOLTI FILIPPO
CRISTINI GIOVANNI
CROCE BENEDETTO
CROCE ELENA
CROCE GIULIO CESARE
CRUDELI TOMMASO
CUBEDDU GIOVANNI PIETRO
CUOCO VINCENZO
CURCI LINO
CURZI SANDRO
CUSANI FRANCESCO
CUTOLO ALESSANDRO

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

C

CACCIANIGA ANTONIO (Treviso, 1823-1909) - Fu deputato al parlamento e giornalista. Giudizi favorevoli riscossero le sue novelle e i suoi romanzi di ispirazione georgica, rispettosi della tradizione manzoniana: «La vita campestre», 1867; «Il dolce far niente», 1869; «Il ròccolo di Sant'Alipio», 1881; «Brava gente», 1889.

CACCIATORE EDOARDO (Palermo 1912-Roma 1996) - Voce appartata e anche irregolare della poesia del Novecento, aveva rivelato con il tempo una sempre più marcata personalità e un timbro originale. Nel 1995 aveva pubblicato «Restituzione», un poemetto che tra l'epigonismo ermetico e il neorealismo proponeva una ricerca verso una direzione più sperimentale, confermata successivamente da «Lo specchio e la trottola» (1960) e in seguito da «Tutti i poteri» (1969). La ritrosia e l'isolamento del poeta non impediscono a lettori e critici attenti di sottolineare il suo lavoro che si è andato poi arricchendo con «La puntura dell'assillo» (1987) e «Graduali» (1987), in cui sono raccolti i suoi versi giovanili. Ha successivamente pubblicato i volumi «Carichi pendenti» (1990), «Itto itto» (1994) e «Il discorso a meraviglia» (1996). Ha scritto anche saggi filosofici («L'identificazione intera», 1951).

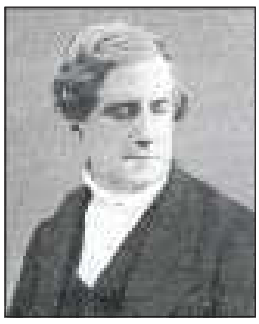
CAFFARO DI RUSTICO (Castrofino 1080 o 1081-Genova 1166) - Uomo d'armi e cronista italiano. Basati su ricordi personali o su fonti dirette e sicure, i suoi «Annales januenses», dal 1099 al 1163, sono un documento fondamentale sulla civiltà marinara e mercantile italiana. Pubblicò anche «Liber de liberatione civitatum Orientis» che narra della prima crociata.

CAFIERO MARTINO (Meta [NA] 1841-Napoli 1884) - Tra le figure più rappresentative del giornalismo napoletano del secondo Ottocento, fondò nel 1873 il «Corriere del Mattino» e nel 1884 il «Napoli», organo della Sinistra meridionale. Autore di novelle, romanzi e poesie.

CAGNA ACHILLE GIOVANNI (Vercelli, 1847-1931) - Nel quadro della scapigliatura piemontese tracciato da G. Contini, occupa un posto di rilievo soprattutto per «Provinciali» (1886) e «Alpinisti ciabattoni» (1888), che, ristampati da P. Gobetti nel 1925 e 1926, attirarono l'attenzione di un altro lettore d'eccezione, Montale. In questi romanzi egli si è affrancato sia dalle suggestioni per scrittori minori, come il Ghislanzoni, che avevano condizionato la sua prima produzione («Un bel sogno», 1871; «Falene dell'amore», 1878), sia dall'influenza più sentita e autorevole di G. Faldella di cui fu grande amico, per spingersi verso un uso più libero e spericolato della lingua e dare così vita a una colorita invenzione stilistica che la stacca dal manierismo scapigliato. Di minore resa espressiva, ma pur sempre interessante, è il romanzo successivo «La rivincita dell'amore» (1891). Tra i suoi libri di teatro, di poesia e di prosa vanno ricordati gli ultimi, «A volo» (1905) e soprattutto «Moscheide» (1925).

CAGNOLI AGOSTINO (Reggio Emilia, 1810-1846) - Visse una vita di studi, priva di avvenimenti di qualche interesse. Pare che fosse iscritto a ben undici accademie (nel 1845 alla Tiberina di Roma), quindi in rapporto con diversi scrittori e artisti dell'epoca. Le date più significative della carriera di Cagnoli sono quelle della pubblicazione dei suoi versi su vari giornali e in opuscoli sparsi di tre raccolte: «Versi» (1834), «Nuovi versi» (1838) e «Poesie» (1844), l'ultima delle quali offre il meglio dell'attività di poeta e di traduttore della Bibbia. Le sue poesie risentono soprattutto dell'influenza leopardiana.

CAETANI MICHELANGELO (Roma 1804-1882) - 13° duca di Sermoneta e terzo principe di Teano, frequentò alcuni importanti intellettuali europei (Chateaubriand, Stendhal, Longfellow, Liszt, Balzac, Renan, Taine, Ozanam, Ampère, Mommsen, Gregorovius e altri) e si interessò in particolare di arte e di letteratura. Per quanto riguarda le arti figurative, instaurò con Fortunato Pio Castellani e i suoi figli un sodalizio artistico e i risultati delle loro opere sono in parte visibili al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Fu ministro della polizia nel governo del cardinal Bofondi (1846-1848). Dopo la presa di Porta Pia, divenne Presidente della Giunta di Governo della città e quindi il primo nella lista dei Primi Cittadini di Roma; fu lui a guidare la deputazione che portò a Vittorio Emanuele II, a Palazzo Pitti di Firenze, i voti del plebiscito di Roma. Fu eletto due volte al Parlamento Italiano. Dal suo matrimonio con la polacca Calixta Rzewuska, nacquero due figli: Onorato divenne ministro degli esteri del Regno d'Italia, Ersilia fu un'archeologa, prima donna ad essere stata ammessa all'Accademia dei Lincei. I suoi scritti più famosi sono: «La materia della Divina Commedia di Dante Allighieri» (1855), «Della dottrina che si asconde nell'ottavo e nono canto dell'Inferno della Divina Commedia di Dante Allighieri» (1852), «Di una più precisa dichiarazione intorno ad un passo della Divina Comedia di Dante Alighieri nel XVIII Canto del Paradiso» (1852), «Tre chiose di Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, nella Divina Commedia di Dante Alighieri» (1876).



CAETANI LEONE, duca di Sermoneta (Roma 1869-Vancouver [Canada] 1935) - Figlio di Onorato Caetani è stato 15° duca di Sermoneta e quinto principe di Teano. Autodidatta, studiò particolarmente la storia antica dell'Islam, che sottopose a una critica serrata, svalutando l'importanza dell'elemento religioso quale movente delle conquiste arabe. La sua opera principale è «Annali dell'Islam» (10 voll., 1904-1926), traduzione con commento di tutte le fonti conosciute sulle origini e il periodo della storia mussulmana, rimasta interrotta all'anno Quaranta dell'egira. Pubblicò tra l'altro «Studi di Storia Orientale» (1911-1914) e «La funzione dell'Islam nell'evoluzione della Civiltà» (1912). Sposato con la poetessa Vittoria Colonna si separò poco dopo ed entrò in relazione con Ofelia Fabiani, dalla quale ebbe la figlia Sveva; l'impossibilità di sposare la nuova compagna e di riconoscere la figlia lo indusse nel 1927 a partire in esilio volontario alla volta del Canada, nella British Columbia, dove si stabilì a Vernon, presso Vancouver dove morì per causa di una neoplasia alla gola. Alla fine del Novecento gli è stata titolata una scuola nel comune di Cisterna di Latina, città a lungo sottoposta al dominio feudale dei Caetani.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

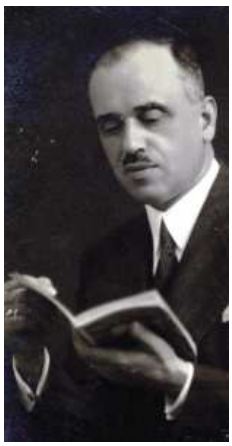
CAJUMI ARRIGO (Torino 1899-Milano 1955) - Collaboratore de «La Cultura» di De Lollis e de «Il Baretti», fu costretto per il suo antifascismo a diradare e a sospendere la sua attività di critico, di saggista e di giornalista a «La Stampa». Nel dopoguerra riprese come critico letterario la collaborazione a «La Stampa», alternando la letteratura agli impegni industriali. Scrittore di forte temperamento polemico, rigorosamente illuminista, ebbe come campo preferito di ricerca la letteratura francese fra Sette e Ottocento, come appare dai suoi libri: «I cancelli d'oro» (1926), «Galleria» (1930), «Pensieri di un libertino» (1947 e 1950). Postumo è stato pubblicato «Colori e veleni» (1956). Come narratore lasciò il romanzo «Il passaggio di Venere» (1948).

CALAMANDREI RODOLFO (Lucignano della Chiana 1857-Firenze 1931) - Padre di Piero, fu deputato repubblicano. Scrisse pagine di ricordi e impressioni: «Monte Amiata, appunti e bozzetti» (1891).

CALANDRA EDOARDO (Torino, 1852-1911) - Nei suoi romanzi e nei suoi racconti rievocò nostalgicamente memorie e leggende del Piemonte settecentesco, ricavandone l'immagine idealizzata di un mondo cavalleresco e virtuoso. Il suo capolavoro rimane «La bufera» (1898 e 1911), dove il tema del Piemonte fra Sette e Ottocento tocca accenti particolarmente suggestivi. Di minore rilievo, sebbene non trascurabili, sono i racconti di «Reliquie» (1884), «Lancia di Faliceto» (1886), «Vecchio Piemonte» (1895), «A guerra aperta» (1906). Postuma è apparsa l'opera drammatica «La straniera» (1915).

CALÀ ULLOA PIETRO (Napoli, 1802-1879) - Studioso di storia e di diritto, fu primo ministro dello spodestato Francesco II durante il periodo del suo esilio (1861-1870). Pubblicò «Intorno alla storia del reame di Napoli di Pietro Colletta» (1877) e lasciò memorie parzialmente pubblicate postume in «Un re in esilio» (1928). È considerato inoltre uno dei padri dell'idea confederativa meridionalistica.

CALCAGNO GIORGIO (Almese [TO] 1929-San Benedetto del Tronto [AP] 2004) - Collaboratore di vari giornali, ha espresso le sue profonde esigenze religiose in opere come «Il Vangelo secondo gli altri» (1969) e «Al settimo giorno» (1982) in cui analizza il senso della fede in un mondo agnostico come quello di oggi. Il suo impegno sui problemi d'attualità è inoltre espresso dalla raccolta poetica «Visita allo zoo» (1980). Ha pubblicato inoltre «Galileo e il pendolare. Frizzi, bisticci, sfizi, ghiribizzi» (1990), «Il gioco del prigioniero» (1990), «Notizie dal diluvio» (1992) e il volume «Echi di una voce perduta. Incontri, interviste e conversazioni con Primo Levi» (1992, con G. Poli).



CALCATERRA CARLO (Premia [NO] 1884-Santa Maria Maggiore [NO] 1952) - Professore di letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano e successivamente all'università di Bologna, fondò e diresse «Convivium» e «Studi petrarcheschi». Si dedicò in particolare allo studio del Seicento e del Settecento («Storia della poesia frugoniana», 1920; «Il Parnaso in rivolta», 1940; «Il barocco di Arcadia», 1950) e del Petrarca, curando una pregevole edizione dei «Trionfi» e raccogliendo i suoi vari contributi nel volume «Nella selva del Petrarca» (1942). Più discutibili sono le sue ricerche sulla cultura piemontese del XVIII- XIX sec.

CALDERINI ARISTIDE (Taranto 1883-Milano 1968) - Professore di antichità classiche all'università Cattolica di Milano, direttore della rivista «Aegyptus» e presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, pubblicò numerose opere di antichità, di epigrafia, di papirologia, tra cui: «Saggi e studi di antichità» (1925), «La censura in Roma antica» (1945), «Fonti per la storia antica greca e romana» (1947), «Milano romana» (nella «Storia di Milano» della Fondazione Treccani), 1953.

CALEPIO PIETRO (Bergamo, 1693-1762) - Studioso di questioni estetiche e letterarie, nel «Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia» (1732) oppose al classicismo francese i princìpi della «Poetica» di Aristotele, liberamente interpretata. Scrisse anche un'«Apologia dell'Edippo di Sofocle, contro le censure del Signor di Voltaire» (1720, pubblicata nel 1742).

CALLEGARI GIAN PAOLO (Bologna, 1909-1982) - Giornalista, scrittore, regista e sceneggiatore, è conosciuto con lo pseudonimo di Albert L. Whiteman. È stato corrispondente di guerra e inviato speciale.

CALAMANDREI PIERO (Firenze, 1889-1956) - Docente di diritto processuale civile nell'Università di Firenze, di cui divenne rettore dopo la caduta del fascismo, avvocato di grido, fu membro della Consulta nazionale, poi della Costituente, e deputato nella prima legislatura. Fu fondatore e direttore di «Non mollare!», il primo giornale antifascista clandestino apparso in Italia. Fondò e diresse con Carnelutti e Chiovenda la «Rivista di diritto processuale civile». Oltre alle «Istituzioni di diritto processuale civile» (1941-1944) e a vari saggi e monografie di carattere strettamente giuridico, ha lasciato anche opere letterarie («Inventario della casa di campagna», 1945), scritti critici di molto acume, tra i quali sono notevoli la varie pagine sul Cellini, e commosse testimonianze sulla guerra partigiana raccolte nel volume «Uomini e città della Resistenza» (1955). Fondò, nel 1945, la rivista politico-letteraria «Il Ponte».

CALEPINO AMBROGIO, dei conti di Calepio (Bergamo, 1440 circa-1511) - Monaco agostiniano, consacrò tutta la sua esistenza alla compilazione del dizionario della lingua latina: «Dictionum interpretamenta». La prima edizione fu pubblicata nel 1502 dal tipografo emiliano Dionigi Bertocchi, ma il Calepio migliorò ulteriormente il prodotto realizzando nel 1509 una seconda edizione con le traduzioni dei termini in italiano, cui si aggiunsero poi quelle in francese, tedesco, inglese. A causa di una improvvisa cecità, non riuscì a vedere il risultato finale delle sue fatiche e dopo la sua morte fu portata a termine dai suoi confratelli. I risultati si videro nel 1520 quando il bergamasco Bernardino Benaglio stampò la ventiquattresima edizione, considerata quella definitiva del vocabolario. L'opera fu conosciuta in tutta Europa come Calepino, in onore del suo inventore, e fu considerata come un compendio della scienza universale. Nel 1752 fu ripubblicata, con aggiunte, da Jacopo Facciolati.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

Ha scritto drammi e romanzi, composti prevalentemente fra il 1940 e la metà degli anni cinquanta, tra cui ricordiamo: «La terra e il sangue», «Il cuore a destra», «La pista di carbone», «Un pugno di mosche», «I baroni», «Fringuelli per l'arcivescovo», «Janchicedda». Documentarista e regista di film a soggetto, ha collaborato con Indro Montanelli e Vittorio Metz, autori di un soggetto sulla Resistenza italiana «Pian delle Stelle», commissionato dal Corpo Volontari della Libertà.

CALMETA VINCENZO COLLI (Castelnuovo Scrivia [VI] 1460 circa-Roma 1508) - Scrisse una «Vita di Serafino Aquilano» e un trattato perduto, «Della volgar poesia», in difesa della lingua cortigiana, di cui diedero diversa notizia il Bembo e il Castelvetro.

CALMO ANDREA (Venezia, 1509 circa-1571) - Attore fortunato, già nel 1561 si ritirò a vita privata. Sulla linea del Ruzzante, ma con ben minore genialità, compose le commedie «Saltuzza», «Rodiana, «Travaglia», la farsa «Spagnolas»; rifece la «Fiorina» del Ruzzante, e la «Mandragola» del Machiavelli col titolo «La pozione». Scrisse in vari dialetti «Egloghe pastorali» e in veneziano i quattro libri delle «Lettere», vivace testimonianza sui costumi e i gusti della società veneta.

CALOGERA ANGELO (Padova 1699-Isola di San Michele [VE] 1768) - Appartenne all'ordine dei camaldolesi, fu lettore di filosofia e revisore dei libri per la Repubblica Veneta, tradusse il «Telemaco» del Fénelon, e legò soprattutto il suo nome a importanti opere erudite: la «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» (50 voll., 1728-1754), a cui seguì la «Nuova raccolta», continuata dal padre Fortunato Mandelli dal 14º volume in poi, e le «Memorie per servire all'istoria letteraria» (in collaborazione con Giovanni Zanetti, 1753-1758). Partecipò alla compilazione della «Biblioteca universale», e nel 1762 con l'abate Jacopo Rebellini fondò la «Minerva, ossia Nuovo Giornale de' letterati d'Italia».

CALOGERO GUIDO (Roma, 1904-1986) - Insegnò nelle università di Firenze, Pisa e Roma. Originariamente seguace dell'attualismo gentiliano, si sforzò in seguito di abbattere ogni astratto modo di pensare l'essere e la gnoseologia, in nome di una concreta aderenza alla realtà e all'esperienza. Diresse l'Istituto italiano di cultura a Londra e fu membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Opere principali: «La conclusione della filosofia del conoscere» (1938), «Lezioni di filosofia» (1942), «Logo e dialogo» (1950), «Storia della logica antica I. L'età arcaica» (1967), «Quaderno laico» (1967), «Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo» (1968).

CALOGERO LORENZO (Melicuccà [RC], 1910-1961) - Pressoché misconosciuto in vita, salvo l'attenzione di Betocchi negli anni Trenta, all'epoca di «Poco suono» (1936), e il tenace incoraggiamento e sostegno di Sinisgalli negli ultimi anni, ha conosciuto un momento di fortuna postuma quando a cura di Giuseppe Tedeschi e Roberto Lerici sono state pubblicate le sue «Opere poetiche» (1962 e 1966, 2 voll.). Allora è stato un caso; ma la sua poesia, di così forte tensione, in cui ha travasato disperazione e dolore, poco incline a sperimentalismi, chiusa in un suo orgoglioso isolamento, non ha mantenuto quei consensi che pure le sarebbero dovuti. Una scelta delle «Poesie» (1986), curata da Luigi Tassoni, ha riproposto all'attenzione uno dei più interessanti poeti del Novecento.

CALOGROSSO GIANOTTO (Bologna, XV sec.) - Di origine salernitana, seguì la carriera delle armi. Di lui si conoscevano soltanto quattro componimenti; ora si conosce anche un'operetta in versi e in prosa, la «Nicolosa bella», scritta probabilmente fra il 1447 e il 1459. Vi è narrato l'amore di Sante Bentivoglio per Nicolosa Sanuti, attraverso una trasfigurazione platonica e romanzesca che sia nel contenuto sia nella lingua s'ispira ai modelli del Petrarca e del Boccaccio. La sua poesia risponde ad intenti celebrativi di natura non soltanto poetica, ma sociale e politica, che ha il suo testo più noto nel «Liber Isottaeus» di Basinio da Parma.

CALOSSO UMBERTO (Belveglio [AT] 1895-Roma 1959) - Collaboratore di «Ordine nuovo» e di «Rivoluzione liberale», svolse esule, in Spagna e in Inghilterra, un'importante attività antifascista. Fu deputato socialista alla Costituente e alla Camera (1948-1956). È autore di due volumi di critica: «L'anarchia di Vittorio Alfieri» (1924) e «Colloqui col Manzoni» (1940). È stato collaboratore del quotidiano «l'Avanti!», della rivista «Socialismo» e direttore de «L'Umanità». Fondò con Corrado Bonfantini il giornale «Mondo Nuovo».

CALPURNIO SICULO (TITO) (vissuto in Sicilia I sec. d.C.) - Autore di sette egloghe di carattere pastorale («Bucolica»), nelle quali esalta la pace e il benessere dei primi anni dell'impero di Nerone, vedendo in essi il ritorno della giustizia e dell'età dell'oro. L'imperatore, infatti, viene da lui descritto come giovane piacente al pari di Marte e Apollo e gli preannuncia l'apparizione di una cometa. Il fatto si avverò poco prima della morte dell'imperatore romano Claudio, che precedette il regno di Nerone. I suoi versi, nella loro accuratezza e perfezione formale, risultano però freddi e denunciano chiaramente l'imitazione di Virgilio.

CALVINO VITTORIO (Alghero 1909-Monfalcone 1956) - Scrisse radio-drammi, commedie («La torre sul pollaio», 1948) e drammi, raccolti nel volume «Teatro» (1959), in cui celebrò l'esistenza dell'uomo come valore in sé, contro la retorica dell'eroismo e ogni forma di violenza.

CALVIA POMPEO (Sassari, 1857-1919) - Capostipite della poesia dialettale in sassarese è tra i più importanti poeti isolani. È stato disegnatore e pittore, oltre che pubblicista su periodici locali. Osservatore sagace e ironico dei costumi sociali, fece parte del gruppo che, intorno ad Enrico Costa e ai più giovani Sebastiano Satta, Luigi Falchi e Antonio Ballero, animò la vita culturale della sua città. Scrisse in sassarese la silloge «Sassari mannu» (1912) in cui riportò con vivacità gli aspetti più caratteristici dell'ambiente popolare di Sassari, mettendo in luce pensieri e sentimenti di un mondo combattuto tra il vecchio e il nuovo. In italiano ci ha lasciato, oltre ai racconti, il romanzo storico «Quiteria» (1902), che prende spunto dalla storica battaglia di Macomer tra i Sardi e gli Aragonesi. I moti della passione civile e dell'amor di patria, della lotta contro lo straniero e dell'eroismo sfortunato, sono i componenti del romanzo. Visse di un modesto impiego presso l'archivio comunale della sua città.

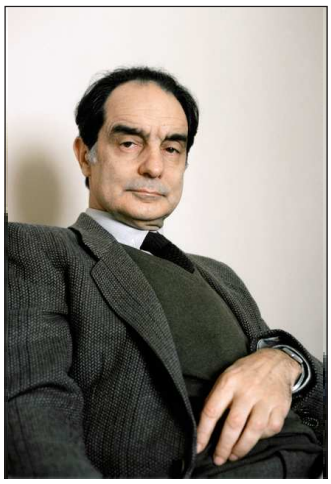
A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CALVO EDOARDO IGNAZIO (Torino, 1773-1804) - Fautore delle idee rivoluzionarie, scrisse, in dialetto piemontese, componimenti vibranti di passione politica («Passaport d'ij aristocrat»), poemetti in ottave di ispirazione volterriana («Diavolo in statu quo», «Follie religiose») e dodici «Favole morali» in terza rima (1802 e 1803), allusive a fatti contemporanei. Più risentiti gli spiriti polemici nelle «Poesie inedite in dialetto piemontese» (1803) e nell'azione tragicomica in martelliani «Artaban bastonà». Fu tra i sostenitori dell'innesto del vaiolo.

CALZAVARA ERNESTO (Treviso, 1907-2000) - Avvocato, residente a Milano, è poeta in dialetto e in lingua, aperto alle sperimentazioni dell'avanguardia letteraria, che ha saputo conciliare con la pienezza e la serenità della tradizione. Fra le sue raccolte: «Il tempo non passa» (1946), «I fiori di carta» (1947), «Il nuovo mondo» (1948), «Poesie dialettali» (1960), «E. Parole mateparole pòvare» (1966), «Come se. Infralogie» (1974), «Analfabeto» (1979). Nella più recente raccolta poetica, «Le ave parole» (1984), mescola italiano, veneto, latino e francese per sviluppare, con toni ironici, originali sperimentazioni sul valore musicale della parola.

CALZINI RAFFAELE (Milano 1885-Cortina d'Ampezzo 1953) - Scrittore e critico d'arte collaborò al «Corriere della Sera»; scrisse romanzi («Lampeggia a nord di Sant'Elena»), novelle, drammi («La tela di Penelope», 1923) e libri di viaggio («Agonia della Cina», «Russia gaia e terribile»).

CALVINO ITALO (Santiago de las Vegas [Cuba] 1923-Siena 1985).



Da Cuba si trasferì presto in Italia, a Sanremo, e durante la seconda guerra mondiale ebbe un ruolo attivo nella Resistenza. Al termine della guerra si stabilì a Torino, iniziando a lavorare alla casa editrice Einaudi, dove strinse amicizia con Cesare Pavese ed Elio Vittorini. Per molti anni svolse compiti diversi in ambito editoriale; fra i suoi contributi più significativi la collana di testi brevi di narrativa «Centopagine», inaugurata nel 1971. Nel 1947 esordì con il romanzo «Il sentiero dei nidi di ragno», storia dell'esperienza partigiana in Liguria vista con gli occhi di Pin, un bambino. Nella trilogia dei Nostri antenati, costituita da «Il visconte dimezzato» (1952), «Il barone rampante» (1957) e «Il cavaliere inesistente» (1959), prevalse una vena favolistica e fantastica: si tratta infatti di tre apologhi divertiti scritti in modo tanto accurato ed elegante quanto leggero e godibile. Del resto, a conferma dell'oscillazione di Calvino fra realtà dell'esperienza e sbrigliata fantasia, resta il volume di racconti realistici «Ultimo viene il corvo» (1949); una linea narrativa che continuò in «La speculazione edilizia» e in «La giornata d'uno scrutatore», entrambi del 1963. Nel 1956 Calvino completò la raccolta delle «Fiabe italiane», riscrittura del patrimonio fiabistico italiano, regione per regione. Le «Cosmicomiche» (1965) affrontano un immaginario scientifico, mentre il divertimento prevale in «Marcovaldo» (1963), un libro per ragazzi. Il maggiore esempio di virtuosismo stilistico è un testo di carattere descrittivo, «Le città invisibili» (1972). Moderatamente sperimentali risultano un romanzo in cui il lettore ha un ruolo centrale («Se una notte d'inverno un viaggiatore», 1979) e la serie di episodi di vita comune raccontati dal personaggio di un filosofo saggio e malinconico di «Palomar» (1983). Autore di libri popolarissimi non solo in Italia, Calvino fu anche un apprezzato critico letterario: gli interventi raccolti in «Una pietra sopra» (1980) e nelle «Lezioni americane» (pubblicate postume nel 1988) sono fra i più importanti degli ultimi decenni. All'attività di scrittore Calvino affiancò sempre quella di commentatore sui quotidiani, a partire da «L'Unità» cui collaborò da giovane, fino a «La Repubblica», di cui fu una delle firme più prestigiose alla fine della sua carriera.

CAMERANA GIOVANNI (Casale Monferrato [AL], 1845-1905) - Studiò legge a Pavia e frequentò i poeti della Scapigliatura milanese (soprattutto Emilio Praga e Arrigo Boito). Inizialmente riprese i temi dei poeti scapigliati milanesi (il macabro, il fantastico, il mistero), vivendoli tuttavia con una drammaticità sconosciuta ai suoi modelli. Successivamente, conseguenza anche del ritorno a Torino e della frequentazione assidua dei circoli artistici della città piemontese, aderì all'associazione «Dante Alighieri» di cui facevano parte, fra gli altri, Giovanni Faldella, Roberto Sacchetti e Giuseppe Giacosa, e sviluppò una sensibilità paesaggistica che lo portò a rappresentazioni visionarie fortemente simboliche. Dietro la facciata di una regolare vita borghese si celavano in lui segreti tormenti e crisi nervose: una di queste, avvenuta nel 1905, lo spinse al suicidio.

CAMASIO ALESSANDRO, più noto come Sandro (Torino, 1884-1913) - Laureato in Giurisprudenza fu autore drammatico; esordì nel 1909 con una commedia scritta in collaborazione con Nino Oxilia, «La zingara» (1909), e due anni dopo ottenne un clamoroso successo con «Addio giovinezza!», composta pure in collaborazione con Nino Oxilia, e andata sulle scene per la prima volta al Teatro Manzoni di Milano il 27 marzo 1911, per la regia dello stesso Camasio. Sempre con con l'Oxilia e con Nino Berrini scrisse la rivista teatrale satirica «Cose dell'altro mondo», anche questa di successo. Svolse inoltre attività cinematografica dirigendo due film: «L'antro funesto» (1913) e, nello stesso anno, una riduzione di «Addio giovinezza!». È stato redattore mondano della «Gazzetta di Torino». Ha lasciato numerose opere in versi e in prosa, in stile barocco, a tratti truculento.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CAMBON GLAUCO (Milano, 1921-1988) - Dopo essere stato uno dei critici di punta dell'americanistica italiana negli anni Cinquanta («Tematica e sviluppo della poesia americana», 1956; «La lotta con Proteo», 1963), si trasferisce nel 1958 negli Stati Uniti, dove insegna letteratura italiana e comparata. Dall'insegnamento in America sono nati libri su Dante (1969), su Montale (1972) e Ungaretti (1976), pubblicati anche in Italia, oltre a studi dedicati alla letteratura americana, tra i quali ricordiamo «Recent American Poetry» (1962) e «The Inclusive Flame» (1963). Nel 1991 è uscito in Italia «La poesia di Michelangelo. Furia della figura».

CAMINER TURRA ELISABETTA (Venezia, 1751-Orgiano (VI) 1796) - Figlia d'arte (suo padre Domenico aveva fondato il periodico «L'Europa Letteraria»), è unanimemente riconosciuta come la prima donna giornalista italiana. Iniziò la sua carriera di scrittrice collaborando con l'«Europa Letteraria» e con il «Giornale Enciclopedico», e nel 1783 fondò a Vicenza il «Nuovo Giornale Enciclopedico» offrendo al lettore stralci di notizie storiche, novità letterarie e scientifiche, aneddoti, tutti tradotti dalla sua vivace penna. Forte di uno spirito sagace, di un carattere indomito e di una bellezza fuori dal comune, guadagnò ben presto una lunga fila di ammiratori, tra cui il medico e naturalista vicentino Antonio Turra, che sposò nel 1771. Dopo il matrimonio si stabilì a Vicenza e creò un ambiente intellettuale che già le era familiare a Venezia, aprendo la sua casa a quanti godessero di fama di letterati e di studiosi, tra i quali Lorenzo Tornieri, Girolamo Thiene, il Testa, il Duso, Marco Antonio Trissino. Goethe, durante la sua permanenza a Vicenza, visitò il suo laboratorio e annotò le impressioni nel suo diario, descrivendola come una persona garbata e fine. Tradusse opere teatrali francesi e curò una raccolta di versi, «Il trionfo della verità», in cui fu inclusa l'ode del Parini «La magistratura».

CAMMELLI ANTONIO, detto il Pistoia (Pistoia, 1436-1502) - Condusse una vita errabonda da poeta cortigiano: soprattutto in Emilia e a Mantova, protetto da Niccolò da Correggio, Ercole I d'Este e dalla moglie Isabella (marchesa di Mantova), alla quale dedicò 533 «Sonetti faceti» con ampi riferimenti politici e di cronaca descritti con stile satirico (pubblicati postumi nel 1884). Grazie agli Estensi poté intrattenere legami con Ludovico il Moro al quale dedicò la raccolta di versi che ci è giunta incompleta nel manoscritto «Bolognese Universitario 2618». Sua anche una tragedia intotolata «Pamphila» (del 1499) rifacimento di un racconto del Decamerone. Come rimatore fu imitatore del Petrarca. Autore di opere teatrali e di componimenti politici e morali, è quasi unicamente noto per i sonetti faceti e burleschi «Traits d'union».

CAMERINI EUGENIO SALOMONE (Ancona 1811-Milano 1875) - Allievo del Puoti, collaborò a diversi periodici tra cui il «Crepuscolo» del Tenca. A Milano diresse la «Biblioteca rara» del Daelli e la «Biblioteca classica economica» del Sonzogno, e curò l'edizione di vari classici italiani. I suoi principali scritti critici sono raccolti nei volumi: «Profili letterari» (1870), «I precursori del Goldoni» (1872), «Nuovi profili letterari» (1875-1876).

CAMERINO ALDO (Venezia, 1901-1966) - Saggista, prosatore, critico e anche poeta, è stata una delle figure di spicco della letteratura della terza pagina e della prosa d'arte. Dotato di una profonda e vasta cultura, ha tradotto moltissimo dall'inglese, dal francese, dallo spagnolo, classici e contemporanei, e ha fatto conoscere in Italia numerosi scrittori. Critico letterario del «Gazzettino» di Venezia dal 1948 alla morte, ha pubblicato i suoi scritti critici e le sue prose molto tardi, negli ultimi anni di vita, quasi presagisse la fine: «Il salotto giallo» (1958), «La macchina per i sogni» (1963), «Gazzetta veneta» (1965), «Cari fantasmi» (1966). Postume sono state pubblicate le raccolte dei suoi interventi sulla letteratura inglese, «Scrittori di lingua inglese» (1968), e delle «Poesie» (1978).

CAMILLI AMERINDO (Servigliano [AP] 1879-Firenze 1960) - Si occupò di fonetica italiana, scrivendo articoli su riviste specializzate e un manuale assai notevole: «Pronuncia e grafia dell'italiano» (1941; la terza edizione postuma, a cura di P. Fiorelli, pubblicata nel 1965, comprende «I fondamenti della prosodia italiana», del 1959).

CAMILLUCCI MARCELLO (Padova, 1910-Roma 2000) - Docente di Letteratura Italiana e Latina presso l'Università Cattolica di Milano e La Sapienza di Roma. La sua attività di critico, di prosatore, di poeta si è sempre esplicata nell'ambito della cultura cattolica di cui è un interprete rigoroso. È stato collaboratore alla terza pagina di vari giornali e periodici (Osservatore Romano, Avvenire d'Italia, Il quotidiano, Studium, Il Fuoco, Responsabilità del sapere, Ragguaglio Librario, Rassegna di Cultura e Vita Scolastica…), critico d'arte per molti anni presso la rivista di Studi Romani, Consigliere nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (ne è stato Presidente), membro dell'Istituto Maritain. Ha fondato e diretto con Adriano Grande la rivista «Persona» negli anni Cinquanta e ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione della RAI-TV e successivamente dell'ERI. Tra i suoi libri vanno ricordati «Favola o quasi», «Roma nei poeti e prosatori contemporanei», «Il viaggiatore curioso», «Biografia minima», «Tre piccole storie del buon Dio» e «Mitologia».

CAMMARANO SALVATORE (Napoli, 1801-1852) - Poeta e librettista, è stato il più grande drammaturgo per musica italiano del periodo romantico. Ispirò i suoi numerosissimi libretti a una nuova concezione del melodramma, tendente a caratterizzare psicologicamente i personaggi. Fornì libretti a Donizetti («Lucia di Lammermoor», «Poliuto», ecc.), a Verdi («Il Trovatore», «Luisa Miller», ecc.) e a numerosi altri compositori, come G. Pacini e G.S. Mercadante. I suoi versi dispiegano un'ampia gamma espressiva, dalle tinte elegiache e leopardiane dei cantabili alla focosa energia delle cabalette.

CAMPAGNA GIUSEPPE (Serra Pedace [CS] 1799-Langenschwalbach [Wiesbaden] 1868) - Dopo aver sposato a Napoli la vedova del console austriaco, si trasferì in Prussia. Scrisse tragedie («Ludovico il Moro», ecc.) e poemetti in terzine di stile classicheggiante che imitano Dante («Buondelmonte», 1827; ecc.). Particolarmente importante il poema «L'Abate Gioacchino», iniziato a pubblicare nel 1829 e terminato con l'edizione definitiva in Parigi 1861.

CAMPANI NICCOLÒ (Siena 1478-Roma 1523) - Attore e scrittore, visse abbastanza a lungo a Roma, dove acquistò notevole fama. Scrisse

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

rime burlesche, un «Lamento» in ottave sul «mal francese» e commedie in versi che precorrono nella forma e nell'interpretazione della vita dei contadini quelle dei «Rozzi»: lo «Strascino», donde gli venne il soprannome col quale fu noto, il «Magrino», il «Coltellino».

CAMPANELLA TOMMASO (Stilo [RC] 1568-Parigi 1639) - Frate domenicano e filosofo naturalista seguace di Telesio, fu più volte processato per eresia. Dopo soggiorni a Napoli, Padova e Roma, fece nel 1598 ritorno in Calabria. Qui cercò di realizzare attraverso un tentativo di insurrezione un suo progetto di nuova società. Arrestato nel 1599, finse di essere pazzo, riuscendo in questo modo a salvare la vita. Restò in prigione per eresia fino al 1629. Dopo la scarcerazione fuggì a Parigi, anche per evitare le conseguenze del suo appoggio alle teorie di Galilei. Scrisse trattati di filosofia, di storia e teoria politica e una raccolta di poesie filosofiche. La sua opera più nota è «La città del sole», nella quale delinea l'utopia di uno stato comunistico e teocratico. Nell'età del tardo petrarchismo, caratterizzata da un gusto poetico incline al virtuosismo linguistico e retorico, Tommaso Campanella persegue un ideale di poesia filosofica i cui modelli lontani sono la Bibbia, Lucrezio e Dante. Il risultato è una poesia ricca di tensione intellettuale e morale, che costituisce un'esperienza pressoché unica nel quadro della letteratura dei primi decenni del Seicento. La «Scelta» è una silloge d'autore pubblicata la prima volta nel 1622 in Francia o forse in Germania.

CAMPANO GIANNANTONIO (Cavelli [CE] 1429-Siena 1477) - Umanista e poeta, protetto dapprima dai Baglioni di Perugia, poi dai pontefici Pio II e Sisto IV, fu vescovo di Crotone e di Teramo. Compose molte liriche ed epigrammi in latino, una «Vita Pii II papae» e nove libri di «Epistolae».

CAMPELLO ENRICO (Roma, 1831-1902) - Canonico di San Pietro, apostatò nel 1881 con una «Professione di fede», in cui esponeva idee simili a quelle dei «vecchi cattolici» di Germania: negava l'infallibilità al pontefice, sosteneva l'elezione dei vescovi e dei parroci da parte del clero e del popolo e l'uso del volgare nella liturgia, si opponeva all'obbligo del celibato per i sacerdoti. Fortemente sostenuto dagli anglicani, fondò la «Chiesa cattolica italiana», aprì una cappella a Roma e pubblicò

CAMPANILE ACHILLE, pseudonimo di Gino Cornabò (Roma 1899-Velletri 1977) - Giornalista e scrittore italiano. Rivelatosi precocemente come scrittore di teatro, creatore di macchiette, di paradossi e di battute folgoranti che rivelavano una matrice futurista, fu giornalista, critico, sceneggiatore di estrema vitalità, sempre al passo coi tempi e con i nuovi mezzi di comunicazione, come il cinema e la televisione. Fra le sue raccolte di teatro vanno ricordate «Centocinquanta la gallina canta» (1924), «L'invenzione del cavallo» (1925) e le «Tragedie in due battute» (raccolte tra il 1924 e il 1978). Fra i romanzi, che rielaborano variamente i temi a lui cari, sono «Ma che cosa è questo amore?» (1927), «Giovinotti non esageriamo» e «Agosto, moglie mia non ti conosco!» (1930). Dopo la seconda guerra mondiale, la sua ricca vena umoristica produsse, fra l'altro, «Trac / trac / puf», esempio del suo gusto al tempo stesso futurista e anticipatore del teatro dell'assurdo, e «Gli asparagi e l'immortalità dell'anima» (1974).

CAMPANA DINO (Marradi [FI] 1885-Castel Pulci [FI] 1932) - Maestro elementare, frequentò le facoltà di chimica a Bologna e di farmacia a Firenze. Nel 1906, in seguito a disturbi nervosi che l'avrebbero perseguitato tutta la vita, fu ricoverato una prima volta nel manicomio di Imola. Dimesso anche se non guarito, iniziò una vita vagabonda tra Europa e America meridionale. Per sopravvivere fece i mestieri più umili e vari (poliziotto, meccanico, venditore di stelle filanti); a Saint-Gilles venne arrestato per vagabondaggio. Verso la fine del 1912 cominciò a comporre i versi e le prose liriche che costiuiscono il primo nucleo dei «Canti orfici», una raccolta di straordinaria novità nel panorama della poesia italiana. Il manoscritto, intitolato «Il più lungo giorno», che aveva sottoposto a Giovanni Papini e Ardengo Soffici, fu perso da quest'ultimo in un trasloco. Il testo dell'edizione del 1914 (stampata a sue spese) fu perciò ricostruito da Campana sulla base degli appunti preparatori, che erano numerosi per via della sua abitudine di scrivere e modificare ossessivamente le poesie. Campana riprese poi a girovagare, non solo in Italia. Nel 1917 venne arrestato per vagabondaggio a Novara, e in gennaio fu ricoverato a Castel Pulci, nell'ospedale psichiatrico dove rimase fino alla morte. La novità della sua poesia, legata più alle esperienze straniere che alla tradizione italiana, la sua formazione irregolare e da autodidatta, e la sua esistenza disordinata misero subito in difficoltà la critica. Nacque così un «mito» che impedì a lungo una corretta valutazione della sua opera, considerata oggi di primissimo piano. Si tratta di una poesia sperimentale ma non avanguardistica, di una ricerca, cioè, nuova ma non programmaticamente provocatoria nei confronti del pubblico. Campana racconta esperienze visionarie in versi musicali in cui la componente coloristica è fondamentale. La sua è una poesia spontanea e vissuta, legata strettamente all'esistenza irregolare dell'autore che ricorre a figurazioni potenti, alla schietta rappresentazione di immagini primitive e ossessive. Il riferimento all'antica religione greca dei misteri che compare nel titolo della sua opera più famosa, richiama la volontà di cantare e rivelare gli aspetti più profondi e segreti del reale.

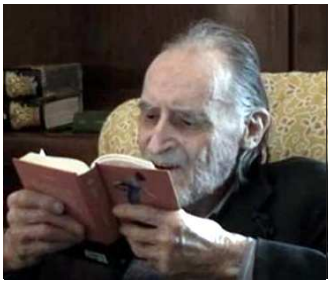
A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

per qualche tempo un giornale, «Il labaro». Lasciò poi Roma per operare nella Valnerina, presso Terni, ma nel 1902 si riconciliò con la Chiesa.

CAMPORESI PIERO (Forlì 1926-Bologna 1997) - Professore di letteratura italiana all'università di Bologna, era noto per i suoi studi sul Romanticismo, nell'ambito dei quali si pongono il ritrovamento e la pubblicazione dei volumi «Romitorio di sant'Ida» (1961), le «Lettere» (1966) di L. di Breme e l'edizione degli inediti dell'Alfieri «Estratti d'Ossian e da Stazio per la tragica» (1969). Aveva inoltre recuperato testi del folclore popolare riuniti nel «Libro dei vagabondi» (1970) e nel saggio su G. C. Croce «La maschera di Bertoldo» (1976), mentre al problema della fame nelle sue implicazioni culturali e letterarie aveva dedicato «Il paese della fame» (1978) e «Il pane selvaggio» (1980). In altre opere come «La carne impassibile» (1983), aveva sviluppato curiose analisi antropologico-esistenziali, analizzando le bizzarre mostruosità viste dalla cultura nella corruzione fisica e nella morte dei corpi. Un'originale esplorazione del corpo umano, fra antropologia e analisi simbolica di immagini artistiche, è costituita da «Officine dei sensi» (1985), a cui va aggiunto «La casa dell'eternità» (1987), ove il tema è quello dell'Inferno così come si presenta nei testi della nostra letteratura. Ricordiamo inoltre queste pubblicazioni: «I balsami di Venere» (1989); «La terra e la luna» (1989); «Il brodo indiano» (1990); «La miniera del mondo» (1990); «Rustici e buffoni» (1992); «Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano» (1992); «Le vie del latte. Dalla Padania alla steppa» (1993); «Il palazzo e il cantinbanco» (1994); «Dalla Terra alla Luna» (1995).

CANALE GIOVANNI (Cava dei Tirreni [SA] 1600-1692) - Visse a lungo fuori città, tra Napoli e l'Abruzzo, cui si riferiscono molti suo carmi. Non poche sono le poesie che fanno riferimento alla sua provenienza metelliana. Ad esempio ne «Dell'antica Marcinna il ricco lido» ne parla al Signor Ignazio Di Nives nell'occasione della venuta dei Duchi di Nocera dalla Calabria; ma molte altre sue poesie sono rivolte a notabili della Città di Cava: al poeta Tommaso Gaudiosi, con Tommaso De Rosa, vescovo di Policastro, Don Stefano Quaranta, arcivescovo di Amalfi, Don Giuseppe Canale, presidente della Regia Camera. Tra i suoi sonetti ricordiamo quello che esalta il Monastero della SS. Trinità. Le sue opere furono pubblicate negli ultimi decenni del secolo.

CANALE MICHELE GIUSEPPE (Genova, 1806-1890) - Storico e letterato, membro della Giovine Italia, scrisse drammi e romanzi storici; lo si ricorda soprattutto per la sua attività di storiografo («Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi», 1844).



CANALI LUCA (Roma nel 1925-Roma 2014) - È stato docente di letteratura latina a Roma e a Pisa. Ha dato un notevole contributo alla conoscenza del mondo classico sia con traduzioni, soprattutto da Virgilio, sia con saggi originali, come «Lucrezio, poeta della ragione» (1962), «Personalità e stile di Cesare» (1963), «Giovenale» (1967), «Potere e consenso nella Roma di Augusto» (1975), «Identikit dei padri antichi» (1976), «I volti di Eros» (1984), «Latini in sogno» (1989), «Controstoria di Roma» (1997). Nel 1993 ha inoltre pubblicato una «Antologia della poesia latina». Impegnato politicamente a sinistra (durante la guerra ha preso parte alla Resistenza), è noto per il pamphlet «La resistenza impura» (1965) e per altri saggi che fondono esigenze di rinnovamento ed esperienze di delusione. Anche la narrativa risente del suo impegno politico confrontato con una deludente realtà sociale, come appare in «La vecchia sinistra» (1970), «Autobiografia di un baro», bilancio di un intellettuale deluso (1983), «Spezzare l'assedio», visione del malessere della società (1984). Tutti questi temi tornano con un taglio narrativo diverso, quello del romanzo-saggio nei «Delatori» (1986) e quello del racconto nelle raccolte «Amate ombre» (1987), «Segreti» (1989), «Diverse solitudini» (1992), «Colpo d'ombra» (1993). Ricordiamo inoltre i volumi di narrativa «Poco più di niente» (1991), «Diario segreto di Giulio Cesare» (1994), «Nei pleniluni sereni: Autobiografia immaginaria di Tito Lucrezio Caro» (1995) e «Pietà per le spie» (1996). Le opere poetiche, fondate su uno scorrere disteso e controllato del verso («Resa condizionata», 1976; «Intenzione d'amore», 1977; «La deriva», 1979; «Il naufragio», 1984; «Toccata e fuga», 1984), rispecchiano nelle angosce e nelle nevrosi del poeta il travaglio della società.

CANELLO UGO (Guia [TV] 1848-Padova 1883) - Scolaro del Diez, fu professore nell'università di Padova dal 1876. Incrementò gli studi di filologia romanza in Italia («Gli allotropi italiani», 1879; «La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello», 1883) e diede contributi di storia letteraria («Saggi di critica letteraria», 1877; «Storia della letteratura italiana nel secolo XVI», 1880).

CAMPO CRISTINA, pseudonimo di Vittoria Guerrini (Bologna 1924-Roma 1977) - Poetessa e saggista, proveniente da una famiglia di musicisti e scienziati, traduttrice di W.C. Williams, John Donne, Simone Weil, è stata poetessa di vena immaginosa e raffinata e di ispirazione profondamente religiosa («Passo d'addio», 1956; «Diario bizantino», postumo, 1977), oltre che finissima saggista («Fiaba e mistero», 1962; «Il flauto e il tappeto», 1971). Pubblicati postumi: «Gli imperdonabili (1987), «Lettere ad un amico lontano» (1989), «La tigre assenza» (1991), «Sotto falso nome» (1998). Nel 2002 è uscita una sua biografia curata dalla giornalista Cristina De Stefano: «Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo» (Adelphi).

CANGIULLO FRANCESCO (Napoli, 1888-1977) - Scrittore e giornalista, fervente seguace del movimento futurista, teorizzò e propugnò il «teatro a sorpresa» e la «poesia pentagrammata». Collaboratore di Lacerba, autore di libri di versi (Le cocottesche, 1912; Caffè concerto, 1914; «Piedigrotta», 1916; «Poesia pentagrammata» 1923), scrisse con Petrolini il «grottesco» teatrale «Radioscopia» (1917). All'atmosfera futurista appartengono ancora «Le serate futuriste. Romanzo storico vissuto» (1930 e 1961) e «Lettere a Marinetti in Africa» (1940), ma, esaurita la stagio ne dell'avventura avanguardistica, ha pubblicato sul filo di una nostalgia affettuosa e inquieta racconti e prose di minor portata di quelle giovanili («Le novelle del varietà», 1938; «Poesia innamorata», 1943, «Addio mia bella Napoli», 1955). Nel 1962 è stato ristampato «Ninì Champagne», romanzo che risale al 1910 e che resta forse la sua opera migliore.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CANEPA GIUSEPPE (Diano Marina [IM] 1865-Roma 1948) - Uomo politico e giornalista, dopo aver aderito al socialismo fondò a Genova nel 1903 il giornale «Il Lavoro», che diresse sino al 1938. Deputato (per quattro legislature) dal 1909, fu tra i fondatori (1912) del partito socialista riformista e sottosegretario all'agricoltura con Boselli nel 1917. Eletto alla Costituente, aderì nel 1947 alla socialdemocrazia; senatore di diritto (1948).

CANNAVÒ CANDIDO (Catania 1930-Milano 2009) - È stato uno dei più grandi giornalisti sportivi italiani. Aveva iniziato la carriera a 19 anni lavorando per il quotidiano sportivo «La Sicilia». A 25 anni venne ingaggiato come corrispondente de «La Gazzetta dello Sport» per poi diventare inviato speciale; tra le manifestazioni di maggiore interesse seguì alcuni Mondiali di calcio, nove Olimpiadi e moltissimi Giri d'Italia. Nel 1981 fu nominato vicedirettore, poi condirettore e infine direttore responsabile, carica che mantenne per 19 anni. Sotto la sua direzione «La Gazzetta dello Sport» divenne il primo quotidiano italiano e il maggiore quotidiano sportivo europeo; fra le sue tante iniziative figura la pubblicazione del settimanale «Sportweek». È stato opinionista (sempre per la Gazzetta) e ha curato le rubriche «Candidamente» e «Fatemi capire». Il suo impegno è andato al di là dello sport. Da sempre si era occupato dei problemi della società, soprattutto della sua terra, e da quando lasciò la direzione del giornale pubblicò la sua biografia «Una vita in rosa» (Rizzoli, 2002) e tre saggi, che narrano la situazione delle prigioni italiane, dei disabili e dei senzatetto: «Libertà dietro le sbarre» (Rizzoli, 2004), «E li chiamano disabili» (Rizzoli, 2005) e «Pretacci. Storie di uomini che portano il Vangelo sul marciapiede» (Rizzoli, 2008). Il primo giugno del 2002 fu nominato «Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana».

CANNIZZARO TOMMASO (Messina, 1838-1921) - Garibaldino, abile traduttore e critico, deve la sua fama ai versi in italiano, in francese e in dialetto siciliano in cui tentò di riprodurre la musicalità della poesia romantica francese («Ore segrete», 1862; «In solitudine», 1876; «Tramonti», 1892; «Gouttes d'âme», 1892; «Quies», 1896; «Vox rerum», 1900).

CANTALUPO ROBERTO (Napoli 1891-Roma 1975) - Collaboratore di diversi giornali, fondò e diresse la rivista «Oltremare»; passò dal nazionalismo al fascismo e fu deputato (1924-1934), sottosegretario alle colonie (1924-1926), ministro plenipotenziario in Egitto, ambasciatore in Brasile e Spagna. Nel dopoguerra, venne eletto deputato per il PNM (1953 e 1958) e per il PLI (1963).

CANTARELLA RAFFAELE (Mistretta [ME] 1898-Milano 1977) - Insegnò dapprima all'Università Cattolica di Milano, poi all'Università Statale sempre di Milano. Nella sua lunga attività diresse la rivista «Dioniso» ed ebbe importanti riconoscimenti (Premio Marzotto per la critica, 1955, e la laurea honoris causa dell'università di Atene, 1956) per la sua opera dedicata alla letteratura greca e di cui ricordiamo: «Eschilo» (1941), «Poeti bizantini» (1948), «Aristofane», «Le commedie» (1949-1964), «Poeti greci» (1961), «Storia della letteratura greca» (1968, 2 voll.), «I Cretesi di Euripide» (1964). Nel 1977, poco prima della morte, curò la pubblicazione del racconto inedito di Luigi Settembrini «I neoplatonici».

CANTONI ALBERTO (Pomponesco [MN] 1841-Mantova 1904) - Erede di una ricca famiglia di proprietari terrieri, subì il fascino dell'avventura scapigliata: fece studi irregolari, viaggiò molto in Europa, finché nel 1885, dopo la morte del padre, dovette occuparsi delle proprietà di famiglia. Ma la letteratura, che già lo aveva tentato (nel 1875 erano apparsi i bozzetti di «Foglie al vento», seguiti da «Tre madamine», 1875, e «Bastianino», 1877), continuò a essere il suo vero interesse e, in particolare, si rafforzò la tendenza a costruire personaggi a dimostrazione di tesi precostituite, ma soprattutto la vena umoristica e grottesca che lo fa avvicinare a Dossi («Pietro e Paolo, con seguito di bei tipi», 1897; «Humour classico e moderno», 1899; «Scaricalasino», 1901). Si può anche ravvisare, specie nel suo romanzo più noto, «Un re umorista» (1891), un'anticipazione di

CANTÙ CESARE (Brivio, 1804-Milano 1895) - A soli 17 anni ottenne il posto di supplente di grammatica a Sondrio, poi insegnò a Como e successivamente a Milano presso il collegio di San Alessandro. Nel 1832 pubblicò il suo primo volume «Sulla storia lombarda del secolo XVII. Ragionamenti per servire di commento ai Promessi Sposi». Per la sua posizione ideologica antiaustriaca, fu recluso tra il 1833 e il 1834 e ciò gli precluse per sempre la via dell'insegnamento. A seguito di questa situazione la sua attività seguì diversi filoni; inizialmente collaborò con le più importanti riviste milanesi, tra queste il «Ricoglitore italiano e straniero» che si occupava prevalentemente di materie storiche e letterarie. In seguito, tra il 1836 e il 1837, pubblicò quattro volumetti dedicati ai fanciulli. La fama arrivò con un romanzo storico, «Margherita Pusterla» (scritto tra il 1835 e il 1836 durante il periodo di detenzione, ma pubblicato solamente nel 1838 a causa della censura). Ma l'opera che gli permise di lasciarsi alle spalle i problemi economici fu la «Storia Universale», pubblicata a Torino tra il 1838 e il 1846. Si tratta di una pubblicazione monumentale, composta da 35 volumi. Con l'Unità d'Italia iniziò la sua vita politica: venne eletto deputato e rappresentò in Parlamento l'opposizione clericale e conservatrice al nuovo Stato. Nonostante l'impegno politico la sua produzione letteraria proseguì con rinnovata vena. Nel 1865-66 diede alle stampe gli «Eretici d'Italia», un'opera composta in tre volumi nella quale rivendicò la funzione positiva della Chiesa nella storia italiana. Pubblicò inoltre «Buon senso e buongoverno» (1870), «Portafoglio d'un operaio» (1871), «Attenzione! Riflessi di un popolano (1871) e «Un ultimo romantico» (1872). Nell'aprile del 1873 fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Milano e nello stesso anno diventò presidente della Società Storica Lombarda e infine presidente onorario della SIAE.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

atmosfere e motivi pirandelliani, anche se la sua opera più riuscita e originale rimane il romanzo pubblicato postumo «L'Illustrissimo» (1906). Nel 1953 R. Bacchelli curò un'edizione di alcune delle sue opere più significative.

CANTONI ETTORE (Trieste 1888-Milano 1927) - Scrisse «Quasi una fantasia» (1926), romanzo di ambiente triestino; «Vita a rovescio» (postumo, 1930), novelle che risentono della scapigliatura lombarda.

CANTONI REMO (Milano, 1914-1978) - Professore successivamente nelle università di Cagliari, di Roma, di Pavia e di Milano, dichiarandosi seguace di una filosofia critica e problematica ha cercato nei suoi scritti di ricostruire il senso della cultura e dei valori operanti nella storia fuori da preclusioni dogmatiche. Tra le sue opere principali ricordiamo: «Il pensiero dei primitivi» (1941), «Crisi dell'uomo. Il pensiero di Dostoievski» (1948), «La coscienza inquieta. Sören Kierkegaard» (1949), «Mito e storia» (1953), «Umano e disumano» (1958), «Illusione e pregiudizio» (1967), «Che cosa ha detto veramente Kafka» (1970), «Antropologia quotidiana» (1975), «Il senso del tragico e il piacere» (1978).

CANTÙ IGNAZIO (Brivio [CO] 1810-Monza 1877) - Fratello del più noto Cesare, fu biografo di scrittori contemporanei e collaboratore di vari periodici. Fondò «L'Educatore italiano», compose opere di carattere divulgativo, scrisse racconti storici («Racconti», 1838) e il romanzo storico «Il marchese Annibale Perrone» (1842). Fu educatore e autore di opere destinate alle scuole; in particolare scrisse sugli avvenimenti delle Cinque giornate di Milano in «Gli ultimi cinque giorni degli Austriaci a Milano» e in «Storia ragionata e documentata della rivoluzione lombarda».

CAPASSO ALDO (Venezia 1909-Cairo Montenotte 1997) - La sua opera di poeta, improntata al «realismo lirico» che egli stesso aveva contribuito a teorizzare, ha avuto anche l'attenzione di Ungaretti che aveva scritto la prefazione per «Il passo del cigno e altri poemi» (1931). L'altro suo libro di rilievo è «Turno di notte e altri poemetti» (1963). Come saggista è stato molto attivo negli anni Trenta con la collaborazione a «Solaria». A quel periodo infatti risalgono «Incontri con Ungaretti» (1933), «Note sul genere lirico con una polemica» (1933) e un ampio saggio su Proust (1935). Tra gli studi sono da ricordare quelli dedicati a Baudelaire («Les fleurs du mal» dopo cento anni, 1957, e «Baudelaire maggiore», 1968).

CAPITINI ALDO (Perugia, 1899-1968) - Professore di pedagogia alle università di Cagliari e Perugia, tentò di costruire un sistema di riforma politica e religiosa basato sui princìpi di Gandhi e diretto contro il fanatismo e i preconcetti. Numerosi i suoi scritti di carattere religioso e pedagogico, tra cui: «Elementi di un'esperienza religiosa» (1937), «Religione aperta» (1955).

CAPORALI CESARE (Perugia 1531-Castiglione del Lago 1601) - Comunemente lodato per aver iniziato il poema eroicomico con la «Vita di Mecenate», dimostrò migliore vena in capitoli satirici («La Corte», «Il Pedante») e in poemetti giocosi sulla letteratura del suo tempo («Viaggio di Parnaso», «Avvisi di Parnaso», «Esequie di Mecenate»).

CAPORALI GIOVAN BATTISTA (Perugia, 1476-1560 circa) - Architetto, pittore e miniatore, formatosi nell'ambiente artistico perugino, inclinò poi verso Raffaello e Michelangelo come documentano le poche opere rimaste (volta di Santa Maria della Luce a Perugia, affreschi della villa Passerini presso Cortona, di cui disegnò anche l'architettura). È ricordato soprattutto per un'edizione con commento del «De Architectura» di Vitruvio (Perugia, 1536).

CAPACCIO GIULIO CESARE (Campagna d'Eboli [NA], 1550 circa-1634) - Studiò filosofia presso il convento domenicano di San Bartolomeo (di Campagna), lo stesso dove visse un breve periodo Giordano Bruno. Uno dei suoi precettori fu Marco Fileta Filiuli, fondatore della locale Accademia dei Taciturni. Trasferitosi successivamente a Napoli, vi continuò gli studi che poi perfezionò a Bologna e Isernia. Nel 1575 cominciò a pubblicare i suoi primi testi di teologia. Fra le sue varie attività, si occupò anche di antiquariato, ma il suo apice lavorativo lo ottenne nel 1607: venne nominato da don Juan Alonso Pimentel de Herrera, viceré del regno di Napoli, Segretario della città di Napoli. Durante il suo incarico pubblicò numerose opere di storia e geografia riguardanti l'area partenopea, fra cui «Neapolitana Historia», la sua principale opera. Scrisse altre opere minori e lasciò anche annotazioni alla «Gerusalemme liberata». Nel 1611 fu tra i promotori per la fondazione dell'Accademia degli Oziosi di Napoli. Nel 1613 si dimise dal suo incarico pubblico a causa di accuse per concussione ed appropriazione di denaro pub-blico. Lasciata la famiglia a Napoli, visse in esilio a Urbino e Roma.

CAPECELATRO ALFONSO (Marsiglia 1824-Capua 1912) - Cardinale e scrittore, di famiglia liberale, entrò nei filippini e fu ordinato sacerdote (1840). Amico dell'abate Tosti, venne ben presto in rapporto con i maggiori esponenti del neo-guelfismo e del cattolicesimo liberale (Manzoni, Tommaseo, Fogazzaro, Montalembert, Mercier); sostenitore del cattolicesimo conciliatorista nel periodo postunitario, cedette più tardi ai richiami del nazionalismo. Fatto arcivescovo di Capua (1880) da Leone XIII, poi cardinale (1885), in riconoscimento dei suoi meriti di studioso fu creato prefetto della Biblioteca vaticana (1893). Tra le sue maggiori opere, biografie di Newman, di santa Caterina, di san Pier Damiani, di sant'Alfonso e una «Vita di Cristo» in opposizione al Renan. Tra i saggi d'occasione, «L'amore della patria agli italiani», «La questione sociale e il cristianesimo», «Le vie nuove del Clero».

CAPASSO NICOLA (Grumo [NA], 1671-1745) - Professore di diritto canonico e civile all'Università di Napoli, compose vigorosi sonetti contro puristi e pedanti. Scrisse bizzarri componimenti in lingua maccheronica latino-napoletana e tradusse, in modo pregevole, i primi sei libri dell'«Iliade». Interessante anche un suo «Proloco» in versi sdruccioli contro il sistema tragico del Gravina.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CAPPA MARINETTI BENEDETTA (Roma 1897 - Venezia 1977) - Nel periodo in cui frequentò lo studio di G. Balla a Roma, conobbe il futuro marito Filippo Tommaso Marinetti. Con quest'ultimo tra il 1919 e il 1921 realizzò le "Tavole tattili". Tenne una relazione sulla pittura futurista al primo congresso del movimento. Prese parte alle più importanti mostre del Futurismo dal 1927 in poi, alla Quadriennale Romana e alla Biennale di Venezia. Firmò alcuni manifesti come "L'aeropittura" nel 1929. Ha pubblicato: «Le forze umane» (1924), «Viaggio di Garara» (1931), «Astra e il sottomarino. Vita trasognata» (1935), «Progetto futurista di reclutamento per la prossima guerra» (postumo, 1980).

CAPPELLI LICINIO (Rocca San Casciano 1864-Bologna 1952) - Pioniere dell'editoria italiana, continuò l'attività editoriale del padre, Federigo, trasportando la sede da Rocca San Casciano a Bologna. La casa, diretta successivamente dal figlio, Carlo Alberto (Bologna 1907 - Verona 1982), che è stato anche sovrintendente dell'Arena di Verona, ha edito opere di letteratura, storia (la «Storia di Roma» dell'Istituto di studi romani, gli scritti di Garibaldi, ecc.) e arte, testi scientifici, edizioni scolastiche; nonché una collana economica, l'«Universale Cappelli». In difficoltà per la riforma della scuola, che ne ha messo in crisi il catalogo scolastico, la casa editrice dal 1977 è diventata, col nome di «Nuova Cappelli», proprietà dello stampatore-editore N. Milano, subentrato a Carlo Alberto Cappelli. La nuova politica editoriale, impostata su titoli di lungo respiro, mira all'ampliamento della saggistica storico-politica e della narrativa (autori italiani, moderni e minori) e al consolidamento della scolastica universitaria e del settore delle arti (cinema, in primo luogo, già monopolio editoriale in passato; figurazione: collana «Cento anni di illustratori»; teatro: ristampa della storia di S. D'Amico).

CAPPELLO BERNARDO (Venezia 1498-Roma 1565) - Di famiglia veneziana, ricoprì numerosi incarichi pubblici presso la Repubblica di San Marco, ma fu condannato al confino in quanto autore di discorsi contro il potere oligarchico. Nel 1540 passò a Roma, assumendo il ruolo di segretario del cardinale Alessandro Farnese, che accompagnò nei viaggi a Firenze e ad Avignone. Fu chiamato da Bernardo Tasso a Urbino, dove rimase dal 1557 al 1559, presso la corte di Guidobaldo della Rovere. Strinse amicizia con numerosi letterati e intellettuali del tempo, fra cui Giovanni Della Casa, Annibal Caro e Pietro Bembo. Scrisse delle Rime (Cremona, 1560).

CAPRONI GIORGIO (Livorno 1912-Roma 1990) - Poeta, traduttore e pubblicista. Trasferitosi all'età di dieci anni a Genova con la famiglia, divenne poi insegnante elementare. L'esordio poetico è del 1936, quando uscì la raccolta «Come un'allegoria», seguita due anni dopo da «Ballo a Fontanigorda», un paesino dell'entroterra genovese che ben rappresenta il mondo cantato dal poeta, fatto di animali, scenari di campagna, figure contadine. Dal 1939 fu insegnante a Roma. Partecipò alla seconda guerra mondiale e alla resistenza. Con la pace allargò le sue collaborazioni a diversi periodici («Corrente», «Paragone», «Letteratura», «La Fiera letteraria»). In «Finzioni» (1941) e in «Cronistoria» (1943) si avverte l'influenza dell'esperienza ermetica fiorentina, anche se rivissuta in chiave decisamente personale. Opere mature possono essere considerati «Stanze della funicolare» (1952) e «Il passaggio d'Enea» (1956), raccolte tecnicamente assai elaborate in cui i temi privati e intimi caratteristici di Caproni assumono un valore ampio, di simbolo di una quotidianità non legata all'esperienza del singolo individuo in particolare ma a quella dell'uomo contemporaneo in generale. Con «Il seme del piangere» (1959, premio Viareggio), il poeta rievoca la figura materna e torna con la memoria alla Livorno della sua giovinezza, e anche i versi riprendono la misura breve e l'andamento tipico dei suoi primi testi. Nelle opere successive («Il muro della terra», 1975; «Il franco cacciatore», 1982) si ritrovano alcuni temi ormai caratteristici: il distacco da ciò che si ama, il senso di solitudine, il ricordo e il viaggio. «Poesie 1932-1986» (1989) è la raccolta completa della sua opera, il cui valore è stato riconosciuto nel 1982 con il premio Feltrinelli, conferitogli dall'Accademia dei Lincei.

CAPUANA LUIGI (Mineo 1839-Catania 1915) - Iscritto alla Facoltà di Legge all'Università di Catania, nel 1860 rinunciò agli studi per andare a combattere a fianco di Garibaldi. Dopo aver lavorato come critico teatrale a Firenze, dovette tornare per alcuni anni in Sicilia. Nel 1875 si trasferì a Milano, dove collaborò al «Corriere della Sera» come critico letterario e teatrale. A partire dal 1880 visse in prevalenza a Roma e a Catania, dove tornò definitivamente nel 1902, chiamato dalla locale università a insegnare lessicografia e stilistica. È considerato un pioniere del verismo di cui fu il massimo teorico, e nei suoi romanzi e novelle lo sfondo è quasi sempre la Sicilia. Nel 1877 pubblicò «Profili di donne», la prima raccolta di novelle, dai toni fortemente romantici. In «Giacinta» (1879), come nelle successive opere di narrativa, trattò personaggi e avvenimenti con distacco, alla stregua di casi clinici, utili a illustrare scientificamente le condizioni sociali. Nel 1882 uscì «C'era una volta», un volume di fiabe, e nel 1891 il romanzo «Profumo». Nel 1901 uscì il suo romanzo più famoso, «Il marchese di Roccaverdina», al quale lavorò per vent'anni. È la storia di un proprietario terriero innamorato di una contadina, alla quale ha fatto sposare un suo fattore, sotto giuramento che il matrimonio non sarebbe stato consumato; un giorno, però, il sospetto che il giuramento fosse stato infranto lo spinse ad assassinare il fattore e il rimorso del delitto lo perseguiterà per il resto dei suoi giorni. A quest'opera seguirono «Le appassionate» (1893) e «Le paesane» (1894), due volumi di novelle. Capuana si impegnò anche nel teatro, con un adattamento di «Giacinta» e alcuni drammi in dialetto riuniti in cinque volumi dal titolo «Teatro dialettale siciliano» (1910-1921). I suoi importanti saggi di critica letteraria sono raccolti in «Studi sulla letteratura contemporanea» (1880) e «Gli "ismi" contemporanei» (1898).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CAPRANICA LUIGI (Roma 1821-Milano 1891) - Appartenente al ramo dei marchesi Capranica del Grillo, fu guardia nobile del papa, ma nel 1849 combatté in difesa della Repubblica Romana e dopo il ritorno di Pio IX dovette lasciare Roma. È autore di romanzi storico-patriottici: «Giovanni dalle Bande Nere» (1857), «Fra Paolo Sarpi» (1863), «Papa Sisto» (1877), ecc.

CAPRIN GIULIO (Trieste 1880-Firenze 1958) - Collaborò a lungo al «Corriere della Sera», e dal 1947 al 1950 diresse «La Nazione» di Firenze. Ha lasciato numerosi libri di storia e d'aneddotica, e romanzi, tra i quali uno sulla vita amorosa del Foscolo: «Quirina e Floriana» (1931). Da ricordare anche le note di viaggio raccolte in «Terre e cieli» (1933) e i ricordi della guerra in «Villa al fronte» (1916).

CAPURRO GIOVANNI (Napoli, 1859-1920) - Nonostante fosse diplomato in flauto, Capurro dedicò la sua vita allo scrivere. Fu giornalista e critico teatrale, e nel 1895, fu assunto come impiegato amministrativo del giornale Roma. Ma Capurro fu soprattutto un poeta. A lui si devono la traduzione delle «Odi barbare» del Carducci in un fluente verso napoletano («Carduccianelle», 1894), e alcune macchiette famose per la loro schiettezza descrittiva. Tuttavia egli non vide mai riconosciute completamente le sue doti di poeta appassionato e ironico al tempo stesso; solo un componimento decretò in maniera postuma la sua fama: nel 1898 egli compose il testo di «O sole mio», che, di lì a poco, sarebbe divenuta la canzone napoletana più nota nel mondo, e quasi il simbolo del carattere napoletano. Capurro morì in una condizione di povertà dopo una vita tribolata.

CAPUTO GIACOMO (Palma di Montechiaro [AG] nel 1901-Firenze 1992) - Archeologo, già soprintendente alle antichità della Libia (1935-1941), poi alle antichità dell'Etruria a Firenze. Ha compiuto scavi a Lemno, nel Sahara, a Tolemaide di Cirenaica. Opere principali: «Lo scultore del grande bassorilievo delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica» (1948), «Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale africana» (1959). Nel 1911 fu insignito della Medaglia d'Oro al valor militare.

CARACCIOLO ALBERTO (Livorno, 1926-Roma 2002) - Già assistente di F. Chabod, professore alle università di Urbino, Macerata, Perugia, Genova, Roma, direttore della rivista «Quaderni storici», ha pubblicato vari volumi di storia moderna, fra cui «Roma capitale» (1954 e 1974), «Stato e società civile nell'unificazione italiana» (1960 e 1970), «Il Parlamento nella formazione del Regno d'Italia» (1960 e 1972), «La formazione dell'Italia industriale» (1962 e 1974), «La storia economica» (1973, nella «Storia d'Italia» dell'editore Einaudi), «Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX» (1978). Importanti anche i contributi al volume Lazio (1991), da lui stesso curato nell'ambito della serie «Le Regioni».

CARACCIOLO ALBERTO (San Pietro di Morubio [VR] 1918-Genova 1990) - A soli tre anni rimase orfano di madre, ma ebbe nel padre Ferdinando una guida affettuosa, un esempio di rettitudine e di generosità. Compì gli studi liceali a Verona e frequentò l'Università a Pavia, come alunno del Collegio Ghislieri. Qui conobbe il futuro martire della Resistenza, Teresio Olivelli col quale collaborò, scrivendo per i Quaderni del «Ribelle», e del quale stese, per incarico del Rettore e degli amici del Ghislieri, una significativa biografia. Nel 1940 iniziò la carriera di insegnante di italiano e latino nei licei di Pavia, Lodi e Brescia. Nel 1951 fu chiamato all'Università di Genova, dove percorse la sua lunga e prestigiosa carriera accademica: docente inizialmente di Estetica, vinse la prima cattedra in Italia di Filosofia della Religione, per passare infine alla cattedra di Teoretica. Il suo pensiero e la sua opera occupano una posizione singolare nel panorama della filosofia italiana della seconda metà del Novecento; singolare come la sua personalità fine e schiva, umanamente mite e aperta, ma fortissima nella difesa della libertà del pensiero e dell'autonomia dell'insegnamento, aliena da ogni cedimento alla seduzione della moda e degli ismi dominanti, fedele a una concezione severa della vita. Lavorò fino all'ultimo istante della sua vita, non molto dopo aver stilato l'ultimo appunto: «Dal 4 ottobre '90 letture e appunti per un progetto di ricerca sul tema dell'uguaglianza».

CARACCIOLO GIOVAN FRANCESCO (Napoli, 1436 circa-1506) - Di nobile famiglia napoletana, fu amico dei personaggi più importanti della cultura della sua città negli ultimi decenni del secolo, Pontano e Sannazaro. Fu soprannominato il «Petrarca napoletano».

CARAFA FERRANTE (Napoli, 1408-1487) - Alternò la sua attività di uomo d'arme (fu generale dell'armata imperiale) ad attività e iniziative culturali. La sua poesia si caratterizza per gli intenti celebrativi e il gioco virtuosistico spinto fino alla perdita di significato.

CARAMELLA SANTINO (Genova 1902-Palermo 1972) - Studioso di filosofia e di pedagogia, ha insegnato all'università di Catania e poi a quella di Palermo. Ma oltre all'insegnamento bisogna ricordare anche la sua attività di critico militante per la collaborazione alla «Rivoluzione liberale» e al «Baretti» di Gobetti e la cura delle opere di santa Caterina, Jacopone da Todi, «I promessi sposi», «Politici e moralisti del Seicento» (con Croce) pubblicati nella collana «Scrittori d'Italia» edita da Laterza. Tra i suoi saggi filosofici e pedagogici: «Studi sul positivismo pedagogico» (1921), «La formazione della filosofia giobertiana» (1927), «Storia della pedagogia» (1932), «Senso comune. Teoria e pratica» (1933), «Scienza e metafisica» (1941), «Metalogica, filosofia dell'esperienza» (1946), «Metafisica vichiana» (1961), «Conoscenza e metafisica» (1966).

CARAVIA ALESSANDRO (Venezia, 1503-1568) - Coltivò la poesia dialettale di tipo burlesco accentuandone i tratti caratteristici, spesso con risultati notevoli. È autore di un poemetto eroicomico in gergo furbesco, «La verra antiga de castellani, canaruoli e gnatti, con la morte de Giurco e Gnani, in lengua brava» (1550), condannato dal Sant'Uffizio e ripubblicato nel 1603 emendato col titolo «La guerra de' Nicolotti e Castellani dell'anno 1521». Compose anche il «Naspo bizarro» (1565), poema d'amore in quattro canti; gli è attribuita con fondamento la raccolta di rime «La Caravana».

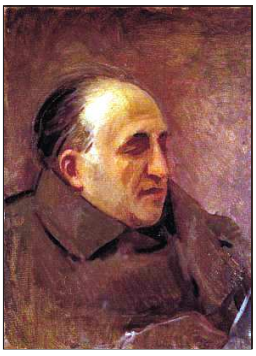
CARBONE DOMENICO (Carbonara Scrivia [AL] 1823-Firenze 1883) - È stato un volontario nelle guerre del Risorgimento, provveditore agli studi di Torino e autore per l'infanzia. Scrisse la celebre poesia satirica contro Carlo Alberto, «Il re tentenna», che gli costò l'esilio. Significative sono anche le composizioni «Sono Italiano», che lo colloca nell'ambito del patriottismo mazziniano, e «Don Ciccia al congresso di Villanovetta», che prende in giro il clero reazionario. Ha lasciato una raccolta di «Poesie» (postuma, 1885).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CARCANO GIULIO (Milano 1812-Lesa [NO] 1882) - La sua carriera letteraria fu basata su liriche a sfondo risorgimentale sospinte da una grande passione, oltre che sulla novella sentimentale intitolata «Ida della Torre» e su racconti, intrisi di sentimentalismo («Angiola Maria», 1839; «Gabrio e Camilla», 1874). Lasciò inoltre liriche, poemetti («Ida della Torre», 1834) e una coscienziosa traduzione di Shakespeare.

CARENA GIACINTO (Carmagnola [TO] 1778-Torino 1859) - Pubblicò tra il 1845 e il 1853 un «Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche»; a lui il Manzoni indirizzò la famosa lettera sulla fiorentinità della lingua. Parte della sua collezione ornitologica è conservata presso il Museo di storia naturale di Carmagnola.

CARETTI LANFRANCO (Ferrara 1915-Firenze 1995) - Professore di letteratura italiana nelle università di Pavia e Firenze, dopo essere stato allievo di Calcaterra. Più che del metodo erudito del maestro ha risentito l'influenza, in un lungo soggiorno fiorentino, della filologia di Barbi e di Pasquali («Studi e ricerche di letteratura italiana», 1951; «Filologia e critica», 1955). I suoi contributi più importanti riguardano il Tasso («Studi sulle Rime del Tasso», 1950; «Ariosto e Tasso», 1961), il Parini e i problemi dell'edizione del «Giorno», l'Alfieri del quale ha curato l'«Epistolario» dopo un lungo e avveduto lavoro preparatorio. Successivamente i suoi interessi si sono indirizzati sul Manzoni («Manzoni. Guida storica e critica», 1966 e 1971; «Manzoni. Ideologia e stile», 1972) e sui contemporanei («Sul Novecento», 1976). Nel 1976 ha raccolto i suoi studi più significativi in «Antichi e moderni».



CARDARELLI VINCENZO (Tarquinia [VT] 1887-Roma 1959) - Il suo vero nome era Nazareno Caldarelli. Nonostante fosse di origini umili e non avesse potuto seguire un corso regolare di studi, fu un autore di prose molto eleganti e classicamente misurate, ispirate a un ideale di scrittura colta e insieme affabilmente colloquiale, intima ed equilibrata, che tenne soprattutto presente il magistero di Giacomo Leopardi. Compì studi irregolari e formò la propria cultura da autodidatta. All'età di 17 anni fuggì di casa e approdò a Roma dove, per vivere, fece i più svariati mestieri, fra i quali il correttore di bozze presso il quotidiano «*l'Avanti!*», *di cui* divenne successivamente redattore. Collaborò a importanti riviste come il «Marzocco» e la «Voce», ma soprattutto fondò a Roma nel 1919 con Emilio Cecchi e Riccardo Bacchelli «La Ronda», che difendeva un'idea di letteratura come fatto soprattutto stilistico. E a tale ideale sono ispirate sia le sue prose («Prologhi», 1916), sia le poesie («Poesie», 1936), sia i libri misti di versi e prosa («Il sole a picco», 1929), sia infine i libri di viaggio («Il cielo sulle città», 1939) e quelli memorialistici della maturità («Favole e memorie», 1925; «Villa Tarantola», 1948). Fu un conversatore brillante ed un letterato polemico e severo, avendo vissuto una vita vagabonda, solitaria e di austera e scontrosa dignità. Suoi maestri furono Baudelaire, Nietzsche, Leopardi, Pascal, che lo portarono ad esprimere le proprie passioni con un senso razionale, senza troppe esaltazioni spirituali. La sua è una poesia descrittiva lineare, legata a ricordi passati di qualunque tipo, siano paesaggi animali persone e stati d'animo, che vengono espressi con un uso di un linguaggio discorsivo e nello stesso tempo impetuoso e profondo.

CARDUCCI GIOSUE (Valdicastello [LU] 1835-Bologna 1907).
Entrò nel 1853 nella Scuola Normale Superiore di Pisa, conseguendo la laurea nel 1856. Seguì un periodo di insegnamento nelle scuole secondarie toscane. In quegli stessi anni fondò con altri letterati il circolo degli «Amici pedanti», una sorta di club letterario dove si faceva soprattutto professione di antiromanticismo. Nel 1860 fu chiamato a insegnare all'Università di Bologna, dove visse e lavorò per il restante tempo della sua vita. Maturò in seguito una sua concezione del poeta come vate, guida e ispiratore nella vita civile. Nel 1890 ebbe la nomina a senatore. Nel 1906 vinse il premio Nobel per la letteratura. Nel 1879 conclude la raccolta «Giambi ed epodi». Il titolo richiama i versi satirici, in metri giambici, di Archiloco e gli Epodi di Orazio. Lo sdegno politico e il patriottismo repubblicano sono alla base dell'ispirazione del poeta; in un linguaggio spregiudicato e concreto, egli si scaglia contro tutto quello che contrasta con la sua fede libertaria: il potere temporale della Chiesa, l'ipocrisia dei conservatori, la viltà dei governanti, l'egoismo dei ricchi; esalta Giuseppe Mazzini, Giovanni Cairoli e i patrioti morti combattendo nella campagna romana nel 1867. Talvolta la satira si placa nella visione malinconica e nel rimpianto di un mondo perduto (Agli amici della valle Tiberina). Nel 1887 dà alle stampe la prima edizione delle 99 poesie di «Rime nuove», che salirono a 105 nell'edizione definitiva del 1894. In questa raccolta i motivi familiari si alternano ad affreschi di epoche lontane, i toni elelegiaci a quelli eroici, il mito si intreccia alla storia. L'ultimo libro è costituito da traduzioni di romanze e ballate di poeti romantici tedeschi, spagnoli, portoghesi e francesi. I metri della raccolta sono assai vari: si va dal sonetto al madrigale, dagli endecasillabi sciolti agli alessandrini, dalle terzine dantesche alla romanza. «Odi barbare», invece, uscì nel 1877 con 13 odi; ne seguirono altre accresciute, fino all'edizione definitiva del 1893 che raccoglie 67 componimenti. Precede la raccolta un «Preludio»; la chiudono un «Congedo» e cinque versioni poetiche da Klopstock e Platen. Il titolo allude alla trasposizione della metrica classica ai versi italiani (che però suonerebbero «barbari» agli orecchi degli antichi). Infine la prima edizione della raccolta «Rime e ritmi» apparve nel 1899, quella definitiva nel 1907. Il titolo fa riferimento a metri tradizionali (rime) e «barbari» (ritmi). La raccolta, che riunisce poesie composte tra il 1887 e il 1898, serba ancora lampi risorgimentali (Piemonte) e moraleggianti, con una accentuazione della nota malinconica, tipica dell'età senile, espressa in tonalità crepuscolari, a tratti decadenti, che anticipano Pascoli e D'Annunzio.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CARLI MARIO (San Severo [FG] 1989-Roma 1935) - Maturato artisticamente a Firenze, aderì al Futurismo partecipando attivamente alla cosiddetta "pattuglia azzurra". Dopo aver preso parte alla Prima guerra mondiale, si impegnò a favore degli Arditi e raggiunse d'Annunzio a Fiume,vicino all'ala filobolscevica dell'Impresa di Fiume. Dirige il «Testa di Ferro», giornale dei legionari orientato su posizioni di sinistra. Ha scritto numerose opere, tra cui il romanzo «Retroscena» (1915) e il libro «Con d'Annunzio a Fiume» (1920). Nel 1923 pubblicò «La mia divinità», un testo nel quale racchiuse la sua produzione poetica, formata da poemetti in prosa, tra cui spicca «Notti filtrate», considerato un testo presurrealistico di grande rilievo inserito in numerose antologie.

CARLI PLINIO (Pisa 1884-Asiago 1954) - Amico in giovinezza di Renato Serra, fu poi professore di liceo nella città nativa. Più che i suoi scritti su Dante e altri classici, sono pregevoli lo studio sul testo delle «Istorie fiorentine» del Machiavelli (1909), l'edizione critica di quest'opera (1927) e quella dei primi cinque volumi dell'«Epistolario» foscoliano per l'edizione nazionale.

CAROCCI ALBERTO (Firenze 1904-Roma 1972) - Il suo nome è legato ad alcune importanti riviste letterarie del Novecento da lui dirette, quali «Solaria», «La riforma letteraria» (con Giacomo Noventa), «Argomenti», che svolse un importante ruolo antifascista, ripresa nel 1953 in «Nuovi Argomenti» (con la collaborazione di Moravia). Ma vanno ricordati anche i suoi libri, strettamente legati alla sua esperienza solariana, sia le poesie di «Narcisso» (1926) sia i racconti di «Il paradiso perduto» (1928) e soprattutto il romanzo «Un ballo dagli Angrisoni», scritto nel 1932 ma pubblicato nel 1969.

CARPANI GIUSEPPE (Vill'Albese [CO] 1752-Vienna 1825) - Letterato, librettista e musicologo, scrisse commedie e poesie in dialetto milanese, e tra l'altro sei sonetti per la morte di Maria Teresa che furono elogiati dal Parini. Diresse poi dal 1792 al 1796 la «Gazzetta di Milano». Quando Bonaparte conquistò l'Italia, fuggì a Vienna ove ebbe modo di conoscere Haydn, al quale dedicò «Le Haydine ovvero Lettere sulla vita e le opere del celebre maestro Giuseppe Haydn» (1812), imitate poi da Stendhal. Riunì pure in volume una serie di lettere su Rossini, «Le Rossiniane ossia Lettere musico-teatrali» (1824). La sua produzione comprende anche libretti d'opera («Camilla», musica di Paër).

CARO ANNIBALE (Civitanova Marche 1507-Roma 1566) - Trasferitosi prima a Firenze e poi a Roma, compì in queste due città il suo apprendistato letterario. Cominciò scrivendo versi alla maniera del Berni e traducendo soprattutto dal greco. Nel 1543 andò al servizio dei Farnese. Intensificò in questi anni la produzione letteraria. Nel 1558 avviò una lunga ed assai aspra polemica con Castelvetro, che aveva avuto inizio proprio da una canzone di Caro a favore della casa di Francia. Spese gli ultimi anni della sua vita componendo poesie in stile petrarchesco, curando l'epistolario e traducendo tra il 1563 e il 1566 la versione dell'«Eneide» in endecasillabi sciolti; quest'opera resta la più nota dell'artista marchigiano. Si tratta di una traduzione premeditatamente libera che si compiace di riscrivere il poema virgiliano con grande perizia retorica. Caro riconduce i versi virgiliani all'interno di un ideale di decoro che è proprio dello stile poetico tardo-rinascimentale, talora anche banalizzando - ma in modi stilisticamente pregevoli - la complessità dell'originale e riducendo i drammi interiori dei personaggi epici in atteggiamenti esteriori abbastanza convenzionali.

CARRARA ENRICO (Reggio Emilia 1871-Torino 1958) - Formatosi nella Torino del «metodo storico», insegnò poi in quella università e mantenne una costante presenza su prestigiose riviste di origine torinese che vanno dal «Giornale Storico della Letteratura Italiana» alla «Cultura» e all'«Erma». I suoi studi coprono il periodo storico che va dall'Umanesimo al Cinquecento e in particolare sono a tutt'oggi fondamentali i saggi sul Petrarca riuniti postumi in «Studi petrarcheschi e altri

CARRER LUIGI (Venezia, 1801-1850) - Si laureò in Legge all'Università di Padova; poi fu insegnante al ginnasio di Castelfranco Veneto (1822-23), assistente alla cattedra di Filosofia all'Università di Padova (1827/1830) e docente di Lettere e Geografia alla Scuola Tecnica di Venezia (1842/1844); poi abbandonò l'insegnamento per motivi di salute. Nel 1825 fu direttore della «Stamperia della Minerva» di Padova e nel 1833 fondò a Venezia «Il Gondoliere, giornale di amena conversazione» di cui fu editore e proprietario. Fu socio effettivo e vicesegretario dell'«Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» e socio dell'Ateneo Veneto, di cui fu prima segretario e poi vicepresidente. Nel 1846 fu conservatore e direttore del Museo Correr.

CARRIERI RAFFAELE (Taranto 1905-Casoli di Camaiore [LU] 1984) - La sua vita e il suo lavoro sono stati costantemente sostenuti da uno spirito d'avventura e da una insofferenza per ogni costrizione accademica. Il critico d'arte è stato presente non solo con i suoi scritti, ma anche per la mentalità e lo spirito non provinciale che lo ha portato verso i movimenti d'avanguardia europei («Fantasia degli italiani», 1939; «Pittura e scultura d'avanguardia in Italia», 1950; «Il futurismo», 1961). La stessa disposizione troviamo nelle poesie, i cui versi sono intessuti di suggestioni fantastiche e surreali derivanti sì dalla vita avventurosa, però anche da un costante scambio con la grande poesia europea, da Apollinaire a Eluard, da Jiménez a García Lorca (tra le sue raccolte più significative troviamo «Lamento del gabelliere», 1945; «La civetta», 1949; «Il trovatore», 1953; «Il canzoniere amoroso», 1958; «Stellacuore», 1970; «Le ombre dispettose», 1974). Estrose, ma meno significative sul piano letterario, sono le pagine di prosa per lo più a sfondo autobiografico («Fame a Montparnasse», 1932; «Quand'ero doganiere», 1934). A parte va considerato «Brogliaccio» (1946), una raccolta di articoli, aforismi, versi, in cui estri e umori hanno dato vita a un libro di notevole originalità.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

scritti» (1959). L'altro suo importante lavoro è quello dedicato alla «poesia pastorale», pubblicato nel 1909 nella «Storia dei generi letterari in Italia».

CARREGA UGO (Genova, 1935-Milano 2014) - Operante dapprima nell'ambito della poesia concreta, aveva rivolto successivamente le sue ricerche di nuova scrittura verso sperimentazioni più ardite, giungendo alla teorizzazione della «poesia simbiotica». Parallelamente alla creazione artistica svolse un'efficace attività di teorico e critico, fondando nel 1965 i quaderni Tool, nel 1971 il centro Tool e nel 1974 la galleria milanese «Il mercato del sale», in cui sono rappresentate tutte le più avanzate ricerche di poesia visuale. Tra i suoi scritti più rappresentativi ricordiamo: «Tra significante e significato» (1975), «Lettere-documento di artisti sulla condizione attuale del fare arte» (1976).

CASALEGNO CARLO (Torino, 1916-1977).

Membro del partito d'azione dalla fondazione, nel 1942 partecipò alla Resistenza nelle file di «Giustizia e Libertà», iniziando la carriera giornalistica nell'organo del partito d'azione «Italia Libera». Nel dopoguerra, dopo l'esperienza di «GL», passò a «Il Popolo», a «Stampa Sera» e infine, nel 1948, a «La Stampa», di cui divenne autorevole commentatore politico, con una propria rubrica: «Il nostro Stato». Venne assassinato dalle Brigate rosse. I suoi scritti riguardano in particolare i rapporti Stato-Chiesa e la storia risorgimentale (in primo piano le vicende di casa Savoia: da ricordare la biografia «La regina Margherita», 1956).

CASANOVA GIOVANNI GIACOMO (Venezia 1725-Dux [Boemia] 1798) - Avventuriero veneziano che sotto varie vesti frequentò le corti europee, lasciando nelle sue memorie un vivace quadro dei costumi e degli intrighi del secolo. Nacque da una famiglia di attori e fu avviato alla carriera ecclesiastica, ma all'età di sedici anni venne espulso dal seminario per cattiva condotta. Successivamente svolse le più disparate occupazioni: segretario di un cardinale romano, soldato nell'esercito veneziano, predicatore, alchimista, baro, violinista e spia, sempre coinvolto in intrighi a sfondo politico e sessuale. Nel 1755 le autorità veneziane, sospettando che appartenesse alla massoneria, ne ordinarono l'arresto con l'accusa di empietà e di magia; incarcerato nella prigione dei Piombi (vedi Palazzo Ducale di Venezia), organizzò un'evasione rimasta celebre, che narrò nella «Storia della mia fuga» (1788). Quindi viaggiò attraverso l'Europa, guadagnandosi la fiducia o l'amicizia di eminenti personalità e una reputazione di grande amatore. Fu un favorito alla corte del re di Francia Luigi XV e fu amante della marchesa di Pompadour. Nel 1782 si ritirò nel castello del conte di Waldstein, in Germania, dove ricoprì le mansioni di bibliotecario e scrisse in francese i Memoires, pubblicate postume, che narrano le sue avventure e le numerose relazioni sentimentali. Fra i molti libri scritti da Casanova si ricordano la «Confutazione della Storia del governo veneto di A. de la Houssaie» (1769), «Storia delle turbolenze della Polonia» (1774) e il romanzo «Icosameron» (1788).

CASABURI LORENZO (dati anagrafici di insicura provenienza) - Napoletanto, non si ha alcuna notizia sulla sua vita. Fu elogiato come «dolcissimo ed ingegnosissimo poeta», e le sue «Rime» in tre volumi, furono stampate tra il 1676 e 1685.

CASALICCHIO CARLO (Sant'Angelo Le Fratte [PZ] 1624-Napoli 1700) - Gesuita, si segnalò per atti di carità durante la pestilenza del 1656. È autore di una raccolta di trecento novelle morali («L'utile col dolce»), per molti aspetti arida, che godette notevole fortuna. Il resto della sua produzione non esorbitò mai dai limiti dell'Ordine sebbene l'opera di teologia morale fu messa all'Indice nel febbraio del 1681.

CASATI ROBERTO (Milano, 1961) - Oltre ad aver scritto un centinaio di articoli e lavori su riviste specializzate ha pubblicato i libri «L'immagine» (Firenze 1991) e «La philosophie du son» (con Jérome Dokic, Nimes 1994). È direttore di Ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS) all'Institut Nicod, Ecole Normale Supérieure di Parigi e insegna logica e filosofia alla Columbia University a New York. Da diversi anni collabora, con Achille C. Varzi, a una ricerca sul modo in cui lo spazio e gli oggetti vengono rappresentati dal senso comune; insieme hanno curato l'antologia «Events» (Dartmouth, 1996).

CASELLA MARIO (Fiorenzuola d'Arda [PC] 1886-Firenze 1956) - Succedette nel 1924 al suo maestro Pio Rajna nell'università di Firenze e si segnalò con studi di critica testuale dantesca («Studi sul testo della Divina Commedia», 1924; «Per il testo del Convivio», 1944; ecc.) e con ricerche sulle poetiche del medioevo («Dai trovatori al Petrarca», 1935). Importanti sono anche gli studi raccolti in «Poesia e storia» (1939) e l'ampio saggio su Cervantes, «Il Chisciotte» (1938). Nel 1923 diede un'apprezzata edizione della «Divina Commedia», e alla morte di Michele Barbi assunse la direzione della rivista «Studi danteschi».

CASIGLIO NINO (San Severo [FG], 1921-1995) - Pur appartenendo a quella che si può chiamare letteratura meridionale, se ne distacca, sin dai primi racconti apparsi su «Galleria» e raccolti nel «Conservatore» (1972), per seguire una certa fantasia visionaria e poco neorealista. Il romanzo «Acqua e sale» (1977) lo ha fatto conoscere al grande pubblico, ma più significativo è «La strada francesca» (1980), dove ha trovato nella tematica storica la sua dimensione. Pubblicò inoltre «Il conservatore» (1972) e «La dama forestiera» (1984), nonché numerosi racconti uniti poi nel volume «Chiave smarrita».

CASINI TOMMASO (Pragatto [BO] 1859-Bazzano [BO] 1917) - Scrisse opere storiche sull'epoca napoleonica e sul Risorgimento; studiò gli antichi testi italiani («Studi danteschi», 1913; «Studi di poesia antica», 1914) e lasciò un importante commento alla «Divina Commedia» (1912), che venne poi aggiornato e ampliato da S. A. Barbi.

CASNATI FRANCESCO (Como, 1892-1970) - È stata una delle figure di spicco della cultura cattolica fra le due guerre per la sua attività pubblicistica, e poi per l'insegnamento all'Università Cattolica di Milano a partire dal dopoguerra. I suoi interessi di studioso si sono divisi fra la letteratura francese («Paul Claudel e i suoi drammi», 1919; «Proust», 1933; «Baudelaire», 1936; «Alleluja per Claude», 1955; «Rabelais», 1962) e quella italiana («Novecento», 1932; «Libri e idee», 1944), dedicando

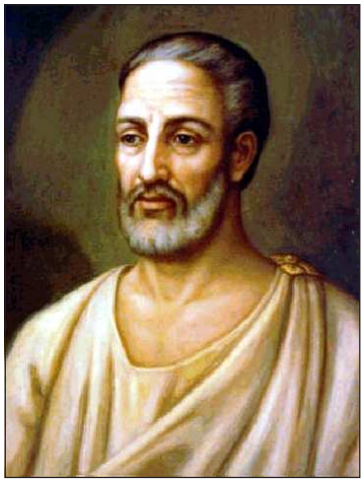
A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

particolare attenzione alla poesia contemporanea con «Cinque poeti: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Gatto, Cardarelli» (1944), ma risalendo anche a «D'Annunzio» (1956) e a «Pascoli» (1962).

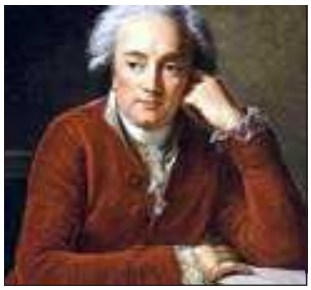
CASONI GIOVANNI BATTISTA (Alemanni [BO] 1830-Bologna 1919) - Fondatore e direttore dell'«Osservatore Bolognese» (1858), poi direttore dell'«Osservatore Romano» (1890), fu tra i maggiori rappresentanti del cattolicesimo intransigente.

CASSIERI GIUSEPPE (Rodi Garganico, 1926-Roma 2008) - Aveva iniziato l'attività letteraria scrivendo romanzi a sfondo autobiografico ambientati nella provincia pugliese («Aria cupa», 1952; «Dove abita il prossimo», 1954; «I delfini sulle tombe», 1958); successivamente aveva spostato la sua attenzione su scene di costume borghese ambientate a Roma, trattate con toni satirici o caricaturali e con stile di più inquieta e consapevole elaborazione («La cocuzza», 1960; «Notturno d'albergo», 1961; «Il calcinaccio», 1962; «Le trombe», 1965; «Un letto per dormire», 1965), accentuando ancora la sua indagine sui tratti maniacali e deliranti della società contemporanea in «Andare a Liverpool» (1968), «Offerta speciale» (1970), «Le carte parlanti» (1973), passando infine ai toni apocalittici di «Ingannare l'attesa» (1979, premio Selezione Campiello). Ha inoltre raccolto una serie di drammi comici per la radio e la televisione in «L'amore glaciale» (1975) e i suoi articoli di costume in «Kulturmarket» (1977). La sua ironica incisività delle analisi di costume vengono confermate nel saggio «Kulturmarket n. 2» (1980), mentre nella narrativa trova nuovi indirizzi metaforici e simbolici in «L'uomo in cuffia» (1983) e in «Diario di un convertito» (1986). Degli anni successivi ricordiamo «I festeggiamenti» (1989), «La colombina» (1991), «Esame di coscienza di un candidato» (1993), «La campana di mezzanotte» (1995).

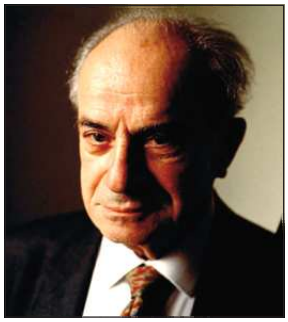
CASSOLI FRANCESCO (Reggio Emilia, 1749-1812) - Primogenito di una famiglia di nobili studiò in collegio. A soli 14 anni fece parlar di sé recitando versetti molto applauditi e nell'Accademia di Scienze e Lettere, conosciuta sotto il nome degl'Ipocondriaci, ebbe modo di esprimere il meglio della sua poesia. Fu traduttore di Orazio e i suoi versi si ispirarono proprio al modello oraziano. «L'Iride»



CASSIODORO FLAVIO MAGNO AURELIO (Squillace [Sicilia] 490 circa-Vivario 583 circa) - Uomo politico, letterato e storico romano. Figlio di un funzionario del re ostrogoto Teodorico, svolse numerosi incarichi politici: nel 507 fu nominato questore, nel 514 console e nel 523 segretario di Teodorico. Alla morte del sovrano (526), divenne ministro di Amalasunta, la figlia di Teodorico, succedutagli sul trono come reggente per il figlio Atalarico. Cassiodoro si impegnò per fondere l'elemento romano con quello gotico e per attuare una politica di mediazione tra le varie popolazioni barbariche assoggettate all'impero; quando però il generale Belisario catturò e fece prigioniero il sovrano ostrogoto Vitige (540), Cassiodoro si ritirò dalla scena politica e fondò il monastero di Vivario presso Squillace, in Calabria, dove trascorse il resto dei suoi anni, dedicandosi allo studio e alla scrittura. Qui istituì uno scriptorium per la raccolta e la riproduzione di manoscritti, che fu modello per i successivi monasteri medievali. Fu autore della «Historia gothica», un elogio della politica di Teodorico pervenuto solo nella versione ridotta dello storico medievale Giordane, e di una raccolta di lettere e documenti («Variae», 537), in dodici volumi, scritti mentre era al servizio dei sovrani goti, divenuta poi riferimento per lo stile cancelleresco; una più ampia influenza nel Medioevo ebbero le sue «Institutiones divinarum et saecularium litterarum» (Istituzioni delle lettere sacre e profane), erudita introduzione allo studio delle Scritture e delle arti liberali. All'età di 92 anni, a uso dei monaci che trascrivevano i codici antichi, Cassiodoro redasse infine il trattato De orthographia.



CASTONE CARLO DELLA TORRE DI REZZONICO (Como 1742-Napoli 1796) - Era cugino di Papa Clemente XIII e grazie alla sua influenza fu accolto nella scuola dei paggi alla corte di Napoli, dove ebbe modo di imparare il greco. Tradusse i poemetti «Ero e Leandro» e «Batracomiomachia». Visse un periodo a Roma ed entrò in Arcadia col nome di Dorillo Dafneio. Di formazione illuminista cercò di tradurre in poesia gli interessi culturali e scientifici della seconda metà del Settecento. Tradusse tra l'altro le opere di Carlo Innocenzo Frugoni aggiungendo un «Ragionamento» (1779), e scritto le raccolte poetiche «Il Sistema dei Cieli» (1775) e «L'Origine delle Idee (1778); inoltre sul «Giornale del Viaggio d'Inghilterra» (1787-88), descrisse un tour alla moda delle province inglesi con scenari pittoreschi, le loro tenute di campagna e le collezioni d'arte private.



CASES CESARE (Milano, 1920-Firenze 2005) - Ha insegnato Lingua e Letteratura Tedesca all'Università di Torino. È stato collaboratore di «Quaderni piacentini» e di altre riviste, dove ha pubblicato interventi in qualità di critico militante (una scelta di questa attività è raccolta nel «Testimone secondario», 1985). Il suo punto di riferimento è stato il pensiero di Lukács («Su Lukács», 1985), da cui era partito per elaborare una prospettiva critica marxista ma non ortodossa, volta a un impiego meno convenzionale e più stimolante della cultura, che ha sottolineato il valore del marxismo come concezione del mondo e non come metodologia della storia («Marxismo e neopositivismo», 1958). I suoi studi di letteratura tedesca sono stati in «Saggi e note di letteratura tedesca» (1963), quelli di letteratura italiana in «Patrie lettere» (1974 e 1987). Ricordiamo inoltre: «Thomas Mann» (1983) e «Il boom di Roscellino» (1990).

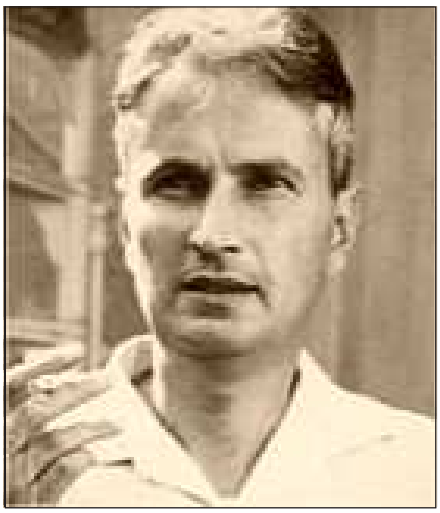
A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

(1769), «Quattro discorsi di un pappagallo e di una gazza» (1775) e le «Odi di Orazio» (1786). Favorevole alla dominazione francese, subì al ritorno degli austro-russi un processo politico.

CASTAGNOLA PAOLO EMILIO (Roma, 1825-1898) - Classicista e moderato purista, scrisse poesie accademiche e commedie, letterariamente elaboratissime, tra cui «Gliceria» (1864). Appartenne al cenacolo poetico della scuola romana della quale fu, in certo senso, lo storico. Studiò il Leopardi e ne commentò alcuni canti per le scuole.

CASTELLANETA CARLO (Milano, 1930-Palmanova 2013) - Cresciuto alla scuola di Elio Vittorini, che gli pubblicò il libro d'esordio «Viaggio col padre» (1958), a cui fece seguito «Una lunga rabbia» (1961), romanzi a sfondo autobiografico, si affermò definitivamente con «Villa di delizia» (1965), che ha come sfondo la Milano di fine Ottocento sconvolta dalle cannonate di Bava Beccaris. Da questa narrativa tramata di forte impegno, ma condotta anche con spregiudicatezza linguistica, passò poi a un'indagine sulla condizione umana nella società ne «Gli incantesimi» (1968) e ne «La dolce compagna» (1970). Su questi due filoni principali ha poi sviluppato l'opera successiva, sempre legata alle problematiche storiche e sociali, ma nello stesso tempo attenta al manifestarsi dei sentimenti e dell'inquietudine della natura umana. Sono venuti così fuori i suoi romanzi più famosi: «La paloma» (1972), dove la storia narrata si richiama al dramma dell'anarchico G. Pinelli; «Notti e nebbie» (1975), che ha come protagonista un fascista che vive gli ultimi giorni della repubblica di Salò in un crescendo drammatico di orrore; «Ombre» (1982), in cui affronta in chiave romanzesca la tematica del terrorismo. Accanto a queste opere che si stagliano su uno sfondo storico, si colloca anche «Vita di Raffaele Gallo» (1985), dominato dalla figura di un camorrista che tenta invano di affrancarsi e di rifarsi una vita, in cui l'attenzione per il sociale è spostata sulla piaga della corruzione. Ma anche il filone più intimista, intriso di curiosità amorosa, non è stato trascurato: «Progetti d'allegria» (1978), «Anni beati» (1979), «Passione d'amore» (1987) confermano come egli abbia saputo trasferire il proprio occhio dallo sfondo sociale e storico nell'intimo dei suoi personaggi. In questo duplice e parallelo indirizzo hanno trovato un posto importante i racconti che, riuniti nei tre volumi «Tante storie» (1973), «Da un capo all'altro della città» (1977), «Questa primavera» (1984), rivelano uno scrittore attento alla quotidianità, a episodi apparentemente insignificanti che si svelano, però, un valido serbatoio di temi e suggestioni. Dalla sua attività giornalistica (è stato anche direttore di «Storia illustrata») sono venuti volumi di osservazioni sul costume, sul comportamento, su personaggi del nostro tempo: «Dizionario dei sentimenti» (1980), «Una città per due» (1981), «Effusioni» (1982), «Questioni di cuore» (1984), «Gente famosa» (1986), «Rapporti confidenziali» (1989), «L'età del desiderio» (1990), «Le donne di una vita» (1993), «Le città e

CASSOLA CARLO (Roma 1917-Montecarlo (LU) 1987). È stato uno dei più emblematici scrittori del secondo dopoguerra per la coerenza con cui ha realizzato la propria opera in costante polemica con le proposte dell'avanguardia e dell'impegno politico. I suoi pri-mi racconti di La visita (1942) e «Alla periferia» (1942) rivelano l'influenza del Joyce dei «Dublinesi», ma per l'attenzione ai fatti minuti della vita quotidiana sembrano anticipare il grado zero della scrittura del «nouveau roman» e i «minimalisti» americani di moda negli anni Ottanta. È sempre stata questa una delle caratteristiche cassoliane: di seguire il fluire della vita nei suoi aspetti essenziali e rifiutando ogni condizionamento ideologico. I suoi racconti e romanzi del dopoguerra si risolvono nell'individualità anziché nel taglio corale tipico del neorealismo di quegli anni e l'esito più significativo è dato da «Il taglio del bosco» (1949), ma vanno anche ricordati «Baba» (1946), «Rosa Gagliardi» (1946), «Le amiche» (1947). La tendenza lirica del narrare cassoliano non è tuttavia un limite per il discorso narrativo che, anzi, si sviluppa nella dimensione romanzesca con «Fausto e Anna» (1952), «I vecchi compagni» (1953), «La casa di via Valadier» (1956), «Un matrimonio del dopoguerra» (1957), «Il soldato» (1957) e soprattutto con «La ragazza di Bube» (1960, premio Strega) che rimane il suo romanzo più celebre e dove il problema della generazione che ha vissuto il fascismo e la guerra e ha fatto la Resistenza si ritrova più nei sentimenti che nell'impegno politico. Con «La ragazza di Bube», a cui ha dato un seguito con «Gli anni passano» (1982), si chiude un ciclo della sua narrativa, quello legato al rapporto con la storia, che, per uno scrittore della sua generazione, riguarda i problemi derivanti dall'eredità della guerra; ma nello stesso tempo se ne apre un altro, che è il maggiore dal punto di vista letterario. Appartengono a questa stagione i grandi romanzi «Un cuore arido» (1961), «Paura e tristezza» (1970), «L'antagonista» (1976), in cui lo stile cassoliano si precisa nello scandaglio dei personaggi e delle situazioni, assumendo un tono apparentemente dimesso, mentre in realtà si è fatto ancor più penetrante nel portare alla luce le contraddizioni della vita nei comportamenti umani. Sono di questo fervido periodo anche «Il cacciatore» (1964), «Storia di Ada» (1967), «Gisella» (1974), «La disavventura» (1977) e alcuni racconti famosi come «Tempi memorabili» (1966) e «Ferrovia locale» (1968). Un posto a sé occupano «Montemario» (1973), perché qui egli ha abbandonato il naturale sfondo maremmano per trasferirsi a Roma (dove ambienterà anche il seguito, «L'amore tanto per fare», 1981) e «Vita d'artista» (1980), in cui il protagonista sembra adombrare la figura di Renato Guttuso. Ma l'interesse del narratore è ora rivolto a una rappresentazione apocalittica della realtà: ossessionato dal pericolo dell'atomica, egli si lancia in un'attività saggistica, di cui ricordiamo «Ultima frontiera» (1976), «Il gigante cieco» (1976), «La lezione della storia» (1978), «La rivoluzione disarmista» (1983), che si alterna a romanzi discutibili come quelli a sfondo storico, «Il ribelle» (1980) e «La zampa d'oca» (1981), o che hanno animali a protagonisti come «Il superstite» (1978) e «Il paradiso degli animali» (1979). Ma di tutta la numerosa e contraddittoria produzione di questi anni, di cui ricordiamo ancora il seguito di «Un cuore arido» con il titolo «Le persone contano più dei luoghi» (1985), il risultato più alto, degno dei suoi libri migliori, è «L'uomo e il cane» (1977).



A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CASTIGLIONE BALDASSARRE (Casatico [MN] 1478-Toledo 1529) - Dopo aver studiato a Milano alla scuola di Merula e di Calcondila, nel 1504-1513 andò alla corte di Urbino, presso Guidubaldo da Montefeltro e Francesco Maria della Rovere. Si occupò soprattutto di politica e diplomazia, ma anche di letteratura. Scrisse l'egloga «Tirsi» (1506), il prologo alla «Calandria» di Bibbiena (1513), rime latine e italiche. Ci resta di lui anche un grosso epistolario, di cui ricordiamo l'epistola latina a Enrico VII d'Inghilterra, intitolata «De vita et gestis Guidubaldi Urbini ducis». L'opera che maggiormente lo ha reso celebre è «Il libro del Cortegiano» (1528), prontuario delle regole di comportamento del perfetto uomo di corte rinascimentale, scritto in forma di dialogo. Tradotta in numerose lingue, l'opera divenne il manuale irrinunciabile della nobiltà e dell'aristocrazia europea e influenzò numerosi scrittori. Oltre a fornirci un interessante quadro dell'etichetta di corte, «Il Cortegiano» rappresenta una preziosa fonte diretta di informazioni sulla società cinquecentesca, in cui l'autore riporta raffinate ed equilibrate conversazioni che immagina si tengano durante serate di festa alla corte dei Montefeltro, attorno alla duchessa Elisabetta Gonzaga.

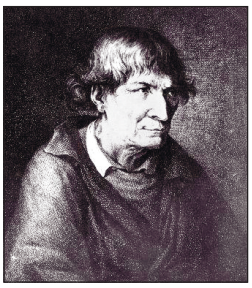
CATTANEO CARLO (Milano 1801, Castagnola [Lugano] 1869) - Allievo di Gian Domenico Romagnosi, dal quale attinse i principi di una filosofia civile, si laureò in legge a Pavia nel 1824 e, oltre a svolgere intensa attività pubblicistica, insegnò materie letterarie in un ginnasio fino al 1835. Nel 1839 fondò quello che sarebbe diventato il migliore periodico culturale del tempo, «Il Politecnico», che redasse praticamente da solo fino al 1844. Spirito positivista, credeva nella verità della scienza in tutti i suoi rami di conoscenza e nell'utilità della sua diffusione per il progresso umano. I suoi scritti spaziavano dall'economia al diritto, dalla geografia all'etnologia, dalla storia alla letteratura, trattati sempre con precisione scientifica e nitidezza di lingua. Benché propugnatore di riforme moderate, fu chiamato dai rivoltosi di Milano a capeg-giare il consiglio di guerra durante le Cinque giornate del 1848. Quando la città fu ripresa dagli austriaci, riparò per breve tempo a Parigi e poi si stabilì a Lugano, in Svizzera, elaborando nel frattempo le sue teorie su un ordinamento federale dell'Europa. Nel 1859 riaprì a Milano «Il Politecnico», che diresse fino al 1865, continuando però a insegnare a Lugano nel liceo cantonale da lui fondato. Tra le sue opere vanno ricordate le «Notizie naturali e civili sulla Lombardia» (1844), «L'insurrezione di Milano nel 1848» (1849), «Psicologia delle menti associate» (1859-1863).

gli inganni» (1995). È anche autore di una «Storia di Milano» (1975) e dei volumi di immagini fotografiche commentate «La mia Milano» (1988), «Milanesi si diventa» (1991), «Amare Milano» (1994).

CASTELLANI ARRIGO ENRICO (Livorno, 1920-Firenze 2004) - Dopo aver studiato prima Legge e poi Lettere, divenne docente di filologia romanza all'università di Friburgo, in Svizzera, e poi di Storia della Lingua Italiana prima all'Università di Roma e poi all'Università di Firenze. Accademico della Crusca, si occupò a fondo della lingua italiana delle origini. Tra le sue principali opere figurano: «Nuovi testi fiorentini del Dugento» (1952), «Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV» (1956), «I più antichi testi italiani» (1973), «Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza» (1980).

CASTELNUOVO ENRICO (Firenze 1839-Venezia 1915) - Direttore della Scuola superiore di commercio a Venezia, è autore di racconti e romanzi («Due convinzioni», 1885; «I coniugi Varedo», 1899; «I Moncalvo», 1908) nei quali la società contemporanea è rappresentata con un certo garbo ma senza vera poesia. Svolse anche una notevole attività pubblicistica con articoli di critica e di storia letteraria.

CASTELVETRO LODOVICO (Modena 1505-Chiavenna 1571) - Fu lettore di diritto a Modena dal 1532. Ebbe una famosa polemica con Annibal Caro. Nel 1560, accusato d'eresia, riparò in Svizzera e insegnò a Chiavenna e a Ginevra. S'occupò della questione della lingua nelle «Giunte» alle «Prose» del Bembo e nelle «Correzioni d'alcune cose nel Dialogo delle lingue di B. Varchi», e pose i fondamenti per lo studio dell'etimologia. Commentò le «Rime» del Petrarca e i primi ventinove canti dell'«Inferno» dantesco. Molto importante è il suo commento al volgarizzamento della «Poetica» di Aristotele, per l'interpretazione edonistica della poesia e il rigoroso razionalismo critico. Risale a questo commento la formulazione delle tre unità drammatiche.



CASTI GIAMBATTISTA (Acquapendente [VT] 1724-Parigi 1803) - Rappresenta il tipico letterato dell'età dell'Illuminismo: di formazione libertina e razionalistica, viaggiò in lungo e in largo per l'Italia e l'Europa, fu un osservatore acuto di usi e costumi. Come poeta diede il meglio di sé quando riuscì a liberare la sua vena parodica. Compose la raccolta di sonetti in chiave prevalentemente umoristica intitolata «Tre giulii», i raccon ti in versi di argomento amoroso e alcuni melodrammi giocosi «Novelle galanti» (Cublai, Gran Can de' Tartari); successivamente scrisse «Poesie liriche», la «Relazione di un viaggio in Costantinopoli» e il «Poema tartaro», un'opera satirica che con trasparente allegoria metteva in ridicolo Caterina e la sua Corte. Nel 1802 uscì «Gli animali parlanti» nel quale attaccò con pungente ironia la demagogia della Francia rivoluzionaria e consolare.

CASTIGLIONI LUIGI (Azzate [VA] 1882-Milano 1965) - Uno dei massimi studiosi contemporanei delle letterature latina e greca; insegnò dal 1925 all'università di Milano, dove rimase fino al 1952 come docente di letteratura latina. Revisore del «Thesaurus linguae latinae», collaboratore dell'Enciclopedia Italiana, membro di numerose accademie nazionali e straniere, direttore dal 1926 del «corpus Paravianum» (in cui, tra l'altro, pubblicò la magistrale edizione del «De Republica» di Cicerone), per parecchi decenni svolse instancabilmente una fervida attività di critica, di esegesi e di saggistica in opere singole e in articoli su riviste e in atti accademici. Tra i suoi molteplici lavori sono di particolare importanza quelli sulle fonti delle «Metamorfosi» di Ovidio, su Seneca, Senofonte, Plutarco, ecc., le «Lezioni intorno alle Georgiche» di Virgilio (1947) e la raccolta «Decisa forficibus» (Ritagli) contenente saggi e contributi di critica dei testi.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CATONE MARCO PORCIO (Censore) (Tuscolo, 234-149 a.C.) - Politico e scrittore latino. Rivestì numerose cariche pubbliche: questore nel 204Êa.C., edile nel 199, pretore nel 198 in Sardegna e console nel 195. In questa veste represse una rivolta in Spagna e rivestì il ruolo di difensore degli antichi costumi romani. Si oppose all'abrogazione della legge Oppia, che limitava severamente il lusso femminile. Nel 184 divenne censore; e rivestendo questa carica, rinnovò una dura lotta contro l'immoralità dei costumi romani, attaccando anche i senatori più illustri. I processi che nel 187 e 184 intentò contro gli Scipioni e la loro raffinata cerchia intellettuale costituiscono il più evidente e clamoroso atto della sua opposizione alla cultura ellenistica. La rigida esaltazione di un passato austero e frugale non era tuttavia disgiunta, in Catone, da una visione dinamica della politica estera romana. Nel 157 fu inviato in Africa, in qualità di mediatore fra cartaginesi e numidi. Durante questa visita, nacque la sua ossessione che la città di Cartagine fosse una minaccia per Roma. Da allora ne invocò pubblicamente e freddamente la distruzione. Nell'anno in cui morì, scoppiò tra Roma e Cartagine la terza guerra punica, che si concluse tre anni dopo con la distruzione di Cartagine. Catone è ricordato anche come autore della prima storia di Roma in prosa, le «Origines», di cui rimangono solo pochi frammenti. Il suo «De Agricultura», un trattato sull'agricoltura, è la più antica opera latina in prosa giunta completa fino a noi.

CATTANEO GIULIO (Firenze, 1925-Roma 2010) - Critico militante, funzionario della RAI-TV, ha dimostrato interesse per la letteratura dell'Ottocento, in particolare per Verga, a cui ha dedicato una biografia esemplare (1963), e del primo Novecento in «Esperienze intellettuali del primo Novecento» (1968). Ha collaborato per realizzare la «Storia della Letteratura Italiana» curata da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno per la Garzanti, con la parte sui «Prosatori e i critici dalla Scapigliatura al Verismo» e su «Benedetto Croce e la critica letteraria». Nei suoi scritti si riscontrano predilezioni particolari per gli scrittori poco ortodossi come per esempio Gadda, ritratto ne «Il gran lombardo» (1973), ma il suo primo libro, «Bisbetici e bizzarri nella letteratura italiana» (1957), dimostra come le origini di questo interesse risalgano a scrittori quali Cellini, Tassoni e Baretti. La sua vena di narratore si manifesta poi in racconti che nascono essenzialmente dalla sua attenta osservazione di fenomeni legati alla vita culturale e che risultano permeati da una partecipazione autobiografica. Nascono così libri diversi, eppure tenuti assieme da una stessa visione delle cose: «L'uomo della verità» (1968), «Da inverno a inverno» (1968), «Le rughe di Firenze» (1970), «Letteratura e ribellione» (1972), «La biblioteca domestica» (1983). La sua opera di più vasto impegno narrativo rimane però la biografia, condotta con piglio di romanziere, di Federigo II di Svevia, «Lo specchio del mondo» (1974). Nel 1983, con il titolo «Insonnia», ha raccolto i suoi racconti.

CATULLO CAIO VALERIO (Verona 84 a.C. circa-Roma 54 a.C. circa) - Poeta latino, celebre per le sue liriche amorose. Proveniente da una famiglia molto facoltosa, si trasferì a Roma assai giovane, dove frequentò l'alta società e s'innamorò di una donna da lui cantata sotto lo pseudonimo di Lesbia, cui è dedicata gran parte dei suoi carmi. Nel 57 a.C. si recò in Asia Minore, al seguito del propretore Gaio Memmio, poi fece ritorno nella sua villa di Sirmione e di nuovo nella capitale. Le 116 poesie del suo «Liber» (giunto a noi certamente incompleto) sono divise in tre gruppi secondo criteri metrici: le prime sessanta sono brevi pezzi d'occasione, le cosiddette «nugae» (cose leggere), di carattere lirico, amoroso o satirico; al centro si trovano gli otto componimenti più lunghi ed elaborati, i cosiddetti «carmina docta», tra cui spiccano quello ispirato al mito di «Attis» (carme 63), quello che canta l'amore di Peleo e Teti (carme 64) e la traduzione della «Chioma di Berenice» di Callimaco (carme 66); il terzo gruppo è costituito da epigrammi di argomento vario. L'amore per Lesbia fu l'esperienza dominante della sua vita e della sua vicenda poetica, e a quest'amore si diede tutto, con impeto e passione, alternando momenti di felicità e di perfetta armonia a tempestose rotture, delusioni e ritorni. Ma i suoi versi esprimono anche la simpatia per gli amici, il dolore per la morte del fratello, entusiasmi e antipatie per cose e persone. L'epiteto «doctus», attribuito a Catullo dai suoi successori, attesta la sua piena adesione agli ideali della poesia alessandrina: la ricerca della perfezione tecnica è realmente alla base di tutta la sua opera, ma non è affatto esercizio erudito fine a se stesso; l'abilità del letterato è sempre dominata dalla coscienza morale, dalla fede nella vita, vissuta con sincerità e totale partecipazione. Ciò spiega la varietà dei toni e dei registri, l'alternanza di sentimenti delicati e di insulti triviali, di preziosismi stilistici e di espressioni immediate, familiari, a volte crude e popolaresche. L'influenza di Catullo si riconosce nell'opera di numerosi poeti latini, da Ovidio a Orazio, da Properzio a Virgilio e a Marziale. In epoca moderna lo hanno amato tutti i maggiori poeti lirici, specialmente inglesi e tedeschi.

CAVACCHIOLI ENRICO (Pozzallo [RG] 1884-Milano 1954) - La sua carriera artistica iniziò con la pubblicazione della raccolta di versi «L'incubo velato» (1906), che gli valse il Premio Nazionale della rivista «Poesia» diretta da Marinetti. Seguirono poi le raccolte «Le ranocchie turchine» (1908) e «Cavalcando il sole» (1914). Fu direttore della rivista «Il Mondo», de «L'Illustrazione Italiana», de «La Gazzetta di Parma» e del periodico teatrale «Commedia». Fu anche critico de «Il Secolo» e redattore capo de «La Stampa». Scrisse tra l'altro commedie ispirate ad amara ironia («La campana d'argento», 1913; «L'uccello del paradiso», 1919; «La danza del ventre», 1921; «Allegoria della primavera», 1923; «L'oasi», 1935; «Le stelle del pozzo», 1943) e libretti d'opera. Per la narrativa si ricordano i romanzi «Vamp» (1930) e «Serenata celeste» (1932).

CAVALCANTI GUIDO (Firenze, 1259 circa-1300) - Discendente da una potente famiglia fiorentina di parte bianca, partecipa alla lotta delle fazioni nella sua città fino all'esilio, che è anche l'anno della sua morte. Di cultura filosofica laica (era seguace dell'aristotelismo averroistico), Cavalcanti approfondisce la tematica amorosa tradizionale alla luce di una sorta di scienza dell'anima, che dà consistenza oggettiva alle facoltà spirituali (la teoria degli spiriti e degli spiritelli), assumendo questa concezione all'interno di una prospettiva pessimistica che nega la possibilità di giungere all'intelligenza piena dell'esperienza d'amore. Ne consegue un'ispirazione tragica che fa dell'amore un'esperienza passionale, tormentosa, fonte di angoscia piuttosto che di felicità. Le idee cavalcantiane sull'amore sono espresse soprattutto nella canzone «Donna me prega». Dal punto di vista espressivo Cavalcanti è il primo grandissimo maestro dello Stilnuovo, in grado di portare la lingua poetica a gradi di raffinatezza e trasparenza mai raggiunti prima. L'esperienza di Cavalcanti è fondamentale sia per Dante sia per Petrarca.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CAVALCA DOMENICO (Vicopisano 1270 circa-Pisa 1342) - Domenicano, visse alternando gli studi con le opere di carità. Fondò il monastero di Santa Marta nel 1342, anno in cui morì in fama di santità. Abbondante è la sua produzione letteraria, caratterizzata da uno stile semplice e dalla lingua fresca e di uso vivo, apprezzatissima dai puristi. Compose operette morali nelle quali sono rielaborate varie fonti (lo «Specchio di Croce», il «Trattato della pazienza», la «Disciplina degli spirituali», ecc.) e molti volgarizzamenti, tra cui gli «Atti degli Apostoli», il «Dialogo di San Gregorio», il «Pungilingua» (rifacimento della «Summa vitiorum» di fra Guglielmo di Francia) e, particolarmente notevole, la libera versione delle «Vite dei Santi Padri».

CAVALCANTI BARTOLOMEO (Firenze 1503-Padova 1562) - Oppositore dei Medici partecipò alla difesa di Firenze nel 1530. Visse poi da esule nel Veneto dopo l'uccisione del duca Alessandro e combatté contro il successore Cosimo sotto le mura di Siena, a Ferrara al servizio di Ercole II, a Roma al servizio di Paolo III prima e di Ottavio Farnese dopo. Nella «Retorica» (1559) seguendo Aristotele trattò con sottigliezza e minuzia dell'elocuzione.

CAVALLARI ALBERTO (Piacenza 1927-Levanto [La Spezia] 1998) - È stato uno dei grandi giornalisti della generazione affermatasi nel dopoguerra, inviato speciale e corrispondente dall'estero di «Epoca», «Corriere d'Informazione», «Corriere della Sera», «La Stampa» e «la Repubblica». Ha diretto «Il Gazzettino» di Venezia e il «Corriere della Sera». Ha insegnato giornalismo all'Università di Parigi. I suoi servizi e le sue inchieste sono diventati spesso dei volumi, tra i quali ricordiamo in particolare «L'Europa intelligente» (1963), «La Russia contro Kruscev» (1964), «Il potere in Italia» (1967), «La Cina dell'ultimo Mao» (1975), «La Francia a sinistra» (1977), «Vicino & lontano» (1981), «L'atlante del disordine. La crisi geopolitica di fine secolo» (1994). «La fuga di Tolstoj» (1986) lo ha rivelato come narratore. Nel 1983 ha ricevuto la Legion d'onore.

CAVALLI GIAN GIACOMO (Genova, 1590-1658) - Fu notaio e ricoprì vari incarchi nell'amministrazione della sua città. Maestro di stile impeccabile, acclimatò a Genova le vertiginose sperimentazioni poetico-linguistiche che, altrove note come marinismo, concettismo, gongorismo od eufuismo, se in altri letterati decadono a maniera stucchevole, in Cavalli sono autentica espressione della sua indole e quasi intrinseche alla natura del suo mezzo linguistico. Cantò l'amore e i dogi della Repubblica. Le sue poesie son raccolte ne "Ra cìttara zeneise"(1635 e 1665).

CAVALLO FRANCO (Marano [NA], 1929-Cuma 2005) - Si era affermato dapprima come traduttore di poesia, di cui ricordiamo le versioni da Corbière, Reverdy e Max Jacob, per poi passare da una poesia di evidente derivazione simbolista («Paesaggio flegreo», 1957; «Fétiche», 1971) a una ricerca più sperimentale, con sconfinamenti nella poesia visiva («Rien ne va plus», 1974; «Ziggurat», 1979; «L'alfabeto dei numeri», 1981). Ha fondato e diretto riviste d'avanguardia come «Ant.ed», «Altri Termini» e «I quaderni di Colibrì». Nel 1996 ha pubblicato «Racconti volanti». Fondatore del del Premio «Argentario» ha lavorato a Roma come giornalista della stampa e della televisione fino al 1970.

CAVALLOTTI FELICE (Milano 1842-Roma 1898) - Dopo aver combattuto con Garibaldi nella campagna per la liberazione del Mezzogiorno e nella guerra del 1866, prese parte attiva alla redazione del «Gazzettino rosa», giornale milanese assai vivace, democratico-repubblicano in politica e sostenitore della «scapigliatura» in letteratura. Eletto deputato nel 1873, rivelò doti di abile leader politico, e divenne così il capo riconosciuto del partito radicale, che si collocava tra la sinistra parlamentare tradizionale e il nascente movimento socialista (fu detto il «Bardo della democrazia»). Nemico accanito del trasformismo di Depretis, combatté aspramente anche il Crispi, criticando le sue tendenze autoritarie e la sua politica coloniale imperialistica. La sua produzione letteraria, che meritò le lodi del Carducci, comprende poesie liriche, commedie e drammi in prosa e in versi, tra cui: «I Pezzenti» (1871), «Agnese» (1873), «Alcibiade» (1874), «I Messeni» (1877). Ma il Cavallotti, più che come letterato e più ancora che come uomo politico, rimane famoso per l'appassionata eloquenza e generosità con cui difese ogni causa che gli sembrasse giusta, attirandosi così rancori e odi che lo costrinsero a scendere sul terreno contro gli avversari politici in una serie interminabile di duelli, l'ultimo dei quali, quello con Ferruccio Macola, gli fu fatale (6 marzo 1898).

CAVANI GUIDO (Modena, 1897-1967) - La sua opera di poeta, iniziatasi nel 1938 con «Lumi di sera» e proseguita negli anni Cinquanta con «Solitudini» (1950), «Misericordia del tempo» (1954), «Silvestro» (1956), «Nei ritorni a me stesso» (1960), e quella più limitata di narratore, «Zebio Cotal» (1958), sarebbe rimasta confinata tra la produzione minore se Giorgio Bassani e Pier Paolo Pasolini non l'avessero scoperta e segnalata ai lettori. «Zebio Cotal», ristampato nel 1961, si rivelò subito come un piccolo capolavoro e uno dei più interessanti romanzi di quel periodo. «Il fiume» (1965) e «Racconti in penombra» (1967) hanno confermato la sua originalità di scrittore, ma non sono all'altezza del romanzo.

CAVASSICO BARTOLOMEO (Belluno, 1480 circa-1555) - Di professione notaio, fu autore di rime in lingua e in dialetto bellunese. La sua poesia, ricca di allusioni agli avvenimenti politici, dà voce anche alle lamentele dei contadini sulla loro misera vita, e l'atteggiamento non è di distaccato sarcasmo. Della sua produzione si ricorda «Favola pastorale in lingua villanesca», il «Villanesco contrasto intra Bòrtol, Tuoni, Ménech, e Salvador», e «Oda a rusticis recitata».

CAVICCHIOLI GIOVANNI (Mirandola [MO] 1894-Modena 1964) - È autore di drammi («Romolo» 1923, «Lucrezia» 1925), di versi («Palazzi incantati» 1913), di racconti («La morte nel pollaio» 1926»; «Le nozze di Figaro» 1932), e di un romanzo («Bambino senza madre», 1943).

CAZZANIGA IGNAZIO (Sampierdarena [GE] 1911-Rapallo [GE] 1974) - Filologo classico e papirologo, scolaro del Castiglioni, dalle università di Cagliari e poi di Pisa passò nel 1952 a quella di Milano, dove occupò la cattedra di letteratura latina e fu direttore dell'Istituto di papirologia. Della sua attività filologica pregevoli le edizioni critiche di autori latini (Catullo, sant'Ambrogio, «Pervigilium Veneris», ecc.) e greci (Antonino Liberale, Le glosse ai «Theriaká» di Nicandro, ecc.) e numerosi studi letterari tra cui «La saga di Ithys» (1950-1951) e una «Storia della letteratura latina» (1962); nel campo della papirologia gli è dovuta, tra l'altro, la scoperta di nuovo materiale nel corso di scavi sotto la sua direzione nel Fayyum e a Narmuthis.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CEBÀ ANSALDO (Genova, 1565-1623) - Discendente da nobile famiglia. Seguace del Chiabrera manifestò in scritti teorici la sua avversione al barocco. Nella «Reina Ester» ci presenta un suo eroe, Oronte, che l'amor per la sua donna è tormentato. Mille e tutti insidiosi sono gli allettamenti d'amore a lui offerti. In questo poema è costante il riferimento alla ragione, l'unica protagonista che s'arma per prevalere della volontà.

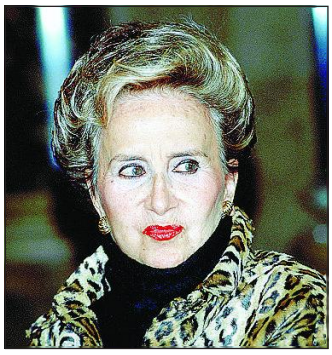
CECCATO SILVIO (Montecchio Maggiore [VI] 1914-Milano 1997) - Noto studioso, anche in campo internazionale, dei rapporti fra cibernetica e linguaggio, contribuì in maniera determinante all'introduzione della cibernetica nell'ambito culturale e letterario. Docente universitario e gran divulgatore, non disdegnò di alternare l'attività scientifica con collaborazioni a pubblicazioni popolari. Anche nella sua vasta opera troviamo ricerche strettamente tecniche, come il noto «Corsi di linguistica operativa» (1970), e volumi di divulgazione, quali «Ingegneria della felicità» (1985) e «La fabbrica del bello» (1987), che hanno incontrato un grande successo di pubblico.

CECCHERINI SILVANO (Livorno 1915-Locarno 1974) - Ebbe una vita avventurosa che lo portò ad arruolarsi nella Legione straniera e poi in carcere. Durante il periodo della detenzione scrisse «La traduzione» (1963), un romanzo non privo di suggestioni autobiografiche che ha come protagonista un ergastolano. Il romanzo incontrò un certo successo e attirò l'attenzione sul suo caso. Scarcerato anticipatamente, si dedicò alla letteratura, ma i romanzi successivi, «La signorina della posta» (1964), «Dopo l'ira» (1965), «Lo specchio nell'ascensore» (1967), «Sassi su tutte le strade» (1968), «L'avventuriero di Dio» (1971), rimangono di gran lunga minori rispetto a «La traduzione».

CECCHI ALBERTO (Roma, 1895-1933) - Fu acuto critico teatrale («Il teatro francese contemporaneo», 1935; «La parete di cristallo», 1943), commediografo («La stella sul pozzo», 1928) e autore di raffinate prose ricche di fantasia e di umore critico («Parole a Clemenza», 1928; «Cuore d'una volta», 1935). Molte delle sue opere sono apparse postume.

CECCHI EMILIO (Firenze 1884-Roma 1966) - Critico letterario e d'arte italiano, prosatore molto apprezzato soprattutto negli anni Trenta. Nel 1919 fu tra i fondatori della «Ronda», un'importante rivista che difese la necessità di rivalutare una bella scrittura «poetica» (la cosiddetta «prosa d'arte») ispirata a grandi autori come Giacomo Leopardi. Fra gli studi va soprattutto ricordata «La storia della letteratura inglese del XIX secolo» (1915); fra le traduzioni, quelle di Leibniz e Shakespeare; gli scritti sull'arte gli meritarono nel 1952 il premio dell'Accademia dei Lincei per la saggistica. Il suo testo letterariamente più importante è la raccolta di prose «Pesci rossi» (1920); di grande interesse sono i suoi libri di viaggio (Messico, 1932; «America amara», 1940), in cui la scrittura ricercata diventa un punto di vista originale dal quale l'autore guarda con occhio smaliziato i paesi che visita.

CECCHI OTTAVIO (Firenze, 1924-Grosseto 2005) - Alle origini della sua opera c'è l'incontro con Umberto Saba a Firenze, durante la Resistenza, e che ha raccontato poi in «L'aspro vino» (1967). E a Saba si deve probabilmente anche il suo interesse per Giacomo Debenedetti, di cui è stato lettore attento negli «Incontri con Debenedetti» (1971). Come narratore perseguì un ideale di romanzo metaforico, una specie di moderno conte «philosophique» in cui calare le immagini e le esigenze di un narrare ricco di implicazioni culturali: ne sono esempi «Sopra un viaggio di un principe» (1981) e «Gioco di corte» (1987). Ma il suo libro più rappresentativo resta «Per città e per foresta» (1976), che riunisce scritti a sfondo autobiografico di momenti diversi. Come giornalista ha condotto l'inchiesta sull'università «La laurea di proletario» (1971).



CEDERNA CAMILLA (Milano, 1911-1997) - Ha iniziato la sua attività di giornalista nel 1945 ed è stata nei più prestigiosi settimanali, da «L'Espresso» a «L'Europeo» a «Panorama», tenendo celebri rubriche, tra le quali «Il lato debole». Da questa intensa e lunga attività sono nati numerosi libri di costume e di critica delle consuetudini italiane: i più famosi sono «La voce dei padroni» (1962), «Signore e Signori» (1966), «Il lato debole. Diario italiano 1956-1962» (1977), «Casa nostra. Viaggio nei misteri d'Italia» (1984), «De gustibus» (1987). Ma tra i suoi libri ve ne sono anche alcuni di più marcato intervento politico come «Pinelli: una finestra sulla strage» (1971) e «Giovanni Leone. La carriera di un presidente» (1978) che ha contribuito alle dimissioni di Leone da Presidente della Repubblica, ma che le è costato anche un processo per diffamazione che ha perduto, non essendo riuscita a provare le sue affermazioni. Nel 1980 è uscita la sua autobiografia, «Il mondo di Camilla», curata da Grazia Cherchi; del 1987 è «Il meglio di Camilla Cederna», del 1992 «Il lato forte. Il lato debole».

CELLINI BENVENUTO (Firenze, 1500-1571) - Dopo una vita avventurosa che lo vede dapprima esiliato da Firenze per una rissa, poi accusato di assassino, mercenario di Giovanni delle Bande Nere, denunciato per essersi impradonito di beni del pontefice Clemente VII, e infine condannato per sodomia, vaga per le città di Bologna, Pisa, Roma. Il padre lo indirizza verso una carriera da musico, ma la sua predisposizione naturale di orafo e scultore gli diede fama e gloria, tanto che papa Clemente VII lo nomina capo della bottega pontificia. Nel 1540 è a Fointanbleu, alla corte di Francesco I, e per il re di Francia forgerà la «Saliera». L'altro suo capolavoro è il «Perseo» ubicato all'ombra della loggia dell'Orcagna dei Lanzi, a Firenze. A Madrid scolpisce in un unico blocco marmoreo il «Cristo» per l'Escorial (1556-1557). Nel 1558 inizia a scrivere «La Vita» che, per potenza narrativa, iperboli autorefe-renziali e descrittive, rimane un topos della letteratura italiana che lo stesso Goethe tradusse in tedesco nel 1807. Nel 1567 interrompe «La Vita» (rimasta così incompleta), per scrivere i «Trattati» dell'«Orificeria» e della «Scultura», cristallini esempi di capacità didattica e cono-scenza tecnica. Muore a Firenze il 14 febbraio del 1571, anno in cui la flotta cristiana sconfigge definitivamente i turchi a Lepanto. Il suo corpo viene sepolto nella chiesa di Santa Maria Novella.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CELANO CARLO (Napoli, 1617-1693) - Tradusse e rielaborò molte opere teatrali spagnole, con lo pseudonimo di Ettore Calcolona. Di un certo interesse sono gli «Avanzi delle poste» (1676 e 1681), che contengono notizie letterarie e una vivace satira dei costumi del tempo.

CELLETTI RODOLFO (Roma, 1917-2004) - Scrittore e critico musicale, considerato tra i massimi esperti italiani di tecniche e stili della vocalità operistica, collaboratore di varie riviste e giornali, è stato dal 1980 direttore del festival della Valle d'Idria e dal 1984 consulente del teatro comunale di Bologna. Con il romanzo «Viale Bianca Maria» (1961) divenne protagonista di uno dei primi clamorosi casi letterari degli anni Sessanta. Dopo quel fortunato e discusso romanzo, pubblicò «Gli squadriglieri» (1975) e «Tu che le vanità» (1981); quest'ultimo ha come sfondo la rivalità di due primedonne della lirica in cui si possono riconoscere la Callas e la Tebaldi. Questo tema gli era familiare, data la sua attività di critico musicale e, in particolare, per la profonda conoscenza dell'opera lirica, di cui sono frutto la monumentale discografia critica «Il teatro d'opera in disco» (1976), una «Storia del bel canto» (1983) e «Il canto» (1989).

CELLI GIORGIO (Bologna, 1935-2011) - Poeta, narratore, scrittore di teatro, scienziato, ha dato alla propria presenza letteraria un carattere di originalità fondendo con ironia un punto di vista scientifico a una spericolata sperimentazione linguistica. Partecipe del Gruppo 63, si distinse in primo luogo con il romanzo «Il parafossile» (1967), poi con alcuni libri di versi: «Morte di un biologo» (1970), «Prolegomeni all'uccisione del Minotauro» (1972), e «pièces» teatrali: «L'inconscio cibernetico» (1973), «Le tentazioni del professor Faust» (1976), «La zattera di Vesalio» (1977), tutte caratterizzate non solo dal gusto sperimentale linguistico, ma anche da una caustica ironia. I suoi contributi scientifici hanno riguardato la cura delle edizioni italiane di opere di Lorenz e dei «Pensieri di un entomologo» di Jean-Henri Fabre. Allo scienziato, ma più ancora allo scrittore, si deve «Etologia da camera» (1983).

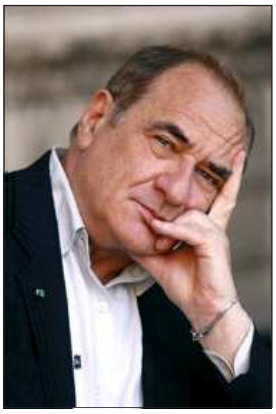
CELSO AULO CORNELIO (dati anagrafici di incerta provenienza) - Nato nella prima metà del I secolo d.C. Scrittore latino, compose un'opera enciclopedica dedicata alle «artes» (agricoltura, medicina, arte militare, retorica, filosofia, giurisprudenza), che nel corso dei secoli fu smembrata, andando in gran parte perduta. Rimangono integri solo gli otto libri sulla medicina, certamente basati su fonti greche, ma integrati da osservazioni personali: costituiscono uno dei testi fondamentali della medicina antica, accanto ai trattati di Ippocrate e della sua scuola, e a quelli di Galeno. Per la chiarezza e fluidità dell'esposizione, furono ammirati e imitati nel Rinascimento.

CENA GIOVANNI (Montanaro Canavese [TO] 1870-Roma 1917) - Di umili origini, fu scolaro del Graf a Torino; dalla letteratura passò a un generoso apostolato sociale, fondando scuole nel Lazio, affiancato in questa iniziativa da Sibilla Aleramo che gli fu compagna in quegli anni. La sua poesia («Madre», 1897; «In umbra», 1899; «Homo», 1907) e la sua opera narrativa prediligono temi e toni popolari e umani, sofferti e liberi da estetismi: il suo romanzo più famoso («Gli ammonitori», in volume 1904) è una testimonianza, in forma d'autobiografia, del socialismo umanitario dell'autore. Scrisse anche «Letteratura del Risorgimento in Piemonte» (1899).

CENNE DE LA CHITARRA (dati anagrafici di incerta provenienza) - Di questo rimatore aretino del sec. XIV si sa che esercitava l'arte della giulleria accompagnandosi con la chitarra (da cui l'appellativo). Ci resta una corona di 13 sonetti, che sono una divertente parodia dei sonetti dei mesi di «Folgóre da San Gimignano»: Cenne sostituisce i piaceri esaltati da Folgóre con l'elenco dei fastidi d'ogni genere che ciascun mese infligge a una brigata di poveretti.

CENNINI CENNINO (Colle di Val d'Elsa 1370 circa-Firenze 1440) - Scrittore d'arte e pittore, allievo di Agnolo Gaddi, unica sua opera certa è un affresco firmato, molto rovinato, già in Santa Maria Nuova a Firenze. La sua fama è soprattutto legata al «Libro dell'arte», trattato in quattro parti, scritto verso la fine del XIV sec., probabilmente a Padova, ove il Cennini fu al servizio dei Carraresi. Nato nell'ambiente dei giotteschi della terza generazione, il «Libro dell'arte» è espressione di un momento di transizione: a precetti e consigli propri dei repertori medievali si accompagnano idee anticipatrici di teorie artistiche del primo Rinascimento, come la nuova importanza attribuita alla fantasia artistica accanto alla perizia tecnica.

CENZATO GIOVANNI (Milano 1885-Santa Margherita Ligure [SP] 1974) - Giornalista, commediografo, redattore, dal 1922, del «Corriere della Sera», scrisse una trentina di commedie, molte delle quali in dialetto veneto («La sposa segreta», 1914; «El giudizio di Paride», 1915; «Venezia mia», 1920), più volte rappresentate nel periodo fra le due guerre. La sua vena malinconica meglio si afferma, forse, nelle pagine di viaggio («Itinerari provinciali», 2 voll., 1932, 1938; «Piccolo mondo provinciale», 1946; «Itinerari verdiani», 1949; Itinerari milanesi, 1955).



CERAMI VINCENZO (Roma, 1940-2013) - Sceneggiatore, collaboratore di Pasolini, si era segnalato col romanzo di satira sociale «Un borghese piccolo piccolo» (1976), storia di un impiegato trasformatosi in giustiziere in seguito all'assassinio fortuito del figlio, poi trasposta per gli schermi con lo stesso titolo da M. Monicelli nel 1977. Meno incisivo e mordente il romanzo successivo, «L'amorosa presenza» (1978), mentre si distinse, invece, nella produzione poetica con «Addio Lenin» (1981), una specie di poema narrativo in cui presenta la società della periferia romana. Si rivolse al mondo dei ragazzi, infelici nonostante i divertimenti e le comodità, in «Tutti cattivi» (1981) e «Ragazzo di vetro» (1983), mentre per il teatro rielaborò «L'amore delle tre melarance» di C. Gozzi (1984) e scrisse la commedia «La casa al mare» (1991). Ricordiamo inoltre le rappresentazioni, con musiche di N. Piovani, «La cantata del fiore» (1990) e «Canti di scena» (1996). Come sceneggiatore collaborò con G. Amelio («Porte aperte», 1990), R. Benigni («Il piccolo diavolo», 1988; «Johnny Stecchino», 1991). Per quanto riguarda la narrativa, citiamo ancora «La lepre» (1988), «L'ipocrita» (1991, premio Grinzane Cavour) e «La gente» (1993, premio Elsa Morante).

CERRETTI LUIGI (Modena 1738-Pavia 1808) - Ebbe una giovinezza tumultuosa. Di accesi sentimenti repubblicani, ricoprì vari incarichi nel periodo della dominazione napoleonica. Fu professore di storia all'università di Modena dal 1772 al 1778, anno in cui passò alla cattedra di eloquenza fino al 1796. Fu poi nominato presidente dell'Accademia di Belle Arti e nel 1804 successe a Vincenzo Monti alla cattedra di eloquenza all'Università di Pavia. Fu ministro della Repubblica Cisalpina. Il modello della sua poesia è soprattutto Orazio. Fu autore di scritti teorici (Istituzioni di eloquenza e Delle vicende del buongusto), orazioni, poesie, satire, novelle in versi e traduzioni dal greco e dal latino di autori classici.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CERUTI GIACINTO (None [TO], 1735-1792) - Abate, avventuriero e poligrafo, dopo aver fondato il settimanale «Effemeridi letterarie» a Roma, fu per dieci anni professore di matematica in Spagna. Scrisse una tragedia («Le disgrazie d'Ecuba») e alcune «dissertazioni» teologiche, morali, ecc., e fu autore di una traduzione in versi sciolti dell'Iliade, condannata dal Foscolo.

CERVI ANNUNZIO (Sassari 1892-Monte Grappa 1918) - Scrisse liriche di tono crepuscolare: «Cadenze di un monello sardo» (1918), «Liturgie dell'anima» (1922, postume).

CESANA GIUSEPPE AUGUSTO (Milano 1821-Roma 1903) - Dopo aver partecipato alle Cinque giornate di Milano, riparò a Lugano e poi a Torino dove fondò con V. Bersezio e G. Piacentini l'«Espero» (1853) e poi il «Fischietto», giornale satirico illustrato che ebbe grande influenza sull'opinione pubblica del tempo. Nel 1860 fu tra i fondatori della «Gazzetta di Torino»; a Firenze, diventata capitale, diresse il «Corriere Italiano» (1865). Nel 1870 fondò con altri collaboratori «Il Fanfulla», che, trasferito poi a Roma, divenne uno dei quotidiani più influenti dell'epoca. Scrisse saggi e memorie, fra cui spiccano i due volumi di «Ricordi di giornalista» (1890-1902).

CESANA LUIGI (Milano 1851-Roma 1932) - Figlio di Giuseppe Augusto, seguì giovanissimo l'attività paterna collaborando al «Corriere Italiano» e al «Fanfulla». Nel 1878 fondò «Il Messaggero», che diresse per lungo tempo.

CESANO GABRIELE (Pisa, 1490-1568 circa) - È noto, più che per i pochi suoi scritti, per le relazioni che tenne con vari letterati del suo tempo e come interlocutore del dialogo «Il Cesano» di Claudio Tolomei, scritto fra il 1526 e il 1530 e pubblicato nel 1555. Il letterato pisano vi sostiene la tesi, che fu del Tolomei, di una lingua non esclusivamente fiorentina ma in largo senso toscana.

CESAROTTI MELCHIORRE (Padova, 1730-1808) - Scrittore, critico e traduttore italiano. Di famiglia nobile, fu avviato alla carriera ecclesiastica e, ordinato sacerdote; successivamente insegnò retorica nel suo seminario, per essere poi, nel 1761, assunto come precettore in casa Grimani a Venezia. Qui ebbe notizia dei poemi gaelici detti di Ossian tradotti da James Macpherson, che egli rese in italiano, acquisendo da ciò notevole fama. Nel 1768 venne nominato professore di letteratura greca ed ebraica all'università di Padova, e in quella città fu al centro di un cenacolo di letterati e intellettuali, tra i quali si dibattevano i temi del linguaggio poetico e del bello nell'epoca nuova che avanzava. Il console Napoleone, in onore del quale aveva scritto il poema «Pronea», gli assegnò una pensione; passò gli ultimi anni della sua vita nella villa di Selvazzano, presso Padova. Scrittore prolifico, filosofo delle lettere, poeta e critico, curò in vita l'edizione di tutte le proprie opere, comprendenti quaranta volumi. Tradusse Omero, Eschilo e Voltaire. Importante è il suo «Saggio sulla filosofia delle lingue» (1785), in cui affronta il tema del prestito linguistico, teorizzando la possibilità che esso possa portare ad un arricchimento della lingua.

CESARANO GIORGIO (Bergamo 1928-Milano 1975) - Poeta di forte tempra moralistica, esordì con «L'erba bianca» (1959), a cui fece seguire «La pura verità» (1963). Il suo libro più significativo rimane però «La tartaruga di Jastov» (1966). Fu uno degli animatori della contestazione studentesca a Milano, da cui derivò il romanzo «I giorni del dissenso» (1968). Negli ultimi anni abbandonò la letteratura creativa e si dedicò a riflessioni politiche in «Apocalisse e rivoluzione» (1973), «Manuale di sopravvivenza» (1974). Dopo la sua morte, Giovanni Raboni ha raccolto le poesie sparse in «Romanzi naturali» (1980). Postumo è apparso anche il saggio «Critica dell'utopia» capitale (1979).

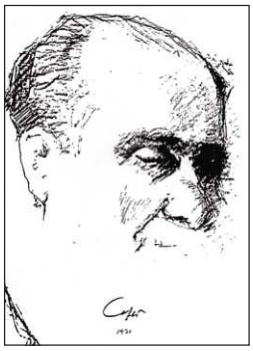
CESARI ANTONIO (Verona 1760-Ravenna 1828) - Abate della congregazione di san Filippo Neri a Verona, sinceramente religioso, ebbe fama di buon predicatore. Fu il maggior rappresentante del «purismo», e per questo trovò un vivace oppositore in Vincenzo Monti; espose le sue teorie nella «Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana» (1809) e le applicò sia nelle aggiunte al «Dizionario della Crusca» (1800-1811) sia nelle opere originali, quali i dialoghi delle «Grazie» (1813), le «Novelle», le «Rime». Le sue teorie, che si rifanno alle proposte nelle «Prose della volgar lingua del Bembo», sono una reazione all'*imbarbarimento* della lingua italiana avvenuto nel Settecento per l'influsso delle dominanti culture francesi e inglesi. Si leggono ancora con profitto le «Bellezze della Divina Commedia» (1824-1826) per la finezza delle osservazioni sulla lingua di Dante. L'opera, strutturata in trentaquattro dialoghi, undici per l'Inferno e per il Purgatorio e dodici per il Paradiso, è un'originale analisi linguistica e stilistica tendente a superare i limiti dei contemporanei commenti storico-eruditi.

CESARINI VIRGINIO (Roma 1595-1624) - Compì gli studi a Parma presso la corte di Ranuccio Farnese, che portò poi a termine a Roma approfondendo la teologia e il diritto. Entrò in contatto con il futuro pontefice Urbano VIII, con Roberto Bellarmino ed ancora con Federico Cesi che lo accostò alle investigazioni scientifico-matematiche. Attraverso questi nuovi interessi conobbe Giovanni Ciampoli e Galileo Galilei, con cui contrasse profonda amicizia entrando a far parte dell'Accademia dei Lincei. Nel 1623 indusse Galileo a redigere «Il Saggiatore» che revisionò assieme a Tommaso Stigliani prima che venisse editato. Stampò solo liriche di occasione, ma postume uscirono dai torchi opere ben più impegnate come i «Carmina» (Angelo Bernabò e Verme, Roma, 1658) e «Poesie Liriche e Toscane» (stessa piazza, stessi stampatori, 1664) che possono di diritto rientrare nel contesto della lirica filosofico-moraleggiante della poesia del XVII secolo.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CESAREO GIOVANNI ALFREDO (Messina 1860-Palermo 1937) - Insegnante per molti anni di letteratura italiana all'università palermitana, la sua poesia risente variamente del classicismo e del decadentismo («I canti di Pan», 1920; «Colloqui con Dio», 1928). Importanti i suoi studi sulla poesia siciliana, in cui sostenne un'origine in parte autoctona dei motivi poetici siciliani. Si occupò anche di estetica, assumendo una posizione anticrociana («Saggio su l'arte creatrice», 1919). Nel 1908 aveva pubblica to una «Storia della letteratura italiana» che sollevò molte polemiche per l'impostazione storiografica e per certi giudizi discutibili.

CESARETTI GINO (Lucca, 1917-2012) - È stato redattore capo presso la casa editrice Mondadori. Notevole è stato il suo esordio narrativo con «I pipistrelli» (1957), apparso nella collana «I gettoni» diretta da Elio Vittorini, e che ottenne un buon successo di critica. Successivamente ha pubblicato «Il sole scoppia» (1960) e «Il violino del pilota» (1962); però la felicità espressiva del primo libro è sembrata irripetibile.



CETRANGOLO ENZIO (Rutino [SA] 1919-Roma 1986) - Particolarmente apprezzate, non solo sul piano accademico da studiosi come La Penna, Marchesi, Paratore e Valgimigli, ma anche da critici come Cecchi e Ravegnani, sono le sue traduzioni da poeti latini e greci (Catullo, Virgilio, Orazio, Lucrezio, Sofocle), per la capacità di far rivivere in chiave moderna la poesia antica. La consuetudine con i classici si sente anche nelle sue poesie, senza però che scadano nella maniera, specie per certe cadenze descrittive e paesaggistiche in «I miti del Tirreno» (1955), «Notturni» (1963), «Inni e notturni» (1976).

CEVA TEOBALDO (Torino, 1697-1746) - Carmelitano, curò, ispirandosi al gusto razionalistico dell'Arcadia, una «Scelta di sonetti ad uso delle regie scuole» (1735), che suscitò vivaci polemiche. Pubblicò anche una «Scelta di canzoni dei più eccellenti poeti antichi e moderni».

CEVOLANI GIUSEPPE (Cento [FE], 1877-1961) - Ultimo rappresentante della scuola del Gandino e collaboratore del Gandiglio, tra il 1905 e 1912 pubblica su svariate e importanti riviste trentuno lavori geniali ed acuti di carattere filosofico. Ha dato un originale contributo alla conoscenza della grammatica e della sintassi latina e la sua produzione più importante è stata raccolta dai suoi vecchi allievi in due volumi: «Le illogicità dei grammatici» (1958) e «Studi critici di sintassi latina» (1960).

CHAUVET COSTANZO (Santo Stefano Belbo [CN] 1844-Roma 1918) - Dopo alcune esperienze con giornali satirici, acquistò nel 1875 «Il Popolo Romano», fondato due anni prima da Leone Fortis, e lo diresse fino alla morte. Polemista dalla facile vena dialettica, sostenne le correnti più autoritarie e talora reazionarie del mondo politico italiano, attaccando i partiti democratici e gli uomini e le idee della democrazia liberale.

CHECCHETELLI GIUSEPPE (Roma, 1815 circa-1878) - Partecipò alla difesa di Roma nel 1849; fu deputato nell'ottava e nova legislatura. Appartenne alla scuola romana; compose alcune tragedie («Manfredi re di Svevia», 1839; ecc.) e lasciò vari scritti letterari e politici.

CHECCHI EUGENIO (Livorno 1838-Roma 1932) - Insegnò per diversi anni (1887-1914) la letteratura italiana negli istituti tecnici di Roma. Collaboratore di numerosi giornali e direttore del «Fanfulla della domenica», scrisse novelle, opere teatrali, saggi, vivaci pagine bozzettistiche: «Racconti, novelle e dialoghi» (1884), «Giuseppe Verdi, il genio e le opere» (1887), «Rossini» (1898), «Goldoni e il suo teatro» (1907), «Come si è fatta l'Italia» (1913) e una cronaca asciutta e spregiudicata considerata la sua opera più notevole: «Memorie alla casalinga di un garibaldino: guerra nel Tirolo 1866» (in vol., 1888).

CHELLI GAETANO CARLO (Massa 1847-Roma 1904) - Trasferitosi ben presto a Roma, collaborò con la rivista «Cronaca bizantina» dove esordì come narratore. Appartiene alla schiera degli autori minori di fine Ottocento; i suoi romanzi più importanti, «L'eredità Ferramonti» (1883) e «La colpa di Bianca» (1884), ebbero l'attenzione di Croce, ma sparirono ben presto nel silenzio. «L'eredità Ferramonti» è stato recuperato nel 1972 e Mauro Bolognini ne ha tratto un fortunato film nel 1976.

CHIARA BERNARDO (Vauda Canavese [TO], 1863-1942) - Pedagogo, giornalista, direttore didattico della Scuola Vittorio Alfieri di Torino, autore di numerosi romanzi e racconti, fra cui «Maestro di scuola», «Alla Prova», «Casa Raymondi», «Le avventure di Paolo Sylva», «Italiani in Spagna» «Don Mario», «Il romanzo moderno», «Regina delle Alpi». Ebbe una intensa attività annessa al mondo della didattica e dell'impegno civile, come la partecipazione alla costruzione della scuola "Vittorio Alfieri" e la segnante drammatica esperienza della Prima Guerra Mondiale. Di particolare interesse risulta inoltre l'attività svolta a Barcellona (1888-1893), in veste di corrispondente della Gazzetta Piemontese, grazie alla quale seguì da cronista l'affascinante vicenda dell'Esposizione Universale e in quella, più delicata e di impegno sociale, di insegnante e segretario presso la «Casa degli Italiani», una delle prime istituzioni di assistenza ai nostri connazionali all'estero.

CHIARA PIERO (Luino [VA] 1913-Varese 1986) - Ritrasse nelle sue opere soprattutto la vita di provincia del Varesotto. Pubblicò molti romanzi, fra cui particolare fortuna ebbe «Il piatto piange» (1962), la sua prima opera. Fra gli altri si ricordano: «La spartizione» (1964), «Il pretore di Cuvio» (1973), «La stanza del vescovo» (1976, riduzione cinematografica per la regia di Dino Risi, 1977), «Il cappotto di astrakan» (1978), «Vedrò Singapore?» (1981), i volumi di racconti «L'uovo al cianuro» (1969), «Viva Migliavacca» (1982) e «Il capostazione di Casalino» (1986), e la biografia «Vita di Gabriele D'Annunzio» (1978). Collaborò a importanti riviste, quali «Il Caffè» e «Paragone», fu autore di saggi e traduttore. Curò inoltre un'edizione della «Storia della mia vita» di Giacomo Casanova (1964-1965). Svolse la parte di attore recitando piccole scene nei film tratti dai suoi stessi romanzi.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CHERUBINI FRANCESCO (Milano, 1789-1851) - Collaboratore del «Giornale Italiano» dedicò la sua vita allo studio del dialetto milanese con la vasta «Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese» in dodici volumi (1816-1817), opere in cui applicò concetti puristici. La sua attività maggiore è legata alla pubblicazione del più grande e insuperato «Vocabolario milanese-italiano» (1814; 2ª ed. 1839-1843) in cinque volumi, di cui il Manzoni studiò con grande profitto. Scrisse anche un vocabolario di dialetto mantovano, uno di latino, ed altre opere, per lo più a carattere didattico.

CHERUBINI LAERZIO (Norcia, metà del XVI sec.-1626) - Pubblicò una raccolta di costituzioni e di bolle pontificali, a partire da Leone I, il «Bullarium magnum Cherubinorum» (Roma, 1586), continuato, fino a Urbano VIII, dal figlio Angelo Maria, monaco di Montecassino; un altro figlio, Flavio, curò un'edizione ridotta dell'opera paterna («Flavii Cherubini compendium bullarii a patre editi», Roma, 1623; Lione, 1624).

CHIARI PIETRO (Brescia, 1711-1785) - Gesuita e poi prete secolare. Scrisse, con vena instancabile, scialbi versi di stampo frugoniano e romanzi avventurosi, tinti di vaghe ideologie illuministiche («La filosofessa italiana», «La francese in Italia»). Voltosi al teatro, ricalcò le orme del Goldoni contraffacendone le invenzioni con un gusto del patetico e del grandioso cui dovette facili successi popolari. Dopo «La scuola delle Vedove» (1749), ispirata alla «Vedova scaltra», compose commedie tratte da romanzi oltremontani («Marianna o sia l'Orfana»), tragedie popolari di argomento classico, commedie esotiche («La schiava chinese», «La moscovita in Siberia»). Si riconciliò col rivale Goldoni quando Carlo Gozzi iniziò la sua polemica teatrale.

CHIALA LUIGI (Ivrea 1834-Roma 1904) - Fu deputato e senatore. Fondò nel 1853 e diresse la «Rivista contemporanea», poi il giornale l'«Italia militare» e la «Rivista militare italiana». Scrisse notevoli pagine di storia del Risorgimento (sui preliminari della guerra del 1866, su Custoza, sulla Triplice alleanza) e pubblicò l'epistolario di Camillo Cavour.

CHIAPPELLI MARIA (Macerata 1912-Lido di Camaiore [LU] 1961) - Scrittrice di delicata vena introspettiva a sfondo autobiografico, i suoi racconti riflettono per lo più aspetti ed episodî del mondo dell'infanzia. Ha ottenuto risultati ragguardevoli in «La stella caduta» (1937), «L'oca minore» (1940) e «Stimmen in der Stille» (1940). Postumo è apparso «Il misterioso racconto» (1964).

CHIARI ALBERTO (Firenze, 1900-1998) - Insegnante di letteratura italiana all'università Cattolica di Milano dal 1950, studiò Dante, il Boccaccio e la sua fortuna, gli scritti letterari del Galilei e vari altri autori della letteratura italiana. Editò criticamente le «Rime» e «La battaglia delle belle donne» del Sacchetti, le poesie giovanili del Manzoni e, in collaborazione con Fausto Ghisalberti, le tre redazioni dei «Promessi sposi». Notevole è pure il suo contributo allo studio del testo delle «Odi» pariniane («Sulle Odi di G. Parini. Discorso critico», 1943). Nei volumi «Indagini e letture» (1946-1951) ha riunito i suoi saggi.

CHIARINI GIUSEPPE (Arezzo 1833-Roma 1908) - Legato al Carducci fin dal tempo degli «amici pedanti», ne condivise il gusto poetico e l'impostazione critica; dopo l'unificazione, coprì importanti uffici ministeriali. Ottimo traduttore dal tedesco e dall'inglese, compose anche tre volumi di poesie, e si distinse tra i seguaci del metodo storico con i suoi studi critici, fra i quali si segnalano le vite del Leopardi e del Foscolo e l'edizione delle poesie foscoliane. Fu il primo critico del D'Annunzio. Tra le sue opere si ricordano anche gli «Studi shakespeariani» (1897).

CHIABRERA GABRIELLO
(Savona, 1552-1638)

Studiò a Roma al collegio di Gesuiti, poi passò presso il cardinale Cornaro, ma fu cacciato dallo Stato Pontificio nel 1576 per essere entrato in conflitto con un aristocratico e costretto ad un precipitoso rientro nella città natale. Anche a Savona fu al centro di risse e controversie in contese con nobiluomini locali; per questo caso fu costretto più volte a lasciare la città, soprattutto negli anni compresi tra il 1579 ed il 1585. Viaggiò frequentemente e soggiornò presso le corti di Genova (dove è ricordato con il nome di una strada e un monumento nel parco di Villa Durazzo-Pallavicini di Pegli), Mantova (nel 1608 partecipò alle nozze di Francesco Gonzaga), Firenze e Torino (città dove ottenne i favori dei granduchi di Toscana e di Carlo Emanuele I di Savoia). Dal 1623 rinsaldò i contatti con Roma, grazie in particolare al suo rapporto di amicizia con Papa Urbano VIII. Per contro, due anni dopo, in occasione della guerra della Valtellina, interruppe i rapporti con il duca Carlo Emanuele I di Savoia, con cui aveva mantenuto un rapporto di amicizia di oltre quarant'anni. Il suo esordio letterario avvenne nel 1582 con la stesura del poema «Gotiade». Da allora e fino alla morte il poeta si dedicò quasi esclusivamente alla scrittura. Il suo corpus letterario – sostenuto da una sincera ispirazione e da una solida cultura classica, che si rifletterà inevitabilmente anche nella sua autobiografia «Vita di Gabriello Chiabrera scritta da lui medesimo» –, è pressoché imponente e composto da ogni tipo di opera poetica possibile, da cui traspare sempre la sua origine aristocratica ma, ugualmente, il suo intento di acuto lettore della vita quotidiana e delle istanze del popolino del quale amava osservare usi e costumi. Pur prediligendo la rima sdrucciola, sperimentò tutti i tipi di verso (da quattro a dodici sillabe, e perfino versi sciolti, senza rima) sempre alla ricerca – a detta dei critici – di una musicalità fresca e leggera, comunque di nuovo stampo. Le sue prove migliori le espresse imitando Pindaro in alcune liriche eroiche e, rifacendosi all'esempio di Ronsard e della Pléiade, Anacreonte in alcune odi, notevoli per la musicalità e la grazia dell'espressione. Merita inoltre di essere ricordato «Il rapimento di Cefalo», musicato dal Caccini e rappresentato a Firenze nel 1600, uno dei primi melodrammi italiani. Trascorse la vecchiaia prevalentemente nella villa del borgo rurale savonese di Légino, il Musarum opibus, fatta costruire appositamente. Fece in tempo a pronunciare, nel 1629, l'orazione funebre in morte del doge della Repubblica di Genova Andrea Spinola.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CHIARINI PAOLO (Roma, 1931-2012) - È stato professore di Letteratura Tedesca all'Università di Roma ed esponente della critica marxista. Ha pubblicato numerosi saggi, fra cui si ricordano, oltre alle traduzioni da Brecht, «Letteratura e società. Studi sulla cultura tedesca da Lessing a Heine» (1959), «Il teatro tedesco espressionista» (1959), «Bertolt Brecht» (1959), «Romanticismo e realismo nella letteratura tedesca» (1961), «Caos e geometria. Per un regesto delle poetiche espressioniste» (1964), «L'espressionismo-storia e la struttura» (1969), «L'espressionismo tedesco» (1985).

CHIAROMONTE NICOLA (Rapolla [PZ] 1905-Roma 1972) - Non ancora trentenne collaborò brevemente alla rivista fiorentina «Solaria» e alla «Fiera letteraria». Nel 1934, esule in Francia per antifascismo, si legò d'amicizia con Andrea Caffi e con altri intellettuali fuorusciti. Collaboratore ai «Quaderni di giustizia e libertà» dei Rosselli, si arruolò nella squadriglia di André Malraux, partecipando alla guerra di Spagna. Ricercato a Parigi dai nazisti per la sua partecipazione alla Resistenza, fuggì con A. Koestler nel Sud della Francia, raggiungendo avventurosamente l'Algeria, dove divenne amico di Albert Camus. Passato quindi negli Stati Uniti, partecipò alle attività culturali della sinistra radicale americana, attorno alle riviste «Politics», «New Republic» e «Partisan Review», legato in sodalizio a scrittori come E. Wilson, D. McDonald e M. McCarthy. Tornato in Italia nel 1953, diresse con I. Silone la rivista «Tempo presente». Osservatore di teatro tra i più acuti e autonomi, è stato per molti anni critico teatrale dei settimanali «Il Mondo» e «L'Espresso»: i suoi scritti in materia sono raccolti in «La situazione drammatica» (1960). I suoi saggi letterari e di riflessione storica sono invece contenuti in Credere e non credere (1971). Sono stati pubblicati postumi: «Scritti sul teatro» (1976), «Scritti politici e civili» (1976), «Silenzio e parole» (1978), in cui sono raccolti i suoi saggi e i suoi interventi più significativi. Della sua opera, lucida e pur tutta animata di intensa passione, molto resta ancora inedito o non raccolto.

CHIAVES CARLO (Torino, 1883-1919) - Figlio del senatore Desiderato, viene comunemente ascritto al crepuscolarismo per la sua amicizia con Gozzano. In realtà egli fu una figura di spicco della società mondana torinese del primo Novecento per il suo carattere estroverso e brillante, nonostante la salute cagionevole. Le sue poesie raccolte in «Sogno e ironia» (1910, ristampate nel 1956 a cura di Aldo Camerino, mentre «Tutte le poesie edite e inedite» sono state pubblicate nel 1971 a cura di Aldo Farinelli) hanno questa matrice mondana e critica assieme. Scrisse anche per il teatro e i suoi testi sono stati riuniti postumi nel 1972, «Commedie inedite e altro», da Angelo M. Pupino.

CHIESI GUSTAVO (Campogalliano [MO] 1855-Addis Abeba 1909) - Repubblicano, direttore dell'«Italia del popolo», deputato dal 1900 al 1904, abbandonò il suo partito divenendo entusiastico sostenitore della missione colonizzatrice riservata all'Italia in Africa; lasciò uno scritto sulla «Colonizzazione europea nell'Est-Africa» (1908). Fondò e diresse dal 1878 al 1881 a Genova, «Il Crepuscolo» e «L'Epoca democratica» e nel 1890 «L'Italia del popolo».

CHIESURA GIORGIO (Venezia, 1921-2003) - È stato collaboratore di varie riviste letterarie. Ha pubblicato storie di guerra: «Non scrivete il mio nome» (1957), «Sicilia 1943» (1964) e «La zona immobile» (1969), racconto in versi autobiografico sull'esperienza di ferocia e di violenza vissuta in campo di concentramento per essersi rifiutato di entrare nell'esercito fascista; per questo venne internato per due anni in diversi campi di lavoro tedeschi.

CHILANTI FELICE (Ceneselli [RO] 1914-Roma 1982) - Più noto come giornalista, anche per le clamorose dimissioni dal «Corriere della Sera» nel 1948 e il passaggio alla stampa di sinistra, in realtà egli è un narratore originale e singolare. I suoi primi scritti di narrativa, «Ponte Zarathustra», «Il colpevole», «Ex», hanno poi costituito «La paura entusiasmante» (1971), un insieme narrativo in cui si fondono autobiografia, testimonianza, invenzione. Gli altri suoi libri, «Si può anche vivere» (1972), «Gli ultimi giorni dell'età del pane» (1974), «Dolci amici addio» (1974), pur confermando la sua vena originale e il carattere testimoniale, risultano meno felici.

CHINOL ELIO (Valdobbiadene [TV] 1925-Padova 1996) - Professore universitario di Letteratura Inglese, aveva indirizzato i suoi studi principalmente su questo versante. Vanno ricordati sia i saggi su Milton, Coleridge, Shelley, Conrad, T. S. Eliot, sia le traduzioni da Shakespeare e da Eliot. È però anche narratore, e si è rivelato con «La vita perduta» (1972); nel 1986 ha pubblicato «Falsi nell'arte. Il caso Martini», un saggio-racconto che tratta ironicamente il tema del falso nell'arte; del 1987 è «Pantofola di Nerone», romanzo che riprende gli stessi argomenti. È stato anche critico dell'Espresso e da questa esperienza è nato il volume «Interventi sulla narrativa italiana contemporanea 1975-1977» (1978).

CHIURAZZI LUIGI (Napoli, 1831-1926) - Visse svolgendo attività di libraio ed editore. Fu tra i fondatori dell'Accademia dei Filopatridi.

CHIUSANO ITALO ALIGHIERO (Breslavia 1926-Frascati [Roma] 1995) - Scrittore e germanista italiano. La città in cui nacque, ora in Polonia, era allora territorio tedesco: la lingua e la cultura germanica improntarono perciò la sua formazione intellettuale. Chiusano fu scrittore di romanzi («La prova dei sentimenti», 1966; «Inchiesta sul mio amore», 1972; «L'ordalia», 1979) e di teatro («Le notti della Verna», 1981; «Il sacrilegio», 1982), ma il suo impegno maggiore fu riservato alla letteratura tedesca, di cui fu critico e osservatore collaborando alle pagine culturali del quotidiano «La Repubblica», diffondendo la conoscenza in Italia di autori come Thomas Bernhard e Heinrich Böll, sul quale scrisse anche un libro. Tra i suoi saggi si annoverano una «Storia del teatro tedesco moderno» (1976) e un'importante «Vita di Goethe» (1981).

CIACCO DELL'ANGUILLARA (dati anagrafici di incerta provenienza) - Vissuto nel XIII secolo. È tra i poeti che scoprirono l'immediatezza della letteratura popolare, ma che provenivano culturalmente dalla lirica cortese, come Odo delle Colonne o Rinaldo d'Aquino, Ciacco rielaborò il motivo del «contrasto» provenzale: tra le rime che possono essergli attribuite, è certo un dialogo tra una villanella e il suo spasimante («Contrasto tra Amante e Madonna»). Nessun documento o testimonianza indiretta dà conto della sua vita, ma il suo nome, Ciacco, e la sua presenza a Firenze durante gli anni giovanili di Dante autorizzano a ritenerlo il Ciacco del VI canto dell'«Inferno».

CIAIA IGNAZIO (Fasano [TA] 1766-Napoli 1799) - Dopo aver compiuto gli studi di filosofia e retorica, fu attratto dalla poesia e scrisse alcune liriche per la donna amata, la cantante livornese Celeste Coltellini, cui dedica «Partendo da Napoli per Vienna e Alla Luna». Nel 1792, entrato in contatto con i circoli illuministici a Napoli, e abbandonata l'idea di diventare

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

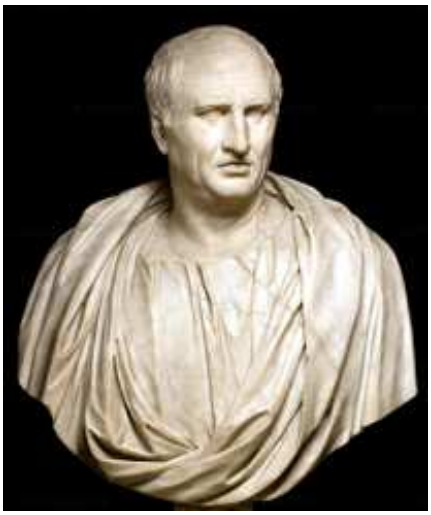
avvocato, conosce l'intellettuale Carlo Lauberg, fondatore di una istituzione accade mica di chimica nella quale propugnava le sue idee giacobine, e insieme fondarono la «Società patriottica» di derivazione massonica. Per questo fu arrestato in un primo tempo dalla polizia borbonica, ma con la proclamazione della Repubblica (21 gennaio 1799) fu rilasciato. Un mese dopo, subito dopo la restaurazione armata imposta dai Borboni, fu nuovamente arrestato e poi giustiziato. Di lui si conserva una manciata di rime di argomento patriottico e amoroso.

CIAMPOLI LUIGI (Firenze, 1786-1846) - Esordì con «Idilli» di gusto arcadico e scrisse il «Viaggio di tre giorni» imitando i modi satirici dello Sterne. Vissuto per quattro anni (1822-1825) a Corfù come profes-

CIAMPOLI GIOVANNI (Firenze 1589-Jesi 1643) - Avviato agli studi letterari, dimostrò una forte predisposizione per la poesia. Nel 1614, completati gli studi, si trasferì a Roma dove vestì l'abito ecclesiastico. Fu subito introdotto negli ambienti della Curia romana e in seguito nel 1618, grazie ai buoni uffici di Galileo, divenne membro dell'Accademia dei Lincei assieme all'amico Virginio Cesarini (1595-1624). Nel 1621 fu eletto Segretario dei Brevi da Gregorio XV (1554-1623) e nel 1623 divenne Cameriere segreto di Urbano VIII (1568-1644). Scrisse poesie di impianto classicheggiante, ricche di riflessioni filosofiche. Per le sue doti d'improvvisatore s'acquistò presto fama e fu protetto da Gregorio XV e da Urbano VIII, ma, uomo di carattere superbo, si mostrò ingrato verso i benefattori. Trattò argomenti sacri e morali in stile gonfio, e difese la sua poesia nel trattatello in versi e in dialogo «Poetica sacra» premesso all'edizione delle «Rime» (postume, 1648). Fu per Galileo un preziosissimo informatore delle cose romane e sostenitore convinto della sua battaglia culturale. Grazie ai suoi appoggi, lo favorì nell'ottenimento della licenza per la stampa del «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» (Firenze, 1632), attirandosi così l'ostilità del papa che lo allontanò da Roma.

CICERONE MARCO TULLIO
(Arpino 106 a.C.-Formia 43 a.C.).

Oratore, uomo politico e scrittore latino. Discendente di una famiglia ricca e influente dell'ordine equestre, fu avviato agli studi di retorica, diritto e filosofia, prima a Roma e in seguito ad Atene, a Rodi e a Smirne. Ritornato in patria nel 77 a.C., intraprese la carriera politica, che lo avrebbe portato a essere questore (75 a.C.), senatore (74 a.C.), edile curule (69 a.C.), pretore (66 a.C.) e console (63 a.C.). A quest'ultima carica Cicerone arrivò grazie all'appoggio dei patrizi che diffidavano dell'altro aspirante, l'aristocratico Lucio Sergio Catilina. Questi, sconfitto anche l'anno successivo (62 a.C.), organizzò una vasta congiura, appoggiandosi soprattutto sugli aristocratici decaduti, sui veterani di Silla e sui proprietari terrieri cui erano stati confiscati i beni. Cicerone, che riuscì a produrre in senato le prove della congiura, fece arrestare e giustiziare alcuni cospiratori, tutti uomini di spicco a Roma. Ma lo stesso comportamento di Cicerone, che agì affrettatamente e senza aver garantito agli accusati un equo processo, venne condannato e gli costò l'esilio in Macedonia (58 a.C.); da cui un anno dopo riuscì a tornare a Roma grazie all'aiuto di Pompeo. Costretto a restare lontano dalla vita politica dal triumvirato di Pompeo, Cesare e Crasso, Cicerone si dedicò alla letteratura fino al 51 a.C., quando accettò la carica di proconsole in Cilicia (Asia Minore). Di nuovo a Roma nel 50, affiancò Pompeo, diventato nel frattempo nemico di Cesare. La sconfitta dei sostenitori di Pompeo a Farsalo (48 a.C.) lo convinse a venire a patti con Cesare, che gli perdonò la passata ostilità. Per qualche anno, fino all'uccisione di Cesare (44 a.C.), Cicerone rimase assente dalla scena politica, dedicandosi agli studi filosofici e alla letteratura. Nel conflitto che si accese tra il figlio adottivo di Cesare, Caio Ottaviano (che sarebbe stato insignito del titolo di Augusto) e Marco Antonio, Cicerone si schierò dalla parte del primo, ma la temporanea riconciliazione dei due nemici segnò la sua fine. Ottaviano non si oppose alla decisione di Antonio di inserirlo nelle liste di proscrizione. Catturato presso Formia, Cicerone venne giustiziato come nemico dello stato (43 a.C.). L'opera di Cicerone comprende 58 orazioni (altre 48 sono andate perdute), che riguardano la sua attività di magistrato e di uomo politico, caratterizzate da una prosa ricca e fluida che unisce chiarezza ed eloquenza. Le più note sono «In Catilinam» (I-IV) e le «Philippicae» (I-XIV) contro Antonio. Nelle opere di retorica, quali il «De oratore», il «Brutus», l'«Orator», Cicerone passò in rassegna i diversi stili, il grandioso, il semplice e l'intermedio. Nel corso della sua vita si dedicò saltuariamente agli studi filosofici, ma dopo la morte della figlia Tullia (45 a.C.) la speculazione etica, che si ispirava alle grandi scuole della filosofia greca del tempo (stoica, epicurea, accademica), divenne il suo maggiore interesse. Tra le principali opere di contenuto filosofico, «De republica», sullo stato e la migliore forma di governo, «De finibus bonorum et malorum», «De legibus», sulla natura religiosa e naturale delle leggi, «De officiis» (Sui doveri) di ispirazione stoica, «De natura deorum», «Laelius de amicitia», «Cato Maior de senectute». Importantissime, perché informano sulla vita privata e pubblica di Cicerone e al tempo stesso forniscono uno spaccato della vita del tempo, sono le oltre 900 «Epistole» indirizzate agli amici, ai familiari, ai politici e agli intellettuali suoi contemporanei. Con la sua prosa duttile, che sa essere magniloquente senza riuscire oscura, ed è in grado di trattare temi assai diversi – dalle minuzie quotidiane alle questioni etiche, dalle argomentazioni filosofiche alle sottigliezze giuridiche e all'invettiva politica – Cicerone stabilì i canoni della lingua colta ed ebbe un'immensa influenza sugli scrittori dei secoli successivi, fino a Petrarca e alla letteratura del Rinascimento.



A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

sore di letteratura italiana, s'infiammò per la guerra d'indipendenza greca, e, dopo uno scritto su «Le guerre dei Sullioti contro Ali Bascià di Janina», si dedicò a comporre la «Storia del Risorgimento della Grecia», che vide la luce postuma.

CIAMPOLI DOMENICO (Atessa [CH] 1852-Roma 1929) - Studioso di lingue e letterature straniere, specialmente slave («Storia delle letterature slave», 1889; «Saggi critici di letterature slave», 1904), tradusse anche opere di Dostoievski, Gorki, Sienkiewicz. Come narratore scrisse romanzi e racconti di stampo veristico ispirati all'Abruzzo («Racconti abruzzesi», 1880; «Trecce nere», 1882; «Tra le selve», 1890).

CIAN VITTORIO (San Donà di Piave 1862-Procaria [TO] 1951) - Professore di letteratura italiana, dal 1895, insegnò successivamente nelle università di Messina, Pisa, Pavia e Torino, diresse dal 1918 fino al 1937 il «Giornale storico della letteratura italiana». Deputato dal 1924 al 1928, fu nominato senatore nel 1929. Formatosi alla scuola del metodo storico, diede fondamentali contributi sulla letteratura del Cinquecento con le edizioni delle «Rime» del Cavassico e del Cortegiano del Castiglione, e soprattutto con numerose ricerche sul Bembo a datare dallo studio giovanile «Un decennio nella vita di messer Pietro Bembo» (1885). Esplorò anche altri campi della storia letteraria italiana e scrisse per la collana vallardiana dei generi «La satira» (1924).

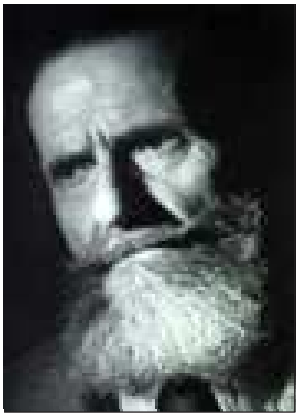
CICOGNA GIORGIO (Venezia 1899-Torino 1932) - Inventore e scrittore, ufficiale di marina nella prima guerra mondiale, si dedicò poi allo studio di un propulsore a razzo per missili; morì durante la prova di un motore per la navigazione stratosferica. Autore di «A poppavia del jack ed altre... historie», garbata satira della vita sulle navi da guerra, ha lasciato anche un volume di racconti («I ciechi e le stelle») e uno di «poesie della scienza»: i dodici «Canti per i nostri giorni».

CIMATTI PIETRO (Forlì, 1929-1991) - Esordì come poeta negli anni Cinquanta con «Metamorfosi» (1956), caratterizzandosi subito per il suo temperamento estroso e irriverente. Nei versi successivi di «È la fine» (1967) e «Stanze sulla polveriera» (1978) e poi in «Oslo» (1988), raccolta di prose narrative e diaristiche, assunse una posizione di polemica verso l'ufficialità letteraria, interpretando un ruolo di «poeta maledetto» un po' di maniera. Pubblicò anche un volume di saggi dal titolo «Oscure trame» (1981).

CINCIO ALIMENTO LUCIO (Roma, sec. III a.C.) - È stato uno dei primi annalisti romani, autore di una storia in greco, in cui narrava le vicende di Roma dalla fondazione fino ai suoi tempi. Senatore e pretore nel 210 a.C., combattente nella seconda guerra punica, in cui cadde anche prigioniero di Annibale, non deve essere confuso con un omonimo studioso di diritto e di antichità, vissuto forse all'epoca di Augusto, né con Marco Cincio Alimento, tribuno nel 204 a.C. e forse fratello dell'annalista autore della «Lex Cincia».

CINELLI DELFINO (Lastra a Signa [FI] 1889-Siena 1942) - Dei lunghi viaggi in paesi stranieri si avverte l'eco nei suoi romanzi, i quali peraltro sono caratterizzati dal piglio popolaresco e dalla celebrazione della vita patriarcale della campagna. Si ricordano di lui: «La trappola» (1928), «Calafuria» (1929), «Castiglion che Dio sol sa» (1931), «Campagna» (1939); i libri di viaggio «Raffiche sui grattacieli» (1932) e «America d'oggi» (1938) e la raccolta di poesie «Nove novene» (1926).

CIELO D'ALCAMO (XIII sec. d.C.) - Sotto questo nome, tramandatoci dal grammatico cinquecentesco Angelo Colocci (Cielo proviene forse dal siciliano Celi, diminutivo di Michele; d'Alcamo, con riferimento alla località siciliana, sarà il cognome), ci è pervenuto, originariamente adespoto, il contrasto «Rosa fresca aulentissima», già citato da Dante (De vulgari eloquentia, I, XII, 6) come esempio del siciliano "mediocre", cioè dialettale. Esso è stato composto forse a Messina (e comunque sembra avere come sfondo una città marinara), tra il 1231 e il 1250. Consta di 160 versi riuniti in 32 strofe dialogiche, risultanti da un tristico monorimo di alessandrini e un distico di endecasillabi baciati. Il canto a due voci (il seduttore che incalza con le sue profferte, la ragazza che tenta o finge di resistergli) ruota con effetti mimici e melodrammatici intorno alla celebrazione di un amore paesano concretamente individuato; la lingua è una sapiente mescolanza del volgare a base siciliana ma con vistose influenze continentali, a cominciare dal titolo *Rosa fresca aulentissima*, che è un vero esempio di mimo giullaresco destinato alla rappresentazione scenica e che viene ricordato ancora oggi. L'interesse del testo consiste nella mescolanza di elementi poetici colti con toni e modi popolareggianti.



CICOGNANI BRUNO (Firenze, 1879-1971) - Legato a Firenze, dove nacque e visse facendo l'avvocato, diede alla sua opera una impronta tipicamente toscana. L'esordio con il romanzo La crittogama» (1908) avvenne all'insegna del dannunzianesimo, ma in realtà il suo vero interesse lo portava verso il bozzettismo toscano di fine Ottocento e alla rappresentazione di ambienti e figure popolari e piccolo-borghesi, colti non in modo superficiale, ma penetrati psicologicamente. Sono questi i tempi e i personaggi che popolano e fanno da sfondo ai racconti di «Sei storielle di novo conio» (1917), «Gente di conoscenza» (1918), «Il figurinaio e le figurine» (1920), fino a «L'omino che ha spento i fòchi» (1937). Allo stesso ambito, ma con un respiro diverso e maggiore, appartengono anche i romanzi «La Velia» (1923), «Villa Beatrice» (1931), «La nuora» (1954). È il mondo che troverà tuttavia la sua più compiuta realizzazione nei libri di memoria: «L'età favolosa» (1940) e «Viaggio nella vita» (1952), in cui rivive non soltanto l'autobiografia dello scrittore, ma i fatti della vita che hanno segnato la sua infanzia, la sua giovinezza, la sua maturità. Scrisse anche per il teatro, e si ricordano «Bellinda e il mostro» (1927), dramma di impronta surrealistica, e «Yo, el Rey» (1949), che ha come protagonista Filippo II, e un saggio su Lorenzo de' Medici (1949).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

CIONI GAETANO (Firenze, 1760-1851) - Di professione medico e chimico, appartenne ai Georgofili e fu collaboratore del Vieusseux nell'«Antologia». Aiutò il Cherubini nel «Dizionario milanese» e il Tommaseo nel «Dizionario dei sinonimi». Tradusse la «Pulcella d'Orléans» di Voltaire.

CIPOLLA-BRACCIOFORTE ARNALDO (Como 1879-Roma 1938) - Inviato speciale del «Corriere della Sera», de «La Stampa», de «La Gazzetta del Popolo», scrittore versatile, raccolse in volume i suoi racconti di viaggio attraverso i continenti. Ricordiamo «Pagine africane di un esploratore» (1911), «Per la Siberia in Cina e in Giappone» (1924), «Il mio viaggio in Oceania, Australia e Insulindia» (1928), «Nel Sud America. Dal Panama alle Ande degli Incas» (1929), «Sul Nilo, dal Delta alle sorgenti» (1930).

CINO DA PISTOIA (Guittoncino dei Sighibuldi [PT] 1270 circa-Pistoia 1337 circa) - Dopo aver studiato diritto a Bologna e a Orléans, nel 1302 tornò a Pistoia, ma essendo di parte guelfa dovette lasciare la città. Rientratovi tre anni dopo, divenne giudice, e fu poi chiamato a insegnare diritto in diverse università, tra cui Siena, Perugia e Napoli. Nell'ambito degli studi giuridici, celebre è la sua Lectura in Codicem, commento al codice giustinianeo. Accanto a questo vasto impegno nel campo dell'insegnamento giuridico, scrisse un corposo canzoniere, le «Rime», che fu lodato da Dante e da Petrarca, e che può essere considerato uno degli approdi conclusivi del dolce stil novo. Fu amico di Dante, dal quale è ricordato nel «De vulgari eloquentia» nella schiera ristrettissima di poeti toscani che raggiunsero l'eccellenza nell'uso del volgare. Caratteristica di Cino è l'abbandono sia della drammaticità cavalcantiana sia della prospettiva mistiche ggiante di Dante, nella direzione di una ricerca di grazia e musicalità. Cino rappresenta l'anello di congiunzione nel passaggio da Dante a Petrarca.

CIRO DI PERS (Castello di Pers 1599-San Daniele del Friuli 1663) - Discendente da una nobile famiglia friulana. Durante i suoi studi di lettere e filosofia a Bologna entrò in relazione con Claudio Achillini, esponente della lirica marinista. Fece parte dell'Ordine gerosolimitano dei Cavalieri di Malta, isola in cui si fermò dal 1627 al 1629 partecipando a una spedizione contro i turchi. Le sue opere furono pubblicate dopo la morte e comprendono la tragedia «L'umiltà essaltata o vero Ester Regina» (1664), la «Relazione sulla Patria del Friuli» (1676) e le «Notizie storiche sulle nobili famiglie friulane di Varmo e di Pers» (1875) e, dotate di particolare valore, le «Poesie» (1666), raccolta di rime di gusto marinista in cui l'esuberanza formale e le arguzie del concettismo diventano strumento d'espressione di una malinconica e a volte dolorosa riflessione sulla vanità dell'esistenza.

CITANNA GIUSEPPE (Limbadi [CZ] 1890-Trieste 1978) - È stato professore di letteratura italiana all'università di Trieste. Con metodo rigorosamente crociano ha studiato il Foscolo e la storia della poesia italiana dal Parini al Carducci («Il romanticismo e la poesia italiana dal Parini al Carducci», 1935).

CIVINI GUELFO (Livorno 1873-Roma 1954) - È autore di versi di stampo crepuscolare («I sentieri e le nuvole», 1911; «Cantilene di bimbi», 1920) e di prose che si richiamano alla tradizione bozzettistica toscana dove ottenne i risultati migliori («Odor d'erbe buone», 1931; «Pantaloni lunghi», 1933; «Trattoria di paese», 1938), assieme ai resoconti di viaggi («Viaggio intorno alla guerra», 1917; «Giorni del mondo di prima», 1927). Gran parte della sua fama è dovuta alla stesura, con C. Zangarini, del libretto per «La fanciulla del West» di Giacomo Puccini (1910).

CIVININI SERGIO (Pistoia, 1929-Roma 1987) - Rimasto orfano in giovane età si adatta a fare il fattorino, l'apprendista meccanico, l'impiegato e poi l'operaio nelle officine San Giorgio di Pistoia. Nel 1946 esordisce scrivendo sul settimanale «Toscana Nuova» e alcuni suoi racconti vengono pubblicati su «Il Politecnico» di Elio Vittorini e sulle pagine di «Milano Sera». La sua opera più significativa è «Stagione di mezzo» (1955). Successivamente collabora con numerose testate giornalistiche e si afferma al «Nuovo Corriere» di Firenze diretto da Romano Bilenchi, dove gli vengono pubblicati numerosi racconti che rientrano nella tradizione della narrativa toscana, poi raccolti in «Una sera con te» (1965). Successivamente si dedica quasi esclusivamente al giornalismo. Numerose le pubblicazioni di carattere tecnico e sindacale nel campo agricolo, di cui è autorevole ed apprezato saggista in testate del settore e autore di numerosi servizi radiofonici e televisivi.

CLARENO ANGELO (Chiarino 1255-Santa Maria d'Aspro [Lucania] 1337) - Detto anche Angelo da Cingoli, sostenitore intransi-

CIRESE EUGENIO (Fossalto [CM] 1884-Rieti 1955) - È assurto tra i grandi della poesia dialettale, dopo che Pasolini nella sua «Poesia dialettale del Novecento» gli attribuì un posto di rilievo non limitato solo all'ambito abruzzese. I suoi versi risalgono al periodo iniziale del secolo e sono stati pubblicati in diversi volumi, tra cui: «Sciure de fratta» (1910), «Suspire e risatelle» (1918), ma la sua raccolta più importante è più tarda: «Lucecabelle» (1951), in cui sono riunite poesie vecchie e nuove. Postume sono apparse le «Poesie molisane» (1955). Di minor rilievo i versi in lingua di «Rugiade» (1932), mentre importanti sono invece i suoi studi sul folklore e sulle tradizioni popolari che lo hanno portato alla pubblicazione di «Canti popolari raccolti in provincia di Rieti» (1945) e «Canti popolari del Molise» (1953).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

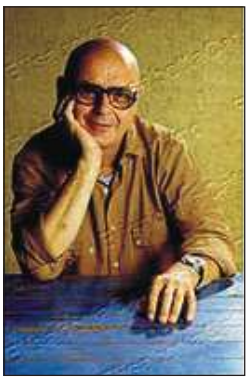
gente della stretta regola francescana, propugnò l'esigenza di una riforma religiosa volta a restaurare i primitivi valori della povertà evangelica. Segregato in vari conventi dal 1280 al 1289, ebbe poi la protezione del papa Celestino V che nel 1294 permise a lui e ad alcuni suoi compagni di staccarsi dall'ordine francescano per entrare in una nuova congregazione di «poveri eremiti»: tale congregazione fu però soppressa dal successore di Celestino V, Bonifacio VIII, e il Clareno fu costretto a fuggire in Grecia. Rientrato in Italia nel 1305, fu a Roma e ad Avignone (1311). Dopo la condanna della dottrina pauperistica sostenuta dagli spirituali da parte di Giovanni XXII (bolla «Cum inter nonnullos», 1323), il Clareno rifiutò obbedienza e si rifugiò nell'Italia meridionale. In un latino rozzo ma non privo di vigore scrisse la «Historia septem tribulationum Ordinis Minorum», più volte volgarizzata, in cui espose, dividendole in sette periodi, le persecuzioni sopportate dai francescani spirituali. Ha lasciato altri scritti latini, traduzioni di testi sacri dal greco in latino e un epistolario.

CLAUDIANO CLAUDIO (dati anagrafici di incerta provenienza) - Poeta latino originario di Alessandria d'Egitto. Non si conosce l'anno della nascita, che tuttavia dovette avvenire nella seconda metà del IV secolo. Di lingua greca, apprese il latino sui testi classici. Prima del 395 si trasferì a Roma e visse alla corte dell'imperatore Onorio e del suo ministro Stilicone: dai suoi protettori gli fu conferito l'onore del patriziato. La poesia di Claudiano, prevalentemente d'occasione, trova accenti di vigore quando celebra la grandezza e la missione civile di Roma. «La guerra dei Goti» è un componimento che celebra la vittoria del generale vandalo Stilicone contro Alarico, re dei Goti. «Il rapimento di Proserpina» è in poemetto mitologico in tre libri, scritto fra il 396 e il 402. Giove assegna in sposa Proserpina al dio dell'Ade, ma la madre Cerere gelosissima la nasconde in Sicilia; Proserpina viene fatta rapire e le sue nozze sono celebrate nel Tartaro. Cerere, dea delle messi, si mette a ricercare la figlia per tutta la terra. La narrazione del mito è ricca di simbologie collegate alla religione misterica. Morì nel primo decennio del V secolo.

CLEMENTE VITTORIO (Bugnara [AQ] 1895-Roma 1975) - La sua poesia ha avuto importanti riconoscimenti non solo nell'ambito locale abruzzese, ma come una delle più autentiche e originali espressioni del Novecento dialettale. Trasferitosi a Roma, dove visse insegnando e occupandosi di tradizioni popolari, conservò sempre della terra d'origine e della sua realtà popolare e contadina un'immagine fantastica che trasfigurò in una serie di poemetti caratterizzati da un'ampia struttura del verso e da un sapiente amalgama linguistico. Dopo le poesie d'esordio di «Prime Canzône» (1924) e altre raccolte minori, esce nel 1952, con prefazione di P. P. Pasolini, «Acqua de magge», che resta la sua opera più importante. Altri volumi di versi: «Tiempe de sole e fiure» (1955), «Canzune ad allegrie» (1960). Nel 1970, a cura di Ottavio Giannangeli, è apparso «Canzune de tutte tiempe» in cui sono raccolti tutti i suoi versi.

COCCHI ANTONIO (Benevento 1695-Firenze 1758) - Letterato e Medico. Viaggiò in Francia e in Olanda, e tornato in Italia insegnò medicina a Firenze. Scrisse, con rigore e nitido stile, dissertazioni scientifiche e letterarie («Sul vitto pitagorico», «Sull'Henriade del Signor di Voltaire», «Sul Paradiso perduto di Milton»). Tradusse i «Graecorum chirurgici libri» (1754) e il romanzo di Seno fonte Efesio «Gli amori di Abrocome ed Anzia». Pubblicò la «Vita» del Cellini. Assai noto un suo trattatello «Del matrimonio», ricavato da Teofrasto e da Della Casa. Fu membro dell'Accademia della Crusca e uno dei primi membri italiani della Massoneria.

COCCHIA ENRICO (Avellino 1859-Napoli 1930) - Professore di letteratura latina all'Università di Napoli, si dedicò anche a studi di archeologia e di glottologia. Delle sue numerose opere vanno ricordati gli «Studi di letteratura latina arcaica» (1902), l'«Introduzione storica allo studio della letteratura latina» (1915), la «Letteratura latina anteriore all'influenza ellenica» (1924) e gli «Studi critici di filologia classica e moderna» (1926). Fu direttore dell'Istituto «L'Orientale di Napoli» e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nel 1913 fu nominato Senatore del Regno.



COCCIOLI CARLO (Livorno 1920-Città del Messico 2003) - Affermatosi nell'immediato dopoguerra con alcuni romanzi ambientati durante la Resistenza («Il migliore e l'ultimo», 1946; «Il cielo e la terra», 1950), ha poi iniziato una serie di lunghi soggiorni all'estero, in Francia, in America Latina, in Messico, dove tuttora risiede. Molti dei suoi libri sono perciò apparsi all'estero, specie in Francia («Le bal des égarés», 1950; «Fabrizio Lupo», 1952; «Manuel le Mexicain», 1956; «La ville et le sang», 1973), contribuendo così alla sua fama interna zionale, mentre invece in Italia la sua opera è stata spesso vista con diffidenza e perplessità, nonostante la sua varietà problematica e tematica. Dall'iniziale neorealismo è passato a una narrativa di tipo esistenziale e cattolico, che si è via via accentuata fino al romanzo «Davide» (1976), nel quale il senso religioso della vita e l'intimo dissidio fra bene e male hanno trovato uno sbocco romanzesco di notevole portata. L'attenzione al problema spirituale dell'uomo non gli ha impedito di affrontare anche piaghe sociali come l'alcoolismo in «Uomini in fuga» (1973) o di osservare aspetti del mito in «L'erede di Montezuma» (1964). In seguito la sua versatilità narrativa si è espressa in romanzi e racconti che ribadiscono una naturale disposizione a narrare: «Requiem per un cane» (1977), «Case sul lago» (1980), «La casa di Tacubaya» (1982), «Piccolo karma» (1987), «Budda e il suo glorioso mondo» (1990), «Todo (1992), «Tutta la verità» (1995). Nel 1984 ha riunito tutti i suoi racconti in «Uno e gli altri amori».

COLAMARINO GIULIO (Torre de' Passeri [PE] 1883-Roma 1944) - Collaboratore del «Mondo» e del settimanale satirico «Becco Giallo», redattore capo del «Corriere Padano» di Ferrara (1926-1938), redattore del giornale clandestino «Il Popolo» di Roma (1940-1943). Studioso di problemi filosofici e politico-sociali, lasciò una storia del pensiero liberale, «Il Fantasma liberale», pubblicato postumo nel 1946.

COLAUTTI ARTURO (Zara 1851-Roma 1914) - Fin dall'adoscescenza si interessò al giornalismo e a soli 17 anni fondò il giornale «Il Progresso» prima e «La Leva» poi. Studiò alle Università di Vienna e Graz laureandosi in Scienze Politiche e Geografiche. Andò poi a Fiume a dirigere «La Bilancia», per poi tornare nella nativa Zara a dirigere «Il Dalmata» dal 1872 al 1874. Nel 1876 fu chiamato a dirigere «L'Avvenire», al quale diede un'impronta nettamente irredentistica che gli causò le antipatie dei croati spalatini. Diresse inoltre i giornali napoletani «Il Corriere del Mattino» e «Il Corriere di Napoli». Della sua attività letteraria,

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

di ispirazione dannunziana, si ricordano in particolare i romanzi «Fidelia» (1886) e Il figlio (1894), dove è ritratta la vita burocratica e politica romana; ma soprattutto deve la sua fama ai libretti d'opera «Fedora» e «Adriana Lecouvreur» musicati da Giordano e da Cilea.

COLLENUCCIO PANDOLFO (Pesaro, 1444-1504) - Umanista amico di Poliziano e di Giovanni Pico della Mirandola, visse al servizio di vari signori (Lorenzo il Magnifico, Ercole I d'Este). Fu fatto imprigionare e decapitare da Giovanni Sforza, signore di Pesaro, per ragioni che restano in parte ancora oscure. La canzone «Qual peregrin nel vago errore stanco» fu scritta in carcere nel 1489.

COLOMBI GUIDOTTI MARIO (Parma, 1925-1955) - La morte precoce in seguito a un incidente d'auto ha troncato la vita e la carriera di uno scrittore che si stava affermando per la sua originalità narrativa e il suo rigore di critico. Maturato nella Parma intellettuale degli anni Quaranta, legato ad Attilio Bertolucci, ha curato «Il Raccoglitore», la pagina letteraria della «Gazzetta di Parma», dove ha pubblicato numerosi articoli e saggi sulla letteratura italiana e americana. In vita sono apparsi due brevi romanzi: «Impazienza» (1952) e «Vogliamo svagarci» (1954), incentrati sulle inquietanti problematiche della gioventù uscita dalla guerra, ma senza alcuna tentazione neorealistica. Postumi sono apparsi invece i racconti riuniti in «Vita con Cate» (1957), «Il grammofono» (1964), il suo romanzo più ambizioso, e «Tormentosa stagione» (1980), il suo primo tentativo romanzesco risalente al 1946.

COLOMBO EMILIO (Saronno 1884-Milano 1947) - Fu direttore della «Gazzetta dello Sport» dal 1920 al 1936 prima di passare alla direzione del «Guerin Sportivo» nel 1937. Il suo nome fu abbinato a quello di Henri Desgrange nell'istituzione di una challenge che premiava annualmente il ciclista meglio classificatosi nelle corse classiche della stagione. Scrisse anche romanzi per ragazzi ambientati nel mondo dello sport.

COLONNA FRANCESCO (Treviso 1433-Venezia 1527) - Domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, condusse vita di peregrinazioni e avventure. Gli è attribuita con sicurezza la composi-

COLLODI CARLO, pseudonimo di Carlo Lorenzini (Firenze, 1826-1890) - Giornalista e narratore italiano, autore del capolavoro della letteratura per l'infanzia «Pinocchio». Dopo aver prestato servizio per un periodo presso una biblioteca di Firenze, nel 1848 partecipò alla seconda guerra d'Indipendenza con l'esercito piemontese. Nei giorni della rivolta inaugurò la rivista satirica «Il Lampione», censurata nel 1849 per motivi politici ma poi ripresa nel 1850: qui si firmò per la prima volta con lo pseudonimo di Collodi, che è il luogo di nascita della madre. Nel 1853 fondò un altro periodico, «La Scaramuccia», e continuò l'attività giornalistica fino al 1859, anno in cui si unì all'esercito di Giuseppe Garibaldi. Nel 1860 entrò al servizio dell'amministrazione della sua città e riprese un'intensa attività giornalistica, dirigendo dal 1883 il «Giornale dei bambini». Dopo vari romanzi minori, nel 1875 iniziò una serie di racconti pedagogici dal titolo «Giannettino», che arrivarono a riempire sette volumi, l'ultimo dei quali uscì nel 1890. Collodi morì prima di aver potuto cogliere i frutti economici del suo successo.

COLONNA VITTORIA (Roma, 1490-1547) - Appartenente alla nobile famiglia dei Colonna, ebbe il titolo di marchesa di Pescara. I Colonna erano, in quegli anni, alleati della famiglia D'Avalos e, per suggellare tale alleanza, concordarono il matrimonio fra Vittoria e Ferdinando Francesco quando ancora erano bambini. I due si sposarono il 27 dicembre 1509 ad Ischia e il soggiorno di Vittoria Colonna nell'isola (1501-1536), coincise con un momento culturalmente assai felice per Ischia: la poetessa fu infatti circondata dai migliori artisti e letterati del secolo, tra cui Michelangelo Buonarroti, Ludovico Ariosto, Iacopo Sannazzaro, Giovanni Pontano, Bernardo Tasso, Annibale Caro l'Aretino e molti altri. Il matrimonio con D'Avalos, sebbene combinato per servire le politiche di famiglia, riuscì anche dal punto di vista sentimentale, ma i due coniugi dovettero ben presto separarsi perché Ferdinando Francesco nel 1511 partì in guerra agli ordini del suocero per combattere per la Spagna contro la Francia. Fu preso prigioniero in occasione della Battaglia di Ravenna nel 1512 e deportato in Francia. Successivamente, divenne un ufficiale dell'esercito di Carlo V e rimase gravemente ferito durante la Battaglia di Pavia. Vittoria partì subito per raggiungerlo ma la notizia della sua morte la raggiunse mentre era in viaggio. Cadde in depressione e decise di ritirarsi in convento a Roma, dove strinse amicizie con varie personalità ecclesiastiche. Non rimase a lungo in pace perché il fratello Ascanio entrò in conflitto con il papa Clemente VII, e cercò di mediare fra i due contendenti. A Roma conobbe Pietro Carnesecchi con cui intrecciò un rapporto di amicizia. In seguito, le venne l'ispirazione di compiere un viaggio in Terra Santa per cui si trasferì a Ferrara nel 1537, in attesa di ottenere i permessi dal Papa, con l'intenzione di imbarcarsi da Venezia. Tuttavia non partì: la salute malferma la costrinse a rinunciare all'idea. Nel 1539 rientrò a Roma dove divenne amica di Michelangelo Buonarroti che la stimò enormemente e su cui ebbe una grande influenza. Mantenne anche per molti anni una stretta corrispondenza epistolare con Michelangelo che nel 1540 le inviò un piccolo quadro, una «Crocefissione» per la propria cappella privata; i bozzetti della Crocefissione sono attualmente conservati al British Museum di Londra e al Louvre di Parigi: l'artista aveva dipinto soltanto il Cristo, la Vergine e la Maddalena e, quando nel 1547 Vittoria morì, Michelangelo modificò il quadro raffigurando Vittoria come Maddalena. Purtroppo, nel 1541, il fratello entrò per la seconda volta in conflitto con papa, questa volta Paolo III, giungendo a fomentare una rivolta. Vittoria, allora, si trasferì a Viterbo dove conobbe il cardinal Reginald Pole. Nel 1544 rientrò a Roma ma nel 1547 la colse la morte che, probabilmente, le risparmiò un'inchiesta dell'inquisizione che perseguitò molti dei suoi amici.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

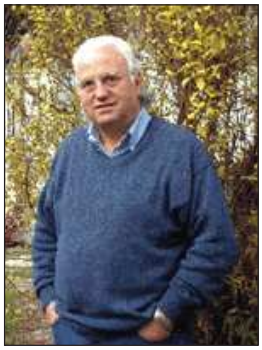
- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

zione dell'«Hypnerotomachia Poliphili», libro allegorico, in volgare padano, di complessa struttura culturale e linguistica, avente a soggetto il sogno di Polifilo e il suo amore per Polia. Il libro fu pubblicato anonimo nel 1499, in una splendida edizione ornata da xilografie, dalla stamperia di Aldo Manuzio, ed ebbe grande fortuna in Italia e ancor più all'estero.

COLPANI GIUSEPPE (Brescia, 1738-1822) - Pubblicò nel «Caffè» i «Dialoghi dei morti» a imitazione di Fontenelle. Compose poemetti didascalici e una specie di rifacimento del «Giorno» pariniano nella «Toletta» e nell'«Emilia e l'educazione delle donne» sostenendo la necessità di una migliore istruzione femminile ed esaltando il commercio come segno di progresso.

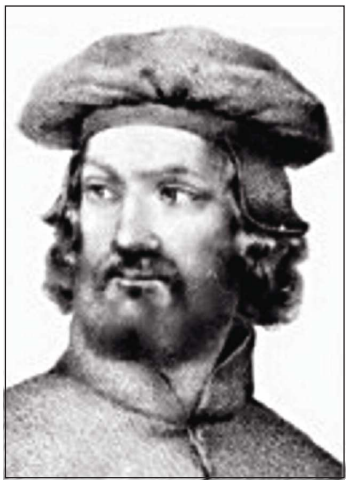
COLTELLI AGOSTINO (Firenze, 1613-1693) - Avvocato dei cardinali Gian Carlo e Carlo di Toscana, provveditore di palazzo, censore delle stampe e membro di numerose accademie, fu scrittore versatile ma superficiale. Coltivò la poesia giocosa, scrisse, secondo la moda del suo tempo, degli «Enigmi», si applicò anche alla poesia pedantesca («Endecasillabi fidenziani», «La Mantissa fidenziana») e ad altri generi seri e faceti.

COMI GIROLAMO (Casamassella [LE] 1890-Lucugnano [LE] 1968) - Dall'esperienza dei simbolisti francesi, attraverso l'ermetismo di Arturo Onofri, delle cui poesie curò un'apprezzata antologia, giunse a una poesia sempre più limpida, animata da un sincero spiritualismo cristiano. Tra le opere ricordiamo: «Poesia, 1918-1928» (1929), «Cantico dell'argilla e del sangue» (1933), «Poesia, 1918-1938» (1939), «Spirito d'armonia, 1912-1952» (1954), «Sonetti e poesie» (1960) e «Fra lacrime e preghiere» (1966). La sua «Opera poetica» è stata pubblicata postuma nel 1977 a cura di Donato Valli. Scrisse anche saggi di carattere estetico e religioso: «Necessità dello stato poetico» (1934) e «Aristocrazia del cattolicesimo» (1937). Nel 1949 diede vita alla rivista «L'albero», affiancandole un'attività editoriale.



COMISSO GIOVANNI (Treviso, 1895-1969) - Nel 1916 pubblicò, per interessamento dell'amico scultore Arturo Martini, un piccolo libro di poesie, ma nel 1919, quando a Roma conobbe Filippo de Pisis, allora indeciso fra scrittura e pittura, maturò l'idea di dedicarsi alla prosa. Nel 1920-1921 seguì Gabriele d'Annunzio nella spedizione di Fiume, e da questa esperienza nacque «Il porto dell'amore», pubblicato a sue spese nel 1924, anno in cui si laureò in legge. Nel 1928 uscì «Gente di mare», che gli portò notorietà e gli valse il premio Bagutta (1929). Era una raccolta di novelle in cui erano presenti tutti i caratteri della sua narrativa futura: un'adesione gioiosa alle forme elementari dell'esistenza, vissuta con sensualità e come fuori del tempo. Del 1930 sono i «Giorni di guerra», rievocazione serena del suo periodo in armi, che egli definì «una prolungata vacanza». Seguirono i libri di viaggio tratti dalle esperienze di un'intensa attività d'inviato in regioni remote del mondo (Cina-Giappone, Amori d'Oriente) o nella provincia italiana (La favorita). Tra un viaggio e l'altro, suoi punti di riferimento restavano Treviso e la terra veneta, da lui cantata sia negli scritti autobiografici, come «Le mie stagioni» (1951) e «La mia casa di campagna» (1958), sia nei volumi di racconti, fra cui è da ricordare «Felicità dopo la noia» (1940). Spunti narrativi e autobiografici hanno anche i suoi libri di saggistica, quali «Capricci italiani» (1952) e «Mio sodalizio con De Pisis» (1954).

COMPAGNA FRANCESCO (Napoli 1921-Capri 1982) - Di formazione cro-ciana, fondò nel 1954 la rivista di studi meridionalistici «Nord e Sud». Docente di geografia politica ed economica all'università di Napoli, collaborò al «Mondo», «Il Mulino», «Il Giorno», e con altri giornali e riviste. Uscito dal partito liberale, partecipò attivamente ai convegni degli «Amici del Mondo». Deputato per il partito repubblicano dal 1968, sottosegretario in vari ministeri, fu ministro dei lavori pubblici nel quinto governo Andreotti e nel secondo governo Cossiga (1980) e della marina mercantile nel successivo governo Forlani (1980). Tra le sue opere: «La lotta politica in Italia nel secondo dopoguerra» e «Il Mezzogiorno» (1949), «Labirinto meridionale» (1955), «Mezzogiorno d'Europa» (1957), «I terroni in città» (1959), «La questione meridionale» (1962), «L'Europa delle regioni» (1964), «La politica della città» (1967).



COMPAGNI DINO (Firenze, 1255-1324) Di famiglia popolana, sei volte console dell'Arte della seta dal 1282 al 1299, partecipò attivamente alla vita politica: priore nel 1289, collaboratore di Giano della Bella nella riforma popolare e gonfaloniere di giustizia nel 1293, fu nel 1301 nuovamente priore, quando i Neri e Carlo di Valois sopraffecero insidiosamente il Comune. Sottrattosi all'esilio, che colpì Dante, si ritirò in solitudine fino alla morte. Ha la-sciato rime provenzaleggianti, tra cui una nota canzone morale sul «pregio»; senza dati sicuri è l'attribuzione a lui dell'«Intelligenza». Ma la sua opera più notevole è la «Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi», scritta dal 1310 al 1312. Vi si narrano le vicende fiorentine dal 1280, la lotta delle fazioni che portarono la desolazione nella città. Dino Compagni espone fatti a cui ha direttamente partecipato, che si prestano perciò alla difesa del suo operato, onesto e talvolta ingenuo, e all'amaro rimprovero per i nemici. Questa concitata parte-cipazione anima la sua prosa e dà allo stile, in cui si avverte sempre vibrare «l'energia del sentimento morale offeso», l'incisività e la nervosa densità che lo caratterizzano.

COMPAGNONI GIUSEPPE (Lugo 1754-Milano 1833) - Nel periodo rivoluzionario e napoleonico assolse vari incarichi politici, e nel congresso di Reggio (dicembre 1796 - gennaio 1797) propose di adottare il tricolore come simbolo dell'unità nazionale. Dopo la caduta di Napoleone visse a Milano adattandosi a lavori di traduttore e compilatore. Tra i suoi scritti si ricordano «Le veglie del Tasso» (1800), di pesante gusto retorico, e il sermone «Anti-Mitologia» (1825), composto per confutare il «Sermone sulla mitologia» del Monti.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

COMPAGNONE LUIGI (Napoli, 1915-1998) - Il carattere estroso e ironico, con punte grottesche e surreali, della sua narrativa si è venuto precisando nel tempo grazie a un'opera varia, mai ripetitiva (da «La vacanza delle donne», 1954, a «L'onorata morte», 1960 e 1972, a «L'amara scienza», 1965, a «Le notti di Glasgow», 1970), all'insegna di un gusto picaresco interpretato in chiave moderna e originale che il titolo di uno dei suoi primi libri di poesia, «La chitarra del picaro» (1956), sembra enunciare programmaticamente. I suoi esordi sono di poeta con «La festa» (1946), in cui aveva trasfuso le illusioni di un momento importante, specie per il Meridione, e contemporaneamente di giornalista presso «Sud». La poesia è continuata anche in seguito con «Lunario del viaggiatore C.» (1968), i divertenti epigrammi di «Che Puzo!» (1973) e «La giovinezza reale e l'irreale maturità» (1981), un libro che è una specie di amaro bilancio. È da queste illusioni presto cadute che trae appunto origine il carattere particolare dei suoi racconti e romanzi, i quali si impongono per questa amarezza e questa delusione sfocianti nell'indisciplina e nell'insofferenza verso compromessi e regole che caratterizzano «L'allegria dell'orco» (1979), «Malabolgia» (1981), «Nero di luna» (1985), «L'ultimo duello» (1987), «La scadenza» (1988). Se l'irregolarità può far pensare a una sorta di maledettismo, in effetti l'allegria e la rabbia sono autentiche e si inquadrano in Napoli, che è al centro del suo mondo come luogo mitico e specchio di una realtà rappresentata con estro fantastico («Capriccio con rovine», 1968; «Città di mare con abitanti», 1973; «Ballata e morte di un capitano del popolo», 1974). Un'altra costante è data dal confronto con personaggi e miti della letteratura. Famoso è rimasto il suo rapporto con Pinocchio rivissuto in chiave di attualità («Commento alla vita di Pinocchio», 1966; «La vita nova di Pinocchio», 1971; «La ballata di Pinocchio», 1980) e la riscrittura di «Conversazione in Sicilia» di Vittorini in «Dentro la stella» (1977). Anche la vena giornalistica, sempre perseguita con grande libertà, lo ha portato a toccare temi scottanti come la camorra in «Mater camorra» (1987) o una figura mitica come quella di Totò in «Totò, ovvero il pasticcio napoletano» (1988). Nel 1989 ha pubblicato «L'oro del fuoco».

COMPIUTA DONZELLA (dati anagrafici di incerta provenienza) - Nome con cui è designata una rimatrice del 13° secolo, di cui mancano notizie. Resta un enigma storico (il nome o lo pseudonimo?), sotto cui si cela questa rimatrice fiorentina, della quale ci sono pervenuti tre sonetti di gusto trobadorico e giullaresco, due dei quali di una perfezione formale molto vicina a quella del Petrarca. Per mancanza di altri riscontri, letterari o biografici, la Compiuta è stata a lungo oggetto d'inattendibili ipotesi spesso di carattere romanzesco. Guittone d'Arezzo le indirizza un'epistola, la quinta, che suona come un panegirico delle sue virtù.

CONSIGLIO ALBERTO (Napoli 1902-Roma 1973) - Redattore letterario del «Mattino», collaboratore de «La Stampa» e «Il Corriere della Sera», fu autore di saggi storici e letterari come «Studi di poesia» (1934), «Umanità di Leopardi» (1934), «Cinema, arte e linguaggio» (Milano, 1936), «Camorra» (Milano, 1959). «Crudeli cieli» (1946) e «Tristano e altri racconti» (1961) testimoniano la sua presenza di narratore. Fu deputato per il PNM nella prima legislatura repubblicana.

CONSIGLIO EMILIO (Taranto, 1841-1905) - Visse svolgendo attività di giornalista pubblicista. Le sue canzoni in vernacolo e in italiano furono raccolte da Vito Forleo. Tra di esse sono di grande impatto i canti di «Fiorenzo e Ardelia», il dittico «Travagghie de idde» e «Travagghie de iedde», e la bella sequenza in quartine «A feste 'o sciardine di Biamonte» («La festa nel giardino di Biamonte»).

CONSOLO VINCENZO (Sant'Agata di Militello [ME], 1933-MIlano 2012) - Dopo aver lavorato alla RAI e come consulente editoriale alla Einaudi, esordì nel 1963 con «La ferita dell'aprile», un testo apprezzato dalla critica. Da allora pubblicò numerose opere di narrativa, caratterizzate da una notevole e originale ricerca espressiva, in bilico tra scrittura narrativa e dettato d'indole poetica, tanta è l'attenzione prestata allo stile. A questo proposito, il romanzo «L'olivo e l'olivastro» (1994) fu addirittura considerato da una rivista specializzata il miglior testo poetico dell'anno. Prendono spunto da fatti e personaggi storici sia «Il sorriso dell'ignoto marinaio» (1976) sia «Nottetempo, casa per casa» (1992), mentre Retablo (1987) è una favola concepita per il teatro. «Le pietre di Pantalica» (1988) sono invece racconti di genere memorialistico. «Fuga dall'Etna», «La Sicilia e Milano, la memoria e la storia» (1993) è un esempio di saggistica di alto livello critico. Fra le sue altre pubblicazioni spiccano i romanzi «Nerò metalicò» (1994, Il Melangolo), «Fuga dall'Etna» (1993, Donzelli), «Lo Spasimo di Palermo» (1998, Mondadori) e i saggi «Nfernu veru. Uomini e immagini dei paesi dello zolfo» (1985,

CONTESSA LARA, pseudonimo di Evelina Cattermole (Firenze 1849-Roma 1896) - Allieva di Dall'Ongaro, pubblicò già nel 1867 la sua prima raccolta di versi «Canti e Ghirlande» che mostrano chiare influenze di Aleardi, Prati, Dall'Ongaro. Frequentatrice di prestigiosi salotti conobbe il tenente dei bersaglieri Francesco Eugenio Mancini, e dopo un breve periodo di corteggiamento si sposarono nel 1871. La coppia si stabilì a Milano ed Evelina aprì un proprio salotto frequentato da personaggi illustri e tanti ammiratori che l'adoravano per la sua bellezza e per la sua grazia ammaliante, mentre il marito era dedito al gioco d'azzardo o a intrattenersi con donne di teatro. Fra i suoi ospiti si innamorò di un giovane veneziano, Giuseppe Bennati Baylon, e con la complicità della cameriera ne divenne l'amante. Quando il marito scoprì il tradimento sfidò il Bennati al duello con la pistola e il confronto si concluse tragicamente con la morte dell'amante. Lo scandalo che ne seguì presso l'opinione pubblica fu enorme, ed Evelina fuggì da Milano coperta di vergogna. Abbandonata da tutti visse poveramente in camere ammobiliate a Firenze e si guadagnò da vivere pubblicando poesie e articoli su alcune riviste. Nell'estate del 1875 conobbe il poeta Mario Rapisardi e la loro vicinanza dette adito a molte voci. Trasferitasi a Roma, si dedicò a tempo pieno all'attività letteraria e collaborò con numerosi quotidiani e riviste con scritti in prosa e in poesia. Pubblicò le sillogi «Versi» (1883), «E ancora versi» (1886) e molte novelle e testi in prosa. La sua vita sentimentale, però, fu ancora una volta scossa dall'incontro con il pittore napoletano Giuseppe Pierantoni, con il quale convisse tra amori e litigi fino al tragico epilogo, che la vide perire per mano del suo convivente che le sparò al culminte di una lite.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

Edizioni del Lavoro), «La pesca del tonno in Sicilia» (1986, Sellerio), «Il barocco in Sicilia» (1991, Bompiani), «Vedute dallo stretto di Messina» (1993, Sellerio).

CONTI ANGELO (Roma 1860-Capodimonte [NA] 1930) - Direttore della Pinacoteca del Museo nazionale di Napoli, fu autorevole rappresentante di quella corrente di intellettuali mistico-estetizzanti che derivarono i loro princìpi da Ruskin e Walter Pater e che trovarono alimento nel decadentismo italiano e specialmente in D'Annunzio. I suoi saggi principali sono: «Giorgione» (1894), «La beata riva» (1900), «Sul fiume del tempo» (1907), «Dopo il canto delle sirene» (1911), «San Francesco» (postumo, 1931).

CONTI ANTONIO (Padova, 1713-1749) - Soggiornò a lungo in Francia e in Inghilterra, venendo in contatto con la cultura scientifica e filosofica di quei paesi. Era un libero pensatore che si muoveva tra Newton e Voltaire. Tradusse in italiano opere letterarie di scrittori inglesi e francesi. Furono pubblicate postume a cura di Sylvie Mamy, le «Lettere da Venezia a Madame la Comtesse de Caylus» risalenti al 1727-1729, e il documento inedito «Il Discorso sullo Stato della Francia».

CONTI GIUSTO (Valmontone [o Roma] 1379 circa-Rimini 1449) - Raccolse parte delle sue rime in un canzoniere, «La bella mano», in cui loda, in rigida maniera petrarchesca, la bellezza della mano della sua donna. Per questo petrarchismo fu molto ammirato e imitato durante tutto il Quattrocento e conservò in parte questo favore anche dopo la riforma del Bembo.

CONTI LAURA (Udine 1921-Milano 1993) - Laureata in medicina e consigliere comunale in Lombardia, si occupò di problemi sanitari. Impegnata in politica, prima nelle file del Partito Socialista, poi in quello comunista, nel 1987 fu eletta alla Camera dei Deputati. Particolarmente interessata ai problemi ecologici, fu tra le prime a introdurre in Italia riflessioni sui problemi dello sviluppo, dei limiti delle risorse, del rapporto tra sviluppo industriale e conservazione della natura. Pubblicò saggi di impegno sociale, come «Sesso e educazione» (1971), «Le frontiere della vita» (1972), «Che cos'è l'ecologia» (1977), «Guida al corpo umano» (1981), «Questo pianeta» (1983). Fu anche narratrice dallo stile incisivo, in particolare nei romanzi «Cecilia e le streghe» (1963), «La condizione sperimentale» (1965) e «Una lepre con la faccia di bambina» (1978).

CONTI ROSSINI CARLO (Salerno 1872-Roma 1949) - Studioso di vasta cultura e accademico dei Lincei, si distinse come giurista e amministratore (fu consigliere di Stato e direttore generale del tesoro), senza abbandonare mai lo studio della storia e della lingua dell'Etiopia e del Medio Oriente, su cui lasciò importanti opere tra le quali si ricordano: «Storia d'Etiopia» (1928), «Chrestomatia Arabica meridionalis Epigraphica» (1931), «Italia ed Etiopia dal trattato di Uccialli alla battaglia di Adua» (1935).

CONTINI GIANFRANCO (Domodossola [NO], 1912-1990) - Studioso di filologia romanza, teorico e critico letterario, autorevole cattedratico universitario a Friburgo, a Firenze e alla Normale di Pisa. Come filologo concepì la «critica delle varianti», esercitandola soprattutto su testi petrarcheschi e leopardiani (Varianti e altra linguistica, 1970), un approccio al testo che consiste nello studio comparativo e interpretativo degli interventi correttivi d'autore presenti sui manoscritti. Ricevette notevolissimi riconoscimenti istituzionali: fu presidente della Società dantesca e accademico dei Lincei. Gli scritti più strettamente filologici sono raccolti nel «Breviario di ecdotica» (1986); fra le edizioni critiche da lui curate vanno ricordate quella delle «Rime» (1939) di Dante, del Canzoniere (1964) di Petrarca e dei poemetti trecenteschi «Il Fiore» e il «Detto d'amore» (1984), oltre all'importante raccolta, condotta con allievi, dei «Poeti del Duecento» (1960) e a «L'opera in versi» (1980) di Eugenio Montale, in collaborazione con Rosanna Bettarini, caso unico di edizione critica dell'opera di un poeta vivente. Periodicamente Contini raccolse quelli che definì i suoi «esercizi di lettura» in importanti volumi dedicati alla letteratura contemporanea, a partire dagli «Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice sui testi non contemporanei» (1939) fino a «Ultimi esercizi ed elzeviri. 1968-1987» (1989). Importanti anche le sue opere di critica letteraria, come «Letteratura dell'Italia unita. 1861-1968» (1968), «Letteratura delle origini» (1970), «Letteratura italiana del Quattrocento» (1976) e i saggi dedicati ad alcuni grandi autori, come Carlo Emilio Gadda ed Eugenio Montale, di cui fu amico e critico «personale»: «Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale» (1974) e «Quarant'anni di amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda» (1989).

CORAZZINI SERGIO (Roma, 1886-1907) - La poesia di Corazzini è considerata una delle migliori espressioni del crepuscolarismo, di cui rappresenta esemplarmente luoghi tematici (conventi, ospedali, cimiteri, chiese abbandonate) e modelli (Pascoli, un certo D'Annunzio e i simbolisti francesi). Corazzini rivela tuttavia un originale «dolore di vivere», un'attenzione al discorso interiore, che è anche desiderio di proiettarsi in atmosfere più nuove e più lontane. Il linguaggio, ricco di vocativi e in terrogativi, è carico di pathos e straordinariamente musicale. Le raccolte di versi pubblicate in vita (Dolcezze, 1904, L'amaro calice, 1905, Le aureole, 1905, Piccolo libro inutile, 1906, Elegia, 1906, Libro per la sera della domenica, 1906) sono state riunite in un unico volume solo nel 1968.

CORDARA GIULIO CESARE (Alessandria, 1704-1785) - Gesuita, insegnò retorica in vari collegi e, chiamato a Roma con l'incarico di storiografo della Compagnia di Gesù, scrisse la «Historia Societatis Iesu» (dal 1615 al 1633). Autore di altri scritti storici (sulla spedizione di Carlo Edoardo Stuart in Scozia, sulla soppressione dei gesuiti), compose anche quattro satire latine («De tota Graeculorum huius aetatis litteratura»), pubblicate nel 1737 a Lucca sotto lo pseudonimo di Lucio Settano: esse sono una brillante caricatura della cultura grecizzante ed enciclopedistica, e vennero indicate come un notevole precedente del «Giorno» pariniano.

CORDIÉ CARLO (Gazzada Schianno [VA] 1910-Firenze 2002) - Insegnò nelle Università di Messina e di Firenze ed ebbe incarichi di lettore e di docente nell'Università di Milano, alla Sorbona e a Bruxelles. Antifascista, era legato a Ragghianti, suo compagno di studi, a Casati e a Croce. Oltre che della letteratura francese (particolarmente di Stendhal, Constant, Chateaubriand, Flaubert, ecc.), fu apprezzato studioso di italianistica (Folengo, Castiglione, Manzoni, Lucini, ecc.) e curò la revisione bibliografica del «Dizionario delle opere e dei personaggi» edito da Bompiani. Bibliografo, ispettore onorario per la Toscana, venne

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola e della cultura. Dopo la Liberazione, fu coinvolto nella ricostituzione su basi democratiche dell'Associazione italiana biblioteche. Nel 1949 fu eletto nel primo Comitato regionale della Sezione Lombarda, ne fu segretario e partecipò al primo Congresso nazionale del dopoguerra, tenuto a Milano nel 1951. Ha pubblicato importanti edizioni di autori italiani e francesi, fra cui le «Memorie della mia vita» di Casanova (1956-1958) e «Un coeur simple» di Flaubert (1976). Ha scritto saggi ricchi di analisi («Ideali e figure d'Europa», 1954; «Saggi e studi di letteratura francese», 1957; «Ricerche stendhaliane», 1967; «Divagazioni su Stendhal», 1968) e il fondamentale «Avviamento allo studio della lingua e della letteratura francese» (1955).

CORFINO LODOVICO (Verona, 1497-1556) - È autore della «Historia di Phileto veronese», edita soltanto nel 1899, nella quale è narrata una romanzesca storia d'amore che ha per sfondo Verona negli anni in cui soggiacque al dominio imperiale (1515- 1518). Scrisse anche trentaquattro sonetti, una canzone e un madrigale, che vennero raccolti in un'edizione antologica composta da quattro volumi di diversi autori, tra il 1551 e il 1556.

CORNARO LUIGI (Venezia 1475-Padova 1566) - Di nobile casato, visse a Padova e in contado attendendo all'agricoltura e proteggendo artisti e letterati, tra i quali il Ruzzante. Scrisse in vecchiaia i discorsi «Della vita sobria», vivace difesa della temperanza e di un ideale idillico, cui seguirono nel 1561 nel 1563 e nel 1565 (Padova) altri tre scritti del medesimo argomento; tutti ebbero gran numero di edizioni e di traduzioni.

CORNAZZANO ANTONIO (Piacenza 1429-Ferrara 1484) - Autore di opere di poesia (i poemi «La Sforzeide», in onore di Francesco Sforza, «Santissima vita di Nostra Donna», «Dell'arte militare»), e di una raccolta di «Proverbi in facezie», è particolarmente importante per il «Libro dell'arte del danzare» (1455), una delle fonti più complete e più preziose sulla danza italiana del XV sec.

CORNIANI GIAMBATTISTA (Orzinuovi [BS] 1742-Brescia 1813) - Compose versi sciolti su argomenti di moda («La vera filosofia», 1782), un melodramma («L'inganno felice») e vari scritti giuridici. Più importanti i suoi saggi di estetica, ispirati alle teorie sensiste: «I piaceri dello spirito, ossia l'analisi de' princípi del gusto e della morale» (1790), e i «Secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento» (1803-1813).

CORREGGIANO MATTEO (dati anagrafici di incerta provenienza) - Oltre al fatto che sia di nascita padovano e che intrattenne una corrispondenza poetica con l'altro letterato padovano Antonio da Tempo, di lui conosciamo ben poco. La sua produzione di rime, scarsamente omogenea, costituisce forse uno dei primi esempi dello sperimentalismo che caratterizzò la poesia veneta intorno alla metà del secolo XIV.

CORREGGIO NICOLÒ (Ferrara, 1450-1508) - Letterato e uomo politico, imparentato con la famiglia estense, partecipò alle guerre contro Venezia; ebbe incarichi diplomatici presso le corti italiane e straniere. Scrisse molte «Rime», seguendo la moda cortigiana; e inoltre il poemetto in ottave «Psiche» e la favola teatrale «Cefalo» (1481), che è fra i primi esempi di teatro in volgare.

CORRER GREGORIO (Venezia 1411-Verona 1464) - Discepolo di Vittorino da Feltre, protonotario apostolico sotto Eugenio IV, partecipò al concilio di Basilea (1433), dove assunse un atteggiamento indipendente da quello del pontefice. Eletto patriarca di Venezia nel 1464 dal senato della città, ottenne il riconoscimento papale solo alla vigilia della morte. Autore di numerose opere in latino, tra cui una tragedia, «Progne; Soliloquium», di carattere autobiografico; e un poemetto pedagogico, «Quomodo educari debeant pueri».

CORSI JACOPO (Firenze, 1561-1604) - Letterato e musicista è considerato fra i maggiori autori del periodo della prima musica barocca. Frequentatore e organizzatore della «Cameratafiorentina», contribuì all'affermazione del nuovo stile monodico; compose egli stesso alcune parti della «Dafne» (che fu poi rappresentata con musica del Peri) e curò la messa in scena dell'«Euridice» dello stesso Peri e del Caccini.

CORSINI BARTOLOMEO (Barberino di Mugello, 1606-1673) - Noto soprattutto per il poema il «Torracchione desolato», compiuto nel 1660 ma pubblicato soltanto nel 1768. Comunemente annoverato tra i poemi eroicomici, questo è piuttosto un romanzo narrato in tono scherzoso, nel quale hanno parte notevole scene sentimentali e avventure lubriche.

CORTELAZZO MANLIO (Padova, 1918-2009) - Docente di dialettologia all'università di Padova, si era occupato prevalentemente di problemi lessicali e dell'italiano popolare: «Vocabolario marinaresco elbano» (1965), «L'influsso linguistico greco a Venezia» (1970), «Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana: vol. I Problemi e metodi, vol. III Lineamenti di italiano popolare»

CORRA BRUNO, pseudonimo di Bruno Corradini (Ravenna 1892-Varese 1976) - È stato uno dei teorici e dei rappresentanti del teatro futurista redigendo il manifesto «Teatro futurista sintetico» (1915), a cui ha fatto seguito «La cinematografia futurista» (1916). La sua partecipazione al movimento lo ha portato a dirigere, con Emilio Settimelli, «L'Italia futurista» e a pubblicare numerosi romanzi e racconti in sintonia con la poetica marinettiana, dalla quale si è poi distaccato, continuando a scrivere ma con una vena meno sperimentale e più conformista. La rinnovata attenzione ai movimenti d'avanguardia ha fatto tornare alla ribalta un suo romanzo del 1917, «Sam Dunn è morto», ristampato nel 1970, richiamando così l'attenzione su una delle opere più significative di quel periodo. Il suo maggior successo lo ha però conosciuto con un romanzo di diversa e minore portata letteraria, «Il passatore» (1929), anche per la riduzione cinematografica. In campo teatrale si possono ricordare le commedie «Traversata nera» (1936) e «Il pozzo dei miracoli» (1937), scritte con Giuseppe Achille.

CORRADI EGISTO (Parma 1914-Milano 1990) - Redattore capo della «Gazzetta di Parma», nel 1945 passò al «Corriere d'Informazione» e quindi al «Corriere della Sera». Inviato speciale, soprattutto di guerra, si trovò sempre nei luoghi caldi della politica mondiale. Dal 1974 pubblicò i suoi servizi sul «Giornale Nuovo». Gli venne assegnato nel 1977 il massimo riconoscimento giornalistico, il premio Saint-Vincent. Tra le opere: «La ritirata di Russia» (1963), «La guerra» (con foto di A. Cozzi, 1978) e la raccolta «Dal nostro inviato» (1980).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

(1969-1972); «I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)» (1980) e, in collaborazione con P. Zolli, «Dizionario etimologico della lingua italiana», 5 voll. (1979 segg.). Nel 1986 ha pubblicato, in collaborazione con Ugo Cardinale, il «Dizionario di parole nuove 1964-1984». Svolse una notevole attività di organizzatore della ricerca, come direttore del Centro di studio per la dialettologia italiana, della collana «Profilo dei dialetti italiani» e dell'«Atlante linguistico mediterraneo».

CORTESE GIULIO CESARE (Napoli, 1570 circa-1627) - È il più importante poeta dialettale napoletano del Seicento. Laureato in legge fu dottore in Diritto. Andò in Spagna e a Firenze, dove entrò a far parte dell'Accademia della Crusca. Nel 1603 rientrò a Napoli, e con un gruppo di amici fondò l'Accademia del Sileni; qualche anno dopo il vicerè lo nominò governatore della terra di Lagonegro in Basilicata. La sua poesia è stata molto importante per la letteratura dialettale e barocca, in quanto pone le basi per la dignità letteraria e artistica della lingua napoletana contrapposta al toscano. In seguito a una delusione amorosa (pare che una donna fiorentina lo respinse con parole dure e con violenti colpi di scarpina...) scrisse la «Vaiasseide» (1604), un'opera eroicomica in cinque canti, dove il metro lirico e la tematica eroica sono abbassati a quello che è il livello effettivo delle protagoniste: un gruppo di "vaiasse", donne popolane napoletane, che s'esprimono in dialetto. Si tratta di uno scritto comico e trasgressivo, dove molta importanza ha la partecipazione corale della plebe ai meccanismi dell'azione, e catapulta il lettore nella vita quotidiana delle "vaiasse". Un'altra sua opera dialettale di successo è «Il viaggio di Parnaso» (1621), con varie allusioni autobiografiche piene d'amarezza e pessimismo. Il tutto è ambientato sul Parnaso dove Apollo e le sue muse risiedono, e il poeta può mettere in risalto i peccati della poesia compiuti in una società degradata, dove è all'ordine del giorno un reato come il furto letterario. Il tutto si risolve con un finale fiabesco e con l'amara delusione del poeta che si vede negate le proprie ambizioni. Scrisse inoltre «Micco Passaro 'nnammurato» (1619), riscoperto da Benedetto Croce.

COSMICO NICCOLÒ LELIO, detto della Comare (Padova, 1440-1500) - Visse a lungo a Roma e poi, al seguito del cardinale Francesco Gonzaga, a Bologna, Mantova e Ferrara. Compose un canzoniere in stile petrarchesco, molto apprezzato dai suoi contemporanei. Divenne celebre per le sue composizioni scherzose sia in lingua italiana che in latino. Il giudizio della critica sulle sue poesie d'amore (eterosessuali) italiane è che non vanno al di là di un petrarchismo di maniera; maggiormente apprezzate sono invece le sue poesie burlesche in latino maccheronico. Cosmico fu accusato dai contemporanei di sodomia, in particolare in una serie di sonetti italiani anonimi: «In Cosmicum patavinum». Destò scalpore, poi, una lunga composizione latina per un ragazzo negro «Ad Adrastum puerum» («Al ragazzo Adrasto»), dichiarando che il colore della pelle non ne offuscava affatto la bellezza e cercando di convincerlo a cedergli senza badare all'età. Un'altra poesia di notevole spessore per il tono smmesso ed intimo, è indirizzata ad «Ad Ianum» («A Giano»), suo ex amante.

COSMO UMBERTO (Vittorio Veneto 1868-Corio Canavese [TO] 1944) - Insegnante di materie letterarie nei licei di Sciacca, Cagliari, Terni e, dal 1898, Torino, per il suo fermo spirito antifascista dovette lasciare l'insegnamento nel 1926. Fu redattore (dal 1917) del quotidiano torinese «La Stampa», dove trattò prevalentemente questioni politiche. Il suo nome è legato a diverse opere di critica letteraria; particolarmente importante è il suo contributo agli studi danteschi («Vita di Dante», 1930; «L'ultima ascesa», 1936; «Con Dante attraverso il Seicento», 1946, e «Guida a Dante», 1947, questi ultimi due apparsi postumi). Da ricordare anche il libro di studi francescani «Con madonna Povertà» (1940).

COSTA MARGHERITA (Roma [o Ferrara], XVII sec.-1657 circa) - Poetessa e cantante, dopo un periodo di attività in Roma, dove la sua presenza è segnalata nel 1626, fu al servizio di Alessandro II di Toscana. Nel 1647 fu tra i cantanti invitati dal cardinale Mazzarino a Parigi, quale interprete della prima opera italiana ivi rappresentata. Sue raccolte poetiche furono pubblicate in Italia e in Francia.

COSTABILE FRANCO (Sambiase [CZ] 1924-Roma 1965) - Dell'origine calabrese si sente una eco sofferta nei versi che lasciò alla sua morte prematura per suicidio. Crebbe e si formò poeta a Roma, sotto la vigile e paterna tutela di Ungaretti. È del 1961 la sua raccolta più famosa, «La rosa nel bicchiere e altre poesie»; una poesia di denuncia che descrive la triste epopea dei contadini meridionali, quelli che partono "con dieci centimetri di terra secca sotto le scarpe, con mani dure, con

CORTI MARIA (Milano, 1915-2002) - Formatasi alla scuola di Benvenuto Terracini, ha insegnato storia della lingua italiana all'Università di Pavia e poi di Ginevra. La sua attività si è sempre alternata fra lo studio di problemi relativi alla letteratura antica («Studi sulla latinità merovingia in testi agiografici minori», 1939; «Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stil nuovo», 1953) e classica (edizioni di testi di De Jennaro, «Rime e Lettere», 1956; della «Vita di San Petronio», 1962; degli scritti giovanili di Leopardi, «Entro dipinta gabbia», 1972), con attenzione ai fermenti della letteratura contemporanea, specie quelli dell'evoluzione critica. Accanto agli studi di «Metodi e fantasmi» (1969), che testimonia appunto questa sua disponibilità fra classici e contemporanei, occorre situare l'antologia «I metodi attuali della critica in Italia» (1970, in collaborazione con Cesare Segre), che ha costituito il primo punto fermo della nuova critica in Italia. L'indirizzo a cui si è rivolto il suo lavoro è stato poi di tipo semiologico e alla riflessione di metodo dobbiamo ascrivere «Principi della comunicazione letteraria» (1976), mentre «Il viaggio testuale» (1978) e «La felicità mentale» (1983) riprendono il discorso su testi e problemi, spaziando dal neorealismo postbellico e la neoavanguardia del Gruppo 63 alla poesia duecentesca di Cavalcanti e Dante (1981) e «Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante» (1993). Altri saggi: «Dialogo in pubblico» (1995) e «Ombre dal fondo» (1997). La sua presenza nella letteratura non è stata solo di studiosa ma anche di scrittrice in proprio, con i romanzi «L'ora di tutti» (1962) e «Il ballo dei sapienti» (1966). «Cantare nel buio» (1982) è un racconto estratto da un romanzo giovanile rimasto inedito. Ha curato l'edizione critica delle Opere di Fenoglio (1978), collaborato alla rivista «Panorama» e con i giornali «Il Giorno» e «la Repubblica» e condiretto «Strumenti Critici», «Alfabeta e Autografo». È stata membro dell'Accademia della Crusca e, dal 1996, del comitato scientifico dell'«Enciclopedia Italiana».

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

rabbia, con niente". Nel 1950 pubblica a proprie spese la silloge di poesie «Via degli ulivi»; la nostalgia che pervade questa raccolta lascia presagire l'esito tragico della vita dell'autore. Nel 1964 alcune liriche vengono pubblicate sul volume «Sette piaghe d'Italia» insieme a racconti di Sciascia, Rea, Zanzotto e altri autori. La sua produzione poetica ha rivelato e confermato una voce autentica, scevra da indulgenze patetiche e di colore, come da tentazioni sperimentali, che fa rivivere un mondo e un tempo da cui il poeta fu costretto a sradicarsi.

COSTANZO BECCARIA MARIO (Roma, 1925-1993) - Aveva insegnato Storia della Critica Letteraria all'Università La Sapienza di Roma e per la sua attività aveva ricevuto nel 1991 il Premio dei Lincei. Esordì come poeta nel 1953 con la raccolta di liriche «Diario» pervase da un'inquieta sensibilità religiosa. Ma tutta la sua attività successiva rimase sempre nell'ambito della critica letteraria. Negli anni Cinquanta contribuì alla ripresa di interesse per certi scrittori vociani come Boine, Rebora, Sbarbaro, Campana con il volume «Studi critici» (1955), dedicando poi a Boine una monografia critica (1961). Contemporaneamente la sua attenzione fu rivolta anche ai fermenti della poesia giovane e i documenti di quella appassionata partecipazione sono raccolti in «Studi per una antologia» (1958). Ha pubblicato inoltre «Il Gran Theatro del Mondo» (1964), uno studio sull'iconografia letteraria nell'età del Manierismo, e curato l'edizione critica di «Tutti i romanzi» (1973) e le «Novelle per un anno» (1985) di Pirandello, nella nuova edizione delle opere pirandelliane diretta da Giovanni Macchia.

COSTO TOMMASO (Napoli, 1545 circa-1613 circa) - Autore di un poemetto cavalleresco, «Il pianto di Ruggiero», e di un poemetto epico sulla battaglia di Lepanto, «La vittoria della Lega» (1582), ebbe soprattutto successo con «Le otto giornate del fuggilozio» (1596), raccolta, divisa in otto giornate, di novelle, motti, facezie. Fu segretario di don Matteo di Capua, grande ammiraglio del regno, e scrisse anche un «Trattato del segretario» (1604).

CREMONA ITALO (Cozzo Lomellina [PV] 1905-Torino 1979) - Pittore molto raffinato, legato al surrealismo (di cui è stato uno dei grandi interpreti italiani, anche se molto appartato), ha insegnato a lungo all'Accademia Albertina di Torino. Ma la sua influenza di maestro segreto si è manifestata soprattutto nella critica d'arte, esercitata con grande intelligenza e rifiuto di ogni compromesso con il mercato, attraverso la rivista «Paragone», su cui ha tenuto una celebre rubrica, «Acetilene», e sulla rivista da lui fondata a Torino, negli anni Cinquanta, «Circolare sinistra». Dopo il saggio «Il tempo dell'art nouveau» (1964), sulle arti decorative tra Ottocento e Novecento, ha pubblicato il romanzo «La coda della cometa» (1968), ironica analisi della società attraverso il pretesto di uno spunto fantascientifico, e vi ha fatto seguire, riallacciandosi con arte matura e consapevole alla vecchia cultura del surrealismo, i racconti di «Armi improprie» (1975) e «Zona d'ombra» (1977).

CRISPOLTI FILIPPO (Rieti 1857-Roma 1942) - Giornalista e uomo politico, alto esponente delle correnti cattoliche, fu deputato e, dal 1922, senatore. Scrisse poesie, romanzi, memorie, pagine saggistiche («Il laicato cattolico», 1890; «Rinnovamento dell'educazione», 1919), e si dedicò allo studio del Manzoni raccogliendo i vari scritti in «Indagini sopra il Manzoni» (1940). Curò inoltre «Le più belle pagine di Antonio Fogazzaro». Fu il primo direttore del nuovo quotidiano cattolico bolognese «L'Avvenire». Tra i vari giornale diresse «Il Cittadino» di Genova e «Il Momento» di Torino.

CRISTINI GIOVANNI (Brescia, 1925-1997) - Nell'ambito di quella che viene definita «poesia religiosa», trova una sua personale collocazione questo poeta appartato e schivo che ha pubblicato pochi versi, ma tutti di rilievo, e nei quali si ritrovano la sofferenza e il tormento di una religiosità sentita come problema, come impegno anche civile («La strada della croce», 1950; «Concerto grosso», 1959; «I chiodi e i dadi», 1961; «Week-end in terra straniera», 1987). La sua attività di critico è significativa per la grande antologia «I grandi poemi dell'umanità» (1964) e l'«Invito alla lettura di Santucci» (1979); a questi hanno fatto seguito «I grandi poemi dell'antichità classica» (1986) e «I grandi poemi del Medio Evo» (1987). Negli ultimi anni ricordiamo «Sulle rive del lago» (1990) e «I miei occhi sono in Africa» (1991).

CROCE ELENA (Napoli 1915-Roma 1994) - Figlia di Benedetto, fu saggista di straordinaria finezza critica, portata a tradurre la sobrietà e l'ironica intelligenza del suo gusto in un'elegante scrittura vicina alla

CRESCIMBENI GIOVAN MARIO (Macerata 1663 - Roma 1728) Fu tra i fondatori dell'Arcadia (1690) di cui venne nominato custode generale. Nella sua opera «Istoria della volgar poesia» (1698) cui si aggiunsero i nove dialoghi «Della bellezza della volgar poesia» (1700) e i «Commentari intorno alla storia della volgar poesia» (1702-1711). Tentò un primo, se pur confuso, ordinamento del patrimonio letterario italiano, raccogliendo vasta messe di documenti e notizie. Meno pregevoli i suoi esercizi poetici e il romanzo pastorale «Arcadia» (1709). Compose anche una «Vita di A. Guidi e di altri Arcadi illustri e Notizie intorno ad A. Poliziano», nonché una «Storia» della chiesa di Santa Maria in Cosmedin di cui era arciprete.

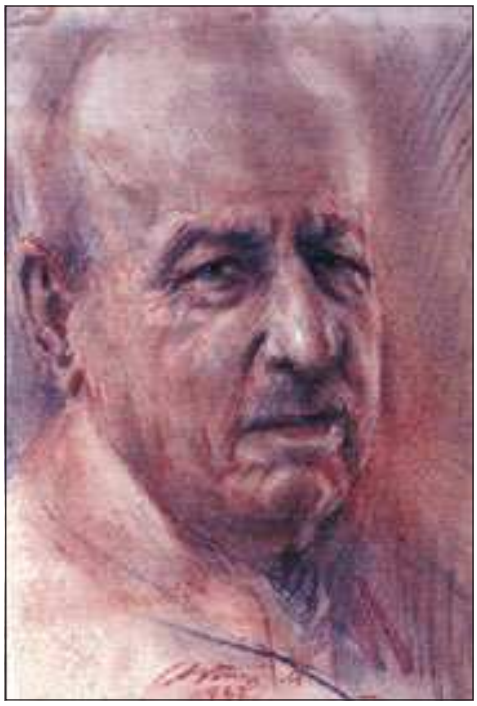
CROCE GIULIO CESARE (San Giovanni in Persiceto [BO] 1550-Bologna 1609) - Commediografo e narratore. Autodidatta di origini molto umili, per mantenersi dovette dedicarsi ad attività manuali, facendo ad esempio anche il fabbro. La sua vastissima produzione popolare e dialettale di cantastorie non ebbe alcun riconoscimento negli ambienti letterari colti dell'epoca. La sua opera più celebre è il volgarizzamento dell'anonimo medievale «Dialogus Salomonis et Marcolphi» intitolato «Le sottilissime astuzie di Bertoldo» (1602), cui fece seguire «Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino» (1608). Il più tardo «Cacasenno», che fu aggiunto ai due racconti nell'edizione del 1620, è dovuto ad Adriano Banchieri. Croce è autore anche della commedia «La farinella» (1609). Notizie della sua vita si ricavano dall'interessante autobiografia in versi «Descrizione della vita del Croce».

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CROCE BENEDETTO (Pescasseroli [AQ] 1866-Napoli 1952).
Nato da una famiglia della grande borghesia del regno, in alcune pagine celebri del «Contributo alla critica di me stesso» (1918) il Croce rievoca l'atmosfera della casa della sua fanciullezza. Risalgono a questa età la prima lettura del De Sanctis e del Carducci e i primi tentativi di produzione letteraria (1882), raccolti più tardi nell'opuscolo «I primi passi». Nel 1883 la vita del Croce fu sconvolta da una tragedia: i genitori e la sorella morirono nel terremoto di Casamicciola ed egli stesso fu estratto assai malconcio dalle macerie, sotto le quali trascorse alcune ore drammatiche. Lo zio Silvio Spaventa assunse la tutela dei due superstiti, il giovane Benedetto e un fratello, i quali si trasferirono così a Roma, nella casa molto frequentata dell'autorevole uomo politico. Croce ricordò sempre quegli anni, vissuti sotto l'impressione della sventura recente, come i peggiori della sua vita; i soli nei quali, scrisse, «mi siano sorti pensieri di suicidio». Da questa prostrazione non lo liberavano certo i corsi della facoltà di legge, frequentata senza convinzione e presto abbandonata. Decisiva fu invece l'influenza delle lezioni di filosofia morale di Antonio Labriola, anche nel senso che da esse il Croce apprese il valore catartico dello sforzo di chiarificazione razionale, quando esso si esercita sui travagli e sui turbamenti dell'animo. Dopo essere tornato nel 1886 a vivere a Napoli, sembrò trovare per qualche tempo nelle ricerche erudite, inframezzate da ben organizzati viaggi di studio, il campo di applicazione più congeniale. Fu un periodo in cui visse «tutto versato all'esterno», come egli stesso ebbe a dire: a quegli anni (1886-1892) risalgono fra l'altro le ricerche raccolte più tardi nel volume «La rivoluzione napoletana del 1799» (1897), la storia dei «Teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo» (1889-1891), la fondazione della «Biblioteca letteraria napoletana» e della rivista di topografia e di arte «Napoli nobilissima». La sua attività di erudito e di storico doveva d'altronde farlo scontrare necessariamente con tutti i problemi relativi alla natura, al significato e alla funzione della scienza storica, che venivano stancamente dibattuti nella nostra cultura accademica. Lesse allora anche la «Scienza nuova» del Vico e scoprì quello che doveva restare uno dei suoi grandi autori, accanto al De Sanctis e allo Hegel. Da un'intensa meditazione sui dati raccolti nacque la memoria del 1893 «La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte». In essa la proposta di identità tendenziale fra l'arte e la storia è motivata col carattere «individuale» del loro oggetto. Negli anni immediatamente seguenti (1895-1900) il Croce, in stretto contatto col Labriola, si avvicinò con la stessa ansia di chiarificare e di «capire» all'opera di Marx. Frutto di questa meditazione furono alcuni scritti raccolti poi nel volume «Materialismo storico ed economia marxistica» (1900). Il marxismo è respinto come globale concezione del mondo ed è accolto solo come canone di interpretazione della storia, nel senso molto particolare e limitativo che a esso si riconosce il merito di aver posto l'accento sul momento «economico» dell'attività umana, nonostante la lezione di Machiavelli, dalla filosofia tradizionale. A quegli stessi anni dell'ultimo Ottocento risalgono l'inizio dell'amicizia con il Gentile, ancora studente a Pisa, e la prima formulazione del proposito di comporre un'estetica e una storia dell'estetica. A conclusione di un lungo travaglio di pensiero il Croce pubblicò nel 1902 l'«Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale», un libro che ha rivestito un'importanza assolutamente eccezionale nella storia della cultura italiana e che ha esercitato una vasta influenza su tutta la cultura europea. Nel 1903 (20 gennaio) uscì il primo numero della «Critica», la rivista che per oltre un quarantennio fu la palestra e la guida dei migliori intellettuali italiani, assolvendo anche, specialmente nel periodo fascista, alla funzione di specchio demistificatore del dilettantismo e della goffaggine imperanti. Sulle idee elaborate nell'«Estetica» del 1902 il Croce tornò più volte, in uno sforzo incessante di approfondimento e di chiarificazione: si ricordano qui il «Breviario di estetica» (1913), i «Nuovi saggi di estetica» (1920) e «La poesia» (1936), nel quale ultimo scritto l'introduzione del nuovo concetto di «letteratura» tende a favorire una più libera aderenza della critica alla varietà dei fatti letterari. Questo costante lavoro di ripensamento e di chiarificazione trovò il suo alimento principale nella vasta operosità del Croce come critico letterario, che dette come frutti, fra gli altri, i «Saggi sulla letteratura italiana del Seicento» (1911), «La letteratura della nuova Italia» (6 voll., 1914-1940), «Ariosto, Shakespeare, Corneille» (1920), «Conversazioni critiche» (1918-1939), «La poesia di Dante» (1921), «Poesia e non poesia» (1923), «Poesia popolare e poesia d'arte» (1933), «Poesia antica e moderna» (1941), «Letture di poeti» (1950). Accanto all'attività di critico si sviluppò l'altra di «svolgimento e compimento di quel complesso di pensieri impliciti nell'Estetica»: nacque così il «sistema» crociano, parola che si usa qui con qualche perplessità, memori della costante avversione manifestata dal filosofo del «ciò che è vivo e ciò che è morto» per l'idea di definitività che essa propone. Nel 1909 uscì nel testo completo la «Logica come scienza del concetto puro», alla quale fece seguito nello stesso anno la «Filosofia della pratica, economia e etica», mentre fra il 1912 e il 1913 furono scritti i saggi pubblicati poi nel 1917 sotto il titolo di «Teoria e storia della storiografia»: queste tre opere, insieme con l'«Estetica», hanno il titolo generale di «Filosofia dello spirito». Il riconoscimento del suo debito col Vico e con lo Hegel si era espresso in un'interpretazione molto personale del pensiero del primo («La filosofia di G. B. Vico», 1911) e in una serrata resa dei conti con il secondo («Saggio sullo Hegel», 1913). Altre due opere memorabili per la tensione morale e il valore speculativo, sono: «La storia come pensiero e come azione» (1938) e «Carattere della filosofia moderna» (1941). Già senatore fin dal 1910, giolittiano e neutralista alle soglie della prima guerra mondiale, il filosofo mantenne dinanzi al fascismo nascente un atteggiamento di attesa e di «comprensione» storicistica, nel convincimento che la nuova violenza fosse un provvidenziale strumento di libertà escogitato dall'imprevedibile astuzia della storia. Dopo il 1925 prese posizione contro il nuovo regime, stilò il celebre «Manifesto antifascista» degli intellettuali italiani e approfondì anche sul piano morale quel distacco dal Gentile che sul piano delle divergenze dottrinarie datava ormai da molti anni. Dopo la caduta del fascismo il vecchio filosofo dovette piegarsi, sempre con l'antica riluttanza, a entrare come protagonista nella vita politica nazionale. Fu ministro senza portafoglio nei gabinetti Badoglio e Bonomi, presidente del partito liberale fino al 1947, membro della Consulta (1945), deputato all'Assemblea costituente (1946). Dopo il referendum rifiutò la carica di capo provvisorio dello Stato e successivamente quella di senatore a vita. Insieme con il monumentale complesso dei suoi scritti considerò come legato più importante per le nuove generazioni l'Istituto di studi storici, da lui fondato a Napoli nel 1947. Con il desiderio di agire sul presente scrisse la «Storia del Regno di Napoli» (1925), la «Storia d'Italia dal 1871 al 1915» (1928) e la «Storia d'Europa nel sec. XIX» (1932).

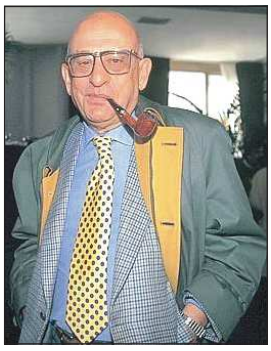


A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

narrativa («Silvio Spaventa», 1969; «La patria napoletana», 1974; «Periplo italiano», 1977; «Il congedo del romanzo», 1982); ma fu anche germanista di valore («Poeti e scrittori tedeschi dell'ultimo Settecento», 1951; «Romantici tedeschi ed altri saggi», 1962), pubblicista («Lo snobismo liberale», 1964; «La lunga guerra per l'ambiente», 1979) e narratrice in proprio, rivolta verso il recupero lucido e affettuoso del passato in «Ricordi familiari» (1962), «L'infanzia dorata» (1966) e «Due città» (1985). Curò (1978) «I sonetti di Crimea» di Adam Mickiewicz e l'edizione delle «Opere» di Salvatore Di Giacomo. Fu tra i fondatori dell'associazione Italia Nostra.

CUBEDDU GIOVANNI PIETRO (Pattada [SS] 1748-Oristano 1828) - Mandato a Sassari sin da bambino per seguirvi gli studi, rivelò ben presto la sua vena poetica, tanto che a 16 anni godeva già di una certa fama presso i suoi compagni di studio. Entrò nell'ordine degli Scolopi e insegnò per alcuni anni. Poi, improvvisamente, abbandonò l'abito sacerdotale; tornò al suo paese, dove si rifugiò nella campagna vivendo a lungo negli ovili e cantando i suoi versi per i pastori. Sul declinare degli anni, desiderò rientrare nel suo ordine, dedicandosi alle opere di carità, alla predicazione e all'insegnamento. Fu l'antesignano dei poeti arcadici in Sardegna, di quell'Arcadia che, ormai, morta altrove, sopravvisse nell'Isola per tutto l'Ottocento.

CURCI LINO (Napoli 1912-Roma 1975) - La sua opera è stata caratterizzata da una costante preoccupazione di evadere dai confini di poetiche e scuole per trovare una più libera espressione alla sua visione di una vita intesa con alta moralità e senso religioso, sin dai primi Canti del Sud (1942) e poi in Mi rifarò vivente (1951), L'esule e il regno (1955), Un fuoco nella notte (1959). L'incontro decisivo fu quello con Teilhard de Chardin, che ebbe un'influenza determinante sulle sue ultime raccolte, Gli operai della terra (1967), Con tutto l'uomo (1973), Diario 1953-1975 (1982, postumo), ma nelle quali il linguaggio sembra anche aver trovato, nel rapporto con la scienza, una sua definitiva dimensione. L'equipaggio (1943) contiene le sue corrispondenze di guerra.



CURZI SANDRO (Roma, 1930-2008) - A soli 13 anni entra a far parte di un gruppo partigiano, e scrive il suo primo articolo sull'«Unità clandestina» per raccontare l'assassinio di uno studente da parte di fascisti repubblichini. Nel 1944 gli viene concessa, nonostante la minore età, la tessera del Pci. Nel dopoguerra collabora al settimanale «Pattuglia», e nel '49 diventa redattore del quotidiano romano «La Repubblica d'Italia»; in quello stesso anno è tra i fondatori della Federazione Giovanile Comunista Italiana, poi viene promosso a capo-redattore del mensile della Fgci «Gioventù Nuova», diretto da Enrico Berlinguer, e cura l'antologia per giovani «L'avvenire non viene da solo». Nel 1956 partecipa, insieme a Saverio Tutino, Carlo Ripa di Meana, Guido Vicario, Luciana Castellina ed altri, alla fondazione del settimanale «Nuova Generazione», di cui diventa direttore nel 1957. Nel 1959 va a «l'Unità» come capo-cronista a Roma, e nel 1964 diventa direttore responsabile. Fonde e dirige l'agenzia quotidiana «Parcomit», dal 1967 al 1975 è vicedirettore di «Paese Sera». Nel 1976, con Biagio Agnes e Alberto La Volpe, dà vita alla Terza Rete televisiva della Rai. Nel 1978 è condirettore del Tg3, diretto da Agnes, collabora alla realizzazione della popolare trasmissione «Samarcanda», e dal 1987 al 1993 dirige il Tg3. Successivamente dirige il telegiornale dell'emittente televisiva Telemontecarlo. Dal 1998 al 2005 dirige «Liberazione», organo del Partito della Rifondazione Comunista guidato da Fausto Bertinotti; eletto consigliere di amministrazione della Rai dalla Commissione parlamentare di vigilanza, con i voti di Rifondazione, dei Verdi e della sinistra del Pds, diventa per tre mesi presidente della Rai, in qualità di consigliere anziano, prima di lasciare il posto a Claudio Petruccioli. Ha pubblicato «Il compagno scomodo» (1994, Mondadori), e con Corradino Mineo il saggio «Giù le mani dalla Tv» (1991, Sperling & Kupfer).

CUSANI FRANCESCO (Milano 1802-Carate Brianza [MI] 1879) - Dedicatosi dapprima alla traduzione di romanzieri contemporanei inglesi (W. Scott) e francesi, viaggiò per qualche tempo per le isole dalmate e per le Ionie, descrivendo poi con garbo i luoghi visitati. La sua fama tuttavia è dovuta alla «Storia di Milano» (1861-1873), pregevolmente scritta e riccamente documentata, specie per il Settecento.

CUTOLO ALESSANDRO (Napoli 1899-Milano 1995) - Già direttore dell'Archivio di Stato e dell'Archivio storico di Napoli (1921-1949) e docente di storia medievale e moderna all'Università di Milano, fu pubblicato numerose opere fra le quali: «Il regno di Sicilia negli ultimi anni di Carlo II d'Angiò» (1924), «Ladislao d'Angiò Durazzo» (1936), «Napoli fedelissima» (1958). Diresse la rivista «Historia» e dagli anni Cinquanta condusse per la radio e la televisione rubriche di divulgazione storica che ebbero un grande seguito di pubblico.

CRUDELI TOMMASO (Poppi [AR] 1703-1745) - Dopo un soggiorno a Venezia presso i conti Contarini si stabilì a Firenze, e intrecciò stretti rapporti con il mondo culturale inglese. Spinto da un pensiero eterodosso e da un agile eloquio, nel 1733 lesse a Santa Croce (Cappella de' Pazzi) un'ode funebre per l'archeologo Filippo Buonarroti (1661-1733), che determinò la sua futura condanna da parte della Chiesa cattolica. Nel 1739 fu arrestato con l'accusa di appartenere alla massoneria e dopo 16 mesi di carcere fu condannato per eresia e confinato nella propria casa a Poppi. Nei quattro anni di relegazione raccolse e dettò la gran parte delle sue poesie e prose, nonché la narrazione della detenzione e del processo ad opera del Sant'Uffizio, che venne stampata anonima da Francesco Becattini nel 1782. Le poesie del Crudeli furono pubblicate postume nel 1746. Caratteristica dominante di questa produzione è la sua occasionalità (poesie per nozze, encomiastiche, celebrative).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

CUOCO VINCENZO (Civitacampomarano 1770-Napoli 1823) - Fu tra i protagonisti della Rivoluzione napoletana e per questo motivo, al ritorno dei Borbone, fu condannato alla confisca dei beni, a qualche mese di prigionia e a venti anni di esilio a Milano. In quel periodo divenne amico del giovane Alessandro Manzoni e fondò il «Giornale Italiano», su cui scrisse fino al 1806, quando fece ritorno a Napoli. Durante l'esilio iniziò a scrivere il «Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799», la sua opera più nota, dove imputò il fallimento dell'azione rivoluzionaria all'incauta applicazione dei modelli giacobini alla realtà sociale del regno meridionale, profondamente diversa da quella francese. Nel 1806 pubblicò il suo «Platone in Italia», originale romanzo utopistico proposto in forma epistolare. Rientrato nella sua Napoli, governata da Giuseppe Bonaparte, concorse con altri intellettuali alla rinascita dell'Accademia Pontaniana e ricoprì diversi incarichi pubblici, prima come Consigliere di Cassazione e poi Direttore del Tesoro, distinguendosi come uno dei più importanti consiglieri del governo di Gioacchino Murat. Diresse tra l'altro il «Corriere di Napoli» e il «Monitore delle Due Sicilie». Dal 1810 ebbe l'incarico di Capo del Consiglio Provinciale del Molise e durante tale impegno scrisse nel 1812 «Viaggio in Molise», opera storico-descrittiva sulla sua regione natale. La restaurazione del 1815 minò irreversibilmente il suo precario equilibrio, portandolo alla follia.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved